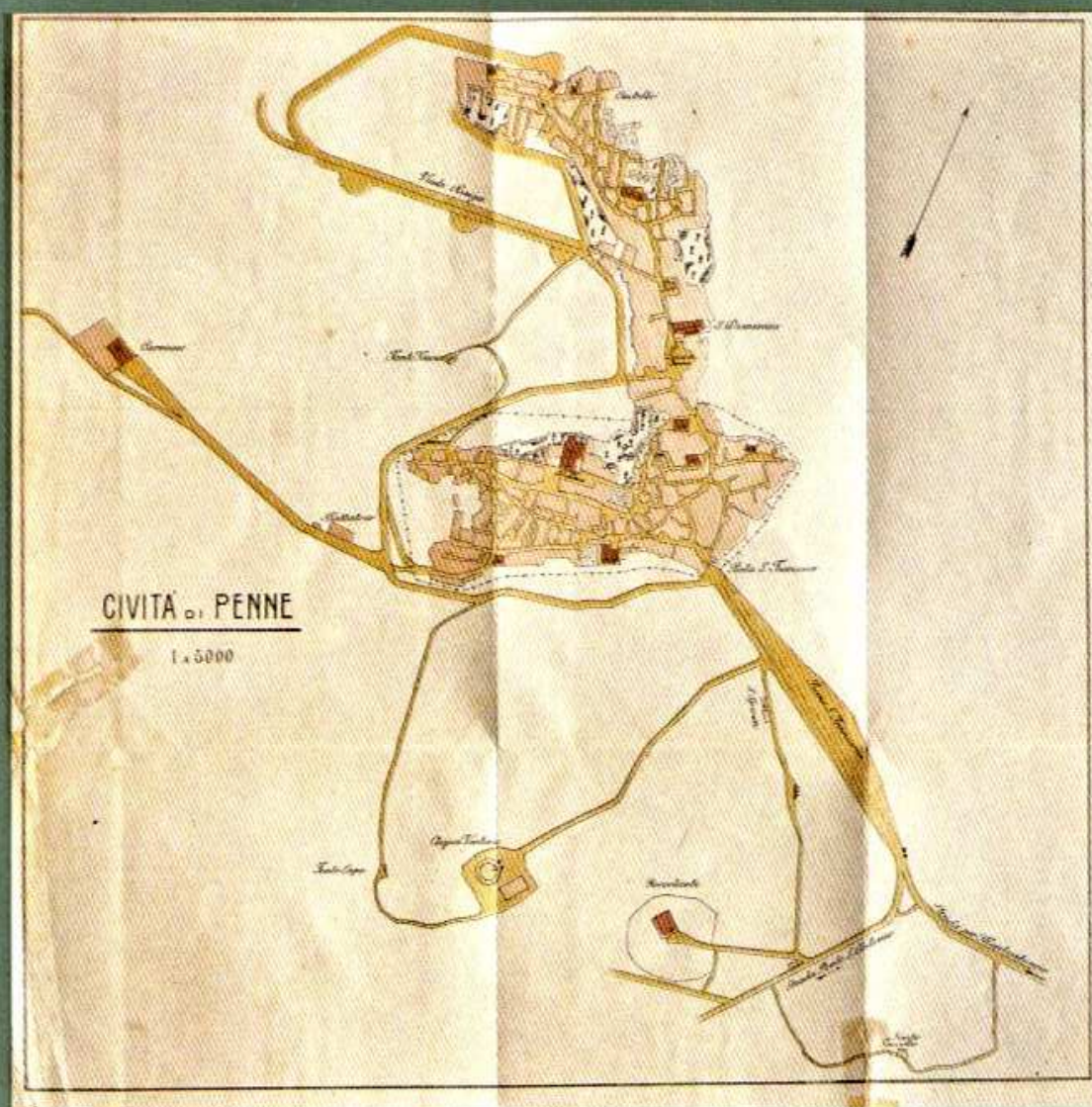


MARCELLO DE GIOVANNI

DIALETTO E TOPONOMASTICA DI PENNE



Brioni
ROMAN STYLE

L'Autore ringrazia don Armando Salemi, il prof. Franco Di Silverio, la Soprintendenza Archivistica per l'Abruzzo e il Molise e il Comune di Penne per l'autorizzazione concessa alla riproduzione di reperti della Cattedrale di Penne, del Museo delle Tradizioni Popolari di Picciano, del Codice Catena e soprattutto il prof. Lucio Marcotullio, Amministratore della Brioni Roman Style.

Progetto grafico di M. Costantini.

Le foto di Penne sono di Mario Costantini.

Le foto del Museo delle Tradizioni e delle Arti Contadine di Picciano sono di Balilla Di Matteo.

In copertina: Pianta della città di Penne del 1908.

MARCELLO DE GIOVANNI

DIALETTO
E TOPONOMASTICA
DI PENNE



Brioni
ROMAN STYLE

Prefazione

Procedendo nella finalità, molto sentita e non solo da noi, di onorare la memoria del fondatore della *Brioni Roman Style*, Nazareno Fonticoli, cogliamo - sempre nell'ambito del Premio Penne - un'occasione questa volta ancora più vicina al suo temperamento di genuino compaesano, rendendogli testimonianza viva con suoni nostalgici dialettali, così bene evocanti i momenti pennesi della sua esistenza.

Se comunità siamo, ed in questo senso assumono significato i nostri sforzi di pennesi impegnati, non possiamo fare a meno, nel processo di riscoperta e valorizzazione delle nostre radici, di prendere in considerazione l'espressione linguistica, che rappresenta la prima e più spontanea fonte di comunicazione e contatto dei singoli e dei gruppi al suo interno.

Mentre attendiamo, ansiosi, documentazioni nuove, capaci di fare luce sul periodo italico e romano della nostra Penne, che ci auguriamo il sottosuolo cittadino possa offrirci nell'avviata

fase di scavi archeologici, proseguiamo nella pubblicazione degli scritti raccolti, impostando questa volta un discorso di ricerca nell'espressione nostra dialettale, in cui si riflette il modo di concepire la realtà stessa della nostra zona ed il suo divenire nel tempo, in modo da richiamare l'attenzione su un aspetto del nostro passato certamente trascurato, ma importante e bisognoso di apporti.

Siamo, perciò, grati al prof. Marcello de Giovanni e lieti di accogliere nella nostra piccola collana vestina questo prezioso contributo, dedicato al dialetto ed alla toponomastica pennese, convinti che esso stimolerà l'ulteriore approfondimento dei connotati culturali della nostra gente, inducendo soprattutto i giovani a non smarrire il messaggio di valori, morali sociali e civili, contenuti nella lingua materna.

Solo ponendo al centro della nostra passione di autentici vestini, studiosi o meno di Penne, l'interesse generale della sua riscoperta e valorizzazione, raggiungendo la maturità necessaria a farci superare la tentazione di anteporre le nostre persone ad essa, provocando così solo polemiche e danni alla comunità locale, potremo dare senso ed utilità ai nostri sacrifici e rimediare anche ad un oblio colpevole che dura da troppo, ed è in questa speranza di cambiamento che ringraziamo tutti coloro che vi vorranno contribuire, avendo a cuore le sorti della città.

Brioni Roman Style

L'AMMINISTRATORE

Lucio Marcotullio

CENNI SUL DIALETTO DI PENNE

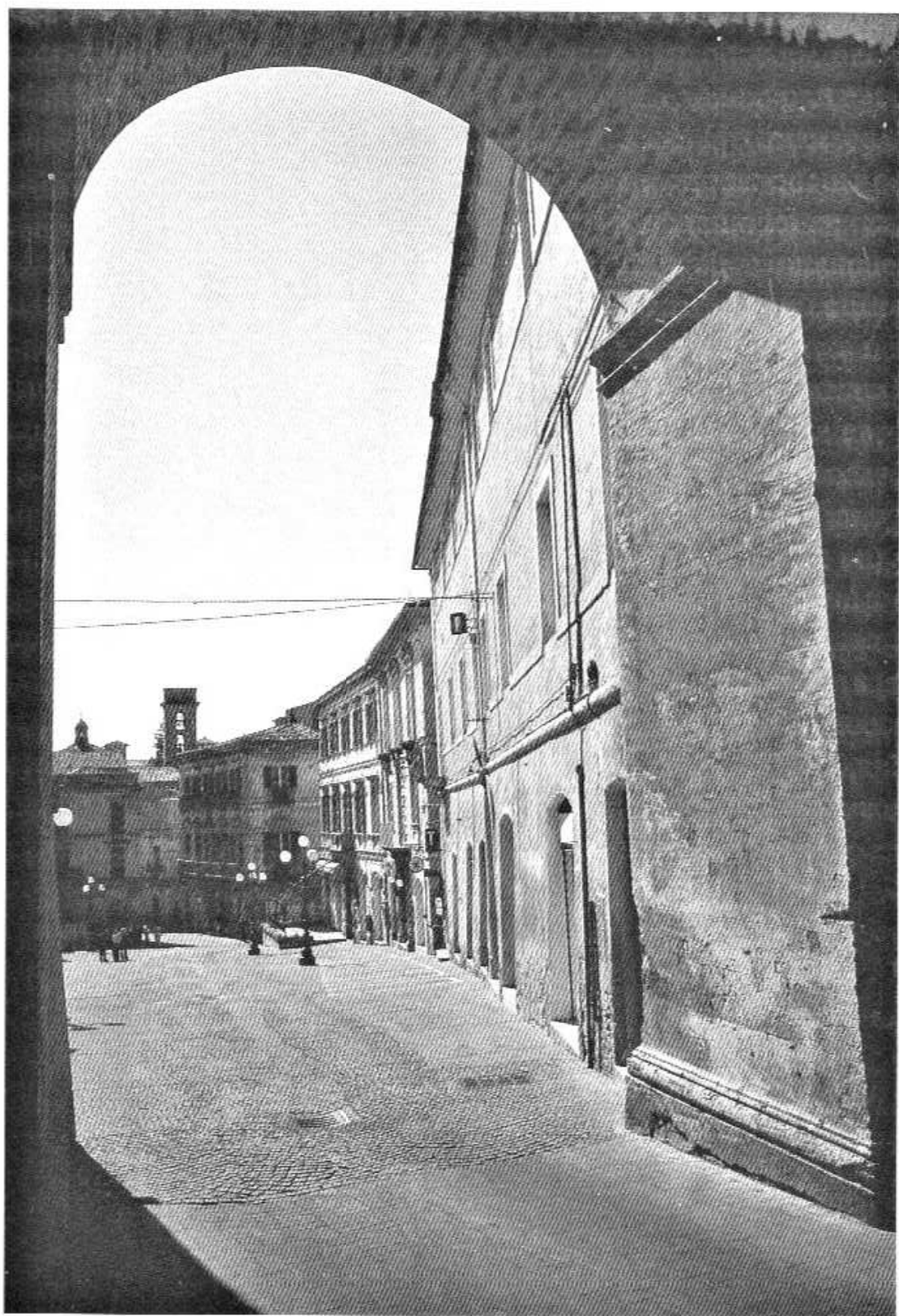
Non si può dire che un centro di vetusta importanza storica come Penne sia stato molto fortunato nel settore delle ricerche linguistiche. Sotto questo profilo, il suo patrimonio attende ancora di essere indagato approfonditamente e se la scarsità di documentazione cittadina d'epoca preitalica, italica e romana può condizionare pesantemente una soddisfacente e complessiva ricostruzione etnico-culturale, ciò non può valere per il periodo medioevale e moderno, durante il quale la città fu antica sede vescovile, almeno dal IX secolo fino al 1949, quando fu eretta la nuova Diocesi di Penne-Pescara con sede a Pescara.

L'amministrazione statale di Roma aveva nei *municipia* (e *Pinna* ebbe ordinamento municipale) e nelle *coloniae* i centri strategici di organizzazione del territorio. La successiva partizione ecclesiastica ha spesso ricalcato la rete amministrativa romana con la distribuzione degli episcopî, e ciò ha sovente implicato una continuità di funzione degl'insediamenti di maggiore prestigio quali modelli e punti irradianti di moduli economici, politici, religiosi, sociali e culturali — e quindi anche linguistici — nelle relative giurisdizioni. Benché situata tra i centri maggiori di Chieti a Sud-Est e di Tèramo a Nord-Ovest (ai quali dal 1927 s'è aggiunto il notevole polo d'attrazione di Pescara), non v'è chi possa negare alla città di Penne una certa rilevanza e di avere esercitato, nel corso della sua storia, un'indubbia influenza su un circondario alquanto esteso, *grosso modo* circoscrivibile tra le falde orientali del Gran Sasso ed il Mare Adriatico per la direttrice Est-Ovest ed i corsi fluviali del Vomano e del Pescara per quella Nord-Sud, perlomeno fino a

quando fu prevalente l'insediamento collinare in Abruzzo¹.

Ciononostante, nel campo degli studi linguistici, Penne non ha ricevuto la pur doverosa e quanto meno adeguata attenzione. Manca, infatti, una monografia organica sul suo dialetto, come quella che — tanto per intendersi — fece negli anni Cinquanta un linguista della statura di Oronzo Parlangèli per la vicina Loreto Aprutino². Eppure il pennese, pur essendo annoverato tra le importanti varietà dialettali dell'abruzzese orientale o adriatico insieme col teramano e vastese³, non appare documentato con testi scritti nelle edizioni delle più note raccolte dialettali italiane dell'Ottocento e del Novecento. E mi riferisco non tanto alla *Raccolta di dialetti italiani* di Zuccagni Orlandini⁴, ove il dialetto abruzzese (pp. 356-367) è testimoniato soltanto dalla traduzione in dialetto chietino di un *Dialogo tra un padrone ed un suo servitore*, appositamente allestito dall'autore per questa rassegna, quanto alla pregevole impresa di Giovanni Papanti⁵, che alle pp. 51-57 registra le versioni della IX Novella della Giornata I del *Decameron* di Boccaccio (quella del Re di Cipro e della donna di Guascogna) nei vernacoli di Atessa, Bucchianico, Canosa Sannita, Chieti, Gessopalena, Lanciano, Palena e Villa Santa Maria per la Provincia di Abruzzo Citeriore; e inoltre — si noti! — di Castelli, Città S. Angelo e Teramo per la Provincia di Abruzzo Ulteriore I; infine di Accùmo-li, Aquila, Pratola Peligna e Sulmona per la Provincia di Abruzzo Ulteriore II⁶, oppure penso ai *Testi dialettali italiani* di Carlo Battisti⁷, in cui alle pp. 115-142 il gruppo abruzzese è rappresentato da brani in trascrizione fonetica di Aquila, Popoli e Sulmona; Teramo e Colledara; Chieti, Tocco e Vasto; Agnone e Campobasso.

Il dialetto pennese è perfino ignorato nelle inchieste tuttora inedite dell'Atlante Linguistico Italiano, pur essendosi portati i suoi ricercatori nelle immediate vicinanze come dimostrano i rilievi condotti



PENNE: *Piazza Luca da Penne.*



PENNE: *Portale di S. Maria in Colleromano.*

a Loreto Aprutino, Atri, Bisenti e Villa Bozza di Montefino. In una siffatta, carente situazione un lavoro come quello di Elvira Nobilio⁸ è quanto mai prezioso, benché le testimonianze ivi contenute non si prestino ad una definizione scientifica dei fonemi del pretto dialetto pennese, a causa dell'adozione di un farraginoso metodo di trascrizione⁹ e di una spiccata tendenza all'italianizzazione degli informatori. Dal punto di vista glottologico sarebbe stato preferibile e utile usare la trascrizione fonetica ed integrare a piacimento la relativa versione italiana, ma è pur vero che l'opera nasce da una tesi in Storia delle tradizioni popolari e non aveva finalità linguistiche, per le quali comunque non manca un abbondante materiale per l'indagine morfosintattica e lessicale, in special modo di quel registro che si colloca tra il dialetto "civile" e l'italiano regionale. A questa strana ed ingiusta vicenda del dialetto pennese ha sopperito parzialmente nell'ultimo ventennio anche l'attività di ricerca delle università abruzzesi con l'assegnazione di qualche tesi di laurea in dialettologia. Ovviamente non è più colmabile il vuoto documentario del periodo di maggiore vigoria del dialetto che va dalla seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, se non in modo indiretto e attraverso una non specifica produzione. Intendo, cioè, riferirmi a testimonianze di vario tipo (atti notarili, giudiziari, eventuali testi letterari, esercitazioni scolastiche, corrispondenza privata, ecc., ecc.).

In questo primo contatto ritengo, perciò, di dover assolvere anche ad un obbligo morale e almeno di interrompere un'inspiegabile tradizione di indifferenza (o forse meglio dire di dimenticanza) verso le problematiche linguistiche di un centro non secondario dell'Abruzzo, offrendo alcuni cenni organici e un minimo di documentazione sul dialetto e la toponimia di Penne, recuperando pure in qualche caso argomenti specifici da me trattati e disseminati in varie pubblicazioni. Rinviando ad altra occasione la stesura

di una dettagliata monografia specialistica, in questa sede, per la esemplificazione dei fenomeni più caratteristici del pennese, mi servirò di materiali provenienti da indagini condotte nell'ambiente periferico e contadino tra la fine degli anni Sessanta e i primi del Settanta. Lascio al lettore la possibilità di constatare l'evoluzione fonetica interna del pennese, che si può ricavare dall'osservazione dei brani riportati in appendice, i quali risalgono a momenti diversi e distanti all'incirca un decennio l'uno dall'altro.

Lo sviluppo del vocalismo tonico può essere così sintetizzato:

LATINO	ī	ē	ĩ	ě	ǎ	ǔ	ō	u	ū
ROMANZO COMUNE	I	E	Ě	A	O	O			U
PENNESE	é	ó	é	é	ó	áu			éu

a) ess.	<i>spékə</i>	<i>mósə</i>	<i>prétə</i>	<i>késə</i>	<i>rótə</i>	<i>nipáutə</i>	<i>léumə</i>
	'spiga'	'mese'	'pietra'	'casa'	'ruota'	'nipote'	'lume'
	é	ó	é	á	ó	áu	éu

b) ess.	<i>věññə</i>	<i>fróddə</i>	<i>lébbrə</i>	<i>mmálvə</i>	<i>kóččə</i>	<i>váukə</i>	<i>fréuttə</i>
	'vigna'	'freddo'	'lepre'	'malva'	'coccia'	'bocca'	'frutto'
	é	é	í	í	ú	éu	éu

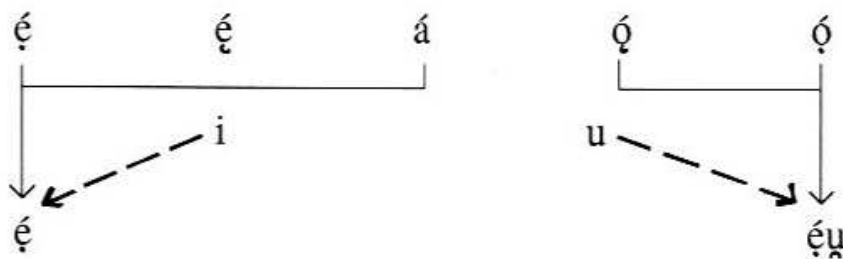
c) ess.	<i>nétə</i>	<i>mésə</i>	<i>pítə</i>	<i>mínə</i>	<i>fúkə</i>	<i>nipéutə</i>	<i>léučə</i>
	'nidi'	'mesi'	'piedi'	'mani'	'fuochi'	'nipoti'	'luci'
	<i>těññə</i>	<i>téttərə</i>	<i>littə</i>	<i>pínnə</i>	<i>múrtə</i>	<i>fěuññə</i>	<i>fréuttə</i>
	'tu tingi'	'tetti'	'letti'	'panni'	'morti'	'funghi'	'frutti'

L'esito più appariscente è l'ó al posto di é per le voci provenienti da ē, ī del latino. Lo stesso nome della città, anticamente *Pinna*, suona *pónnə*. Ma, pur riconoscendo una qualche compattezza dell'area pennese in questa che è sentita dai dialettografi una caratteristica locale, va avvertito che il fenomeno non è esclusivo dell'area pennese in quanto interessa vaste plaghe del teramano (Roseto, Cansano, Notaresco, Isola del Gran Sasso, Ornano Grande, ecc), si ritrova nell'aquilano, ad esempio a S. Benedetto in Perillis, nel chietino meridionale (Guilmi, Carpineto Sinello, Celenza sul Trigno, S. Giovanni Lipioni, Roccamontepiano, Gissi, ecc.)¹⁰. Trattasi, perciò, di un assestamento monottongale, derivante dall'anteriore dittongazione in -ói- che si può osservare in numerosi vernacoli rurali e periferici abruzzesi e molisani, nei quali é si è dittongato in *ei*, *ai*, *oi* in una miriade di gradazioni intermedie e si è anche polittonata, assoggettando il nucleo vocalico al ripetuto frangimento¹¹.

Anche le dittongazioni pennesi di ó in -áu-¹² e di ú in -éu- sembrerebbero caratteristiche. Tuttavia pure queste s'inquadrano nel suddetto meccanismo e sono parimenti conosciute da altri dialetti, ad esempio, della conca sulmonese (Pratola Peligna, Raiano, Bugnara, Introdacqua), del pescarese (Bussi, Pescosansonesco), del chietino (Ari, Bucchianico, Altino, Carpineto Sinello, Pretoro), del teramano (Castiglione Messer Raimondo) e del Molise (Guglionesi).

Del resto le inchieste e gli studi dialettologici, prodotti negli ultimi trent'anni sul territorio medioadriatico, mettendo a disposizione degli studiosi una vasta e capillare ricognizione linguistica, hanno portato al ridimensionamento di non pochi elementi ed argomentazioni, ai quali tempo addietro si attribuiva valore discriminante ed esclusivo, in favore di una ricerca delle macrostrutture e delle cause comuni di un panorama solo apparentemente frammentato.

La metafonesi delle vocali toniche è di tipo schiettamente adriatico in quanto è generalmente provocata da *-i* mentre dinanzi ad *-a*, *-e*, *-o* si hanno i comportamenti spontanei esemplificati sopra in a) e b). Fondamentalmente questa alterazione della vocale tonica, usata per distinguere il maschile plurale, consiste in un innalzamento del timbro in *-i-* per i vocoidi anteriori o palatali (compreso *a*) e in *-u-* per i vocoidi posteriori o velari. Peraltro è da notare che mentre *i* da \bar{i} ed *u* da \bar{u} mutano rispettivamente in \acute{e} ed $\acute{e}u$ mantenendo inalterati tali esiti anche in presenza di *-i*, le voci contenenti \acute{e} da \bar{e} , \check{i} ed \acute{o} da \bar{o} , \check{u} in questa condizione presentano rispettivamente \acute{e} contro \acute{o} (ess. *měšā* 'mesi', *téttərə* 'tetti') ed $\acute{e}u$ in opposizione ad $\acute{a}u$ (ess. *nipéutə* 'nipoti', *fěuññə* 'funghi') e sono, perciò, trattati come i termini con vocoidi derivanti dagli antichi \bar{i} , \bar{u} . In altre parole le vocali romanze \acute{e} ed \acute{o} hanno subito nella metafonesi pennese un ulteriore trattamento che può essere così rappresentato:



Nell'ambito del vocalismo atono, ossia delle vocali debolmente accentate, come accade per la generalità dei dialetti abruzzesi propriamente detti e molisani, si nota una diffusa riduzione di tutte ad *i*, più frequente, \check{i} , *e* e più spesso ə , le quali tendono ad alternarsi e ad essere confuse dai dialettofoni, quando non siano assoggettate ad accidenti generali come l'aferesi, l'armonizzazione vocalica, l'influsso di fonemi contigui, la dissimilazione, ecc.

Mi soffermo rapidamente sulla vocale finale, che scade di regola nell'indistinta -ə (cfr. *kámbrə* 'camera', *spizzijélə* 'speciale, farmacista', ecc.) ma nella fonetica sintattica tende a chiarirsi. Ciò avviene quando i due termini sono intimamente legati e quindi la finale della prima parola del nesso sintattico si comporta come una vocale pretonica, appoggiandosi all'accento principale della parola seguente (cfr. *čĩngui lírə* 'cinque lire', *sikáundi piénə* 'secondo piano', *sandi rókə* 'san Rocco', *maríja sandéssəmə* 'Maria santissima', *la póvira fómmanə* 'la povera femmina', *la maténa dópə* 'la mattina dopo', *lu prému féjə* 'il primo figlio', *nu bbéllu júrnə* 'un bel giorno', *nu bbéllu póššə* 'un bel pesce', *lu prímu purtírə* 'il primo portinaio', *su llu tárdə* 'sul tardi', *dúya ví* 'dove vai'); nei sostantivi accompagnati dal possessivo (cfr. *mámmítə* 'tua madre', *mámmíta ti* 'tua madre (di te)', *li vúva mí* 'i miei buoi', *li féja mí* 'i miei figli'¹³, *li fratílla tí* 'i tuoi fratelli'); nei dimostrativi rafforzati pleonasticamente nelle locuzioni *šti kósa kuóštə* 'queste cose (queste)', *šti čéňga kuéstə* 'questi cenci (questi)' e nelle duplicazioni in genere come le iterazioni aggettivali con valore superlativo (es. *bbóna bbónə* 'buona buona (= buonissima)' e sostantivali con valore avverbiale (es. *térra térrə* 'terra terra', ecc.); nei quantitativi (es. *kuanda kéustə* 'quanto costa', *tanda nóvə* 'tanta neve', *poka rróbbə* 'poca roba', ecc.).

Le caratteristiche del consonantismo non si distaccano da quelle dell'abruzzese orientale. Indico soltanto il regolare assorbimento di *l* — peraltro documentabile altrove — nei nessi consonantici -*l* + *t* -> -*t*- (ess. *étrə* 'altro', *étə* 'alto', *kótə* '(rac)colto', *vótə* 'volta', ecc.) e -*l* + *c* -> -*č*-: cfr. *fačá* 'falciare', *kéčə* 'calce', *sačéččə* 'salciccia' ed anche *dáučə* 'dolce', *páučə* 'pulce' nei quali -*u*- è parte integrante del dittongo -*áu*- < *ó* e non una velarizzazione di *l* preconsonantica, come avviene nei dialetti che hanno regolare evoluzione di -*lt*-, -*lc*- in -*ut*- , -*uč*-, successivamente sviluppatasi in altre parlate in -*vət*-,

-vəč[✓]-¹⁴.

Il pennese deve, inoltre, aver mantenuto a lungo conservati i nessi $b + l$, $(f) f + l$, $p + l$, oggi totalmente soppiantati dagli esiti $b_{\grave{a}}$, $(f) f_{\grave{a}}$, $p_{\grave{a}}$ della lingua. Negli anni Settanta si poteva ancora ascoltare nella parlata dei vecchi *addup(ə)lá* 'raddoppiare', *pláññə* 'piangere', *plóvə* 'piove', *pláummə* 'piombo', *vlaŋgə* 'bianco' che qualche informatore ricordava usato dal nonno ma già allora scomparso, *v(ə)lɔkkə* 'chiocchia' da $b l o c c a$, *v(ə)lattə* 'pertica' da $b l a t t a$, *séubbələ* 'subbia, lésina', *flétə* 'fiato', *fléumə* 'fiume', *fláurə* 'fiore', *zufflatáurə* 'soffietto', *zuff(u)lá* 'soffiare', ecc. Penne era uno dei punti di questa isofona, che partiva da Tèramo e attraverso Atri, Città S. Angelo, Penne appunto, Arsita, Civitella Casanova, Villa Celiera e s'inoltrava a Castel del Monte e San Benedetto in Perillis, interessava la vallata peligna e si spingeva di qui fino a Pescina, Scanno e Pescocostanzo, riaffiorava nel chietino a Palena, Colledimàcine e Civitaluparella fino a Tufillo sul fiume Trigno. Altrove (ad esempio nel circondario lancianese), i nessi apparivano nelle forme rotacizzate *br*, *fr*, *pr* ¹⁵. In queste località si può ascoltare il fenomeno dalla bocca dei più anziani nella conversazione spontanea. La toponomastica, più conservatrice del linguaggio quotidiano e meno esposta di questo all'evoluzione in quanto il nome locale, svuotato di significato, viene di solito recepito e trasmesso pari pari nella tradizione orale, mantiene nella cartografia e nella corrispondente versione dialettale i nessi integri in *Blanzano*, *Flagnano* e *Pluviano*, come si vedrà più avanti.

Ancor oggi l'eloquio degli anziani si caratterizza per l'apposizione di un fonema consonantico davanti a parole che cominciano per vocale. È la prostesi di una fricativa velare sonora, che i giovani evitano ritenendola una marcata spia dialettale. Capita, perciò, di ascoltare *véunə* 'uno', *vétə* 'alto', *váulpə* 'volpe', *avíprə ssa pórtə* 'apri quella porta', ecc.¹⁶.

Il *-nə* paragogico si avverte piuttosto in *náynə* 'no', *šénə* 'sì', sotto la spinta dell'enfasi¹⁷.

Nel campo della morfosintassi pennese, può accadere di imbattersi in qualche sostantivo che conserva l'originaria forma latina come *mmármerə* 'marmo' da *marmor -oris* di fronte al più diffuso abruzz.-molis. *mmármə*, oppure il caso più prezioso di conservazione del nominativo latino *pulvis* nel pennese *pulvóttə* 'polveretta', con suffisso diminutivo direttamente aggiunto, contro il più comune *próvələ* e varianti degli altri dialetti abruzzesi e molisani, derivante dall'accusativo. Che si tratti di un relitto del caso nominativo è comprovato dalla sopravvivenza nel circondario di *pólva* f. 'polvere' della parlata di Farindola.

Non manca qualche caso di plurale in *-ora*, come il già citato *téttərə* per 'tetti', estratto in origine dal plurale dei neutri latini in *-s* della terza declinazione (*corpora*, *litora*, *tempora*), estesosi analogicamente dal IV-V sec. d.Cr., di cui si rinvencono larghe tracce per il sec. VIII nel *Codice diplomatico longobardo*. Non è escluso — come vedremo meglio avanti — che il toponimo *Nortoli* possa avere avuto all'origine un suffisso di questo genere, considerando che in vari dialetti meridionali *-ora* per dissimilazione è passato ad *-ola* (cfr. *pratorra* > *pratola* e il nostro *Pratola Peligna*), un comportamento estesosi in séguito¹⁸.

Passando al verbo, anche allo scopo di agevolare la lettura e la comprensione dei testi pennesi riportati in appendice, questo dialetto che, ovviamente, non si discosta dall'abruzzese comune per l'uso dei tempi e delle desinenze, presenta nell'imperfetto indicativo l'uscita *-əjə*, spesso apocopata in *-ó*¹⁹. In essa confluiscono tutte le coniugazioni nella I e III persona singolare e nella terza plurale²⁰, secondo il seguente quadro riassuntivo:

LATINO	-abam	-abas	-abat	-abamus	-abatis	-abant
	-cbam	-cbaş	-ebat	-ebamus	-ebatis	-ebant
	-ibam	-ibas	-ibat	-ibamus	-ibatis	-ibant

PENNESE	- <u>ójə</u>	- <u>éjə</u>	- <u>ójə</u>	-a ^(v_h) <u>émə</u>	-a ^(v_h) <u>étə</u>	- <u>ójə</u> /- <u>éjə</u>
---------	--------------	--------------	--------------	------------------------------------------	------------------------------------------	----------------------------

S'incontrano, così, *jójə* per 'andavo', 'andava', andavano', *dičójə* per 'dicevo', diceva', dicevano', *fačójə* per 'facevo', faceva' e 'facevano', *mittójə* 'mettevo', 'metteva', mettevano', *purtójə* 'portavo', portava' e 'portavano', *štójə* 'stavo', stava', stavano', *vidójə* 'vedevo', vedeva', 'vedevano', ecc..

Una particolarità del verbo pennese mai segnalata e tanto meno valutata è la desinenza del perfetto in -*ósə* che si può osservare in *abbijósə* 'cominciò', *akkuñgósə* 'accomodò', *s arturnósə* 'se ne tornò', *davósə* 'dovette', *jdósə* 'gli dette', *sindósə* 'sentì', *ššósə* 'uscì' anche nella forma apocopata *ššó*, *vidósə* 'vide', *vinósə* 'venne', ecc., ecc.

È una desinenza del medesimo tipo di quella chietina in -*ísə* ed atriano-teramana in -*ó33ə*, che risalgono in origine all'estensione analogica, già avvenuta nel latino volgare, dei perfetti latini in -*s i* come *a r s i*, *m i s i*, *s c r i p s i*, ecc. Queste desinenze, che si moltiplicarono anche perché -*x*- passò ad -*s(s)*- (cfr. it. *giunsi* da *i u n x i*, *dissi* da *d i x i*, ecc.), furono generalizzate ed aumentarono nell'italiano antico con numerosi adeguamenti analogici (cfr. *accesi*, *apersi*, *corsi*, *colsi*, *tolsi*, ecc., ecc.), cosicché una forma come *volsi* 'volli', già usata da Dante e Petrarca, finì in alcuni dialetti centro-meridionali per influire sui perfetti degli altri verbi.

Altra desinenza notevole è quella in -*érə* del condizionale, prevalentemente diffuso nell'abruzzese-molisano occidentale o delle zone interne, a differenza del dominio orientale costiero che usa analogicamente la desinenza del congiuntivo. In realtà spesso si

assiste alla confusione delle desinenze dei due modi, poiché non è evidentemente chiara ai parlanti la loro funzione e necessità: cfr. *si ttiněssə fémə maññěssə* 'se avessi fame, mangerei', *si ttiněra lli kquatrėnə kkattěssə kakkósə* 'se tenessi (=avessi) i quattrini, comprerei qualcosa'. Il che fa apparire il pennese, per questo argomento, un dialetto di transizione tra i due dominî occidentale ed orientale che partecipa dell'una e dell'altra strutturazione verbale senza approdare alla regolare adozione di una di esse. Comunque, questa uscita in *-ěra*, riscontrabile in *vulěra ki mmi díssə* 'vorrei che mi dessi', *ki vvulírə* 'che vorresti?' con trattamento metafonetico, *ti l'avíra kaččá* 'te lo dovresti cacciare (= togliere)', *kuand^a mi li passírə* 'quanto me lo passeresti (= pagheresti)?', continua le forme del piuccheperfetto indicativo latino del tipo *c a n t a v e r a m*, *h a b u e r a m*.

Questo tipo di condizionale trova nell'Abruzzo una delle aree del Meridione di maggiore vitalità. Il fenomeno interessa i dialetti dalla zona di Tèramo e, attraverso la Campania e la Lucania, fino alla Calabria centrale nel circondario di Catanzaro città²¹.

Infine, nel pennese, è ancora operante la costruzione del tipo tardo latino *h o m o d i c i t* (cfr. fr. *on dit*)²² per rendere le espressioni del tipo 'si dice', 'dicono', 'altri dice'. Essa era presente anche nell'antico toscano, e cfr. nella poesia di Dante *non è giusto aver ciò ch'uom si toglie* (*Inf.*, XIII 105), *ma qui convien ch'uom voli* (*Purg.*, IV 27), ecc., e nella prosa antica con accompagnamento dell'articolo: *quella cosa dice l'uomo esser bella* (*Conv.*, 15, 13).

Si ha, pertanto, *ki tti pózza n úm^a ččėtə* = fr. 'que l'on te puisse tuer', it. 'che ti possa(no) uccidere', *ni ll ómə kaččójə* 'non li cacciava(no)', *t ómə pévə* 'ti pagano', *l óm aspittójə* 'lo aspettavano', *l ómə mittójə* 'lo mettevano', *m ómə dótta* 'mi hanno detto', tutti esempi che dimostrano l'estensione della costruzione a tutti i verbi, con la presenza o meno dell'articolo determinativo o indeterminativo

accanto alla forma pronominale, come avviene in molte parlate abruzzesi²³.

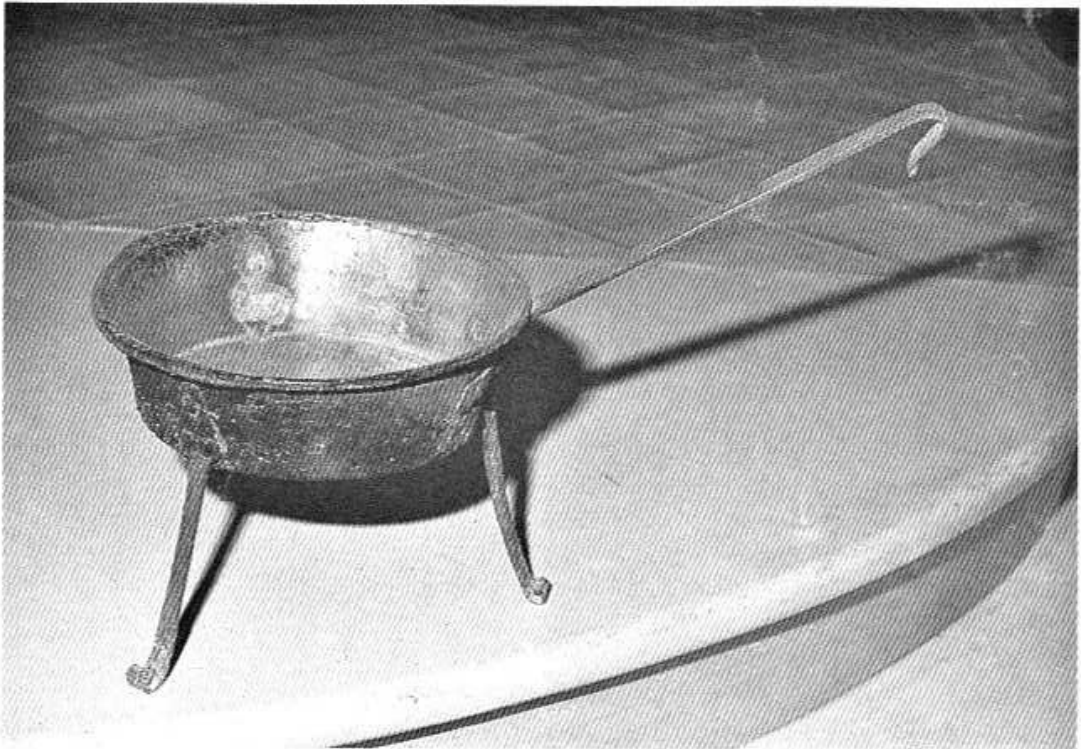
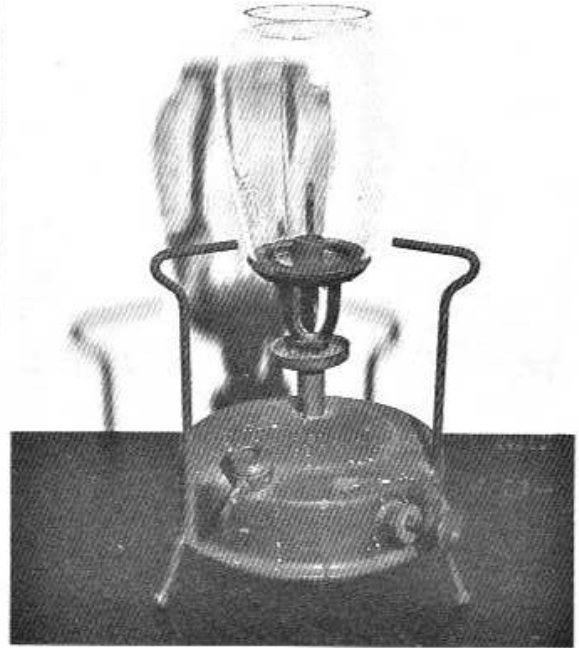
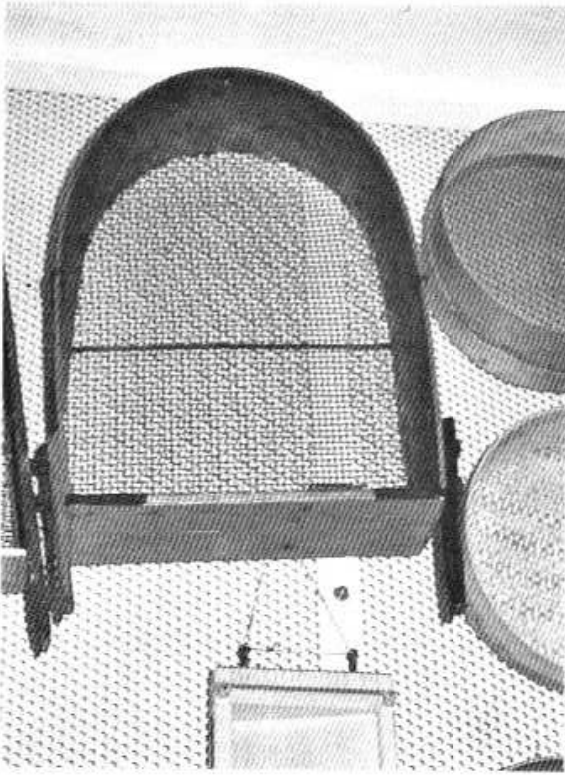
A corredo dei precedenti cenni sul dialetto pennese, offro nelle pagine seguenti un glossario di voci caratterizzanti, organizzato ideologicamente in campi rappresentativi, che scelgo dal mio *Lessico etimologico dei dialetti medioadriatici* ancora inedito, ma con finalità puramente esemplificativa, rinviando ad altra sede lo studio della storia e dell'etimologia delle parole.

Tra i termini attinenti alla famiglia e alla vita familiare ricorderò:

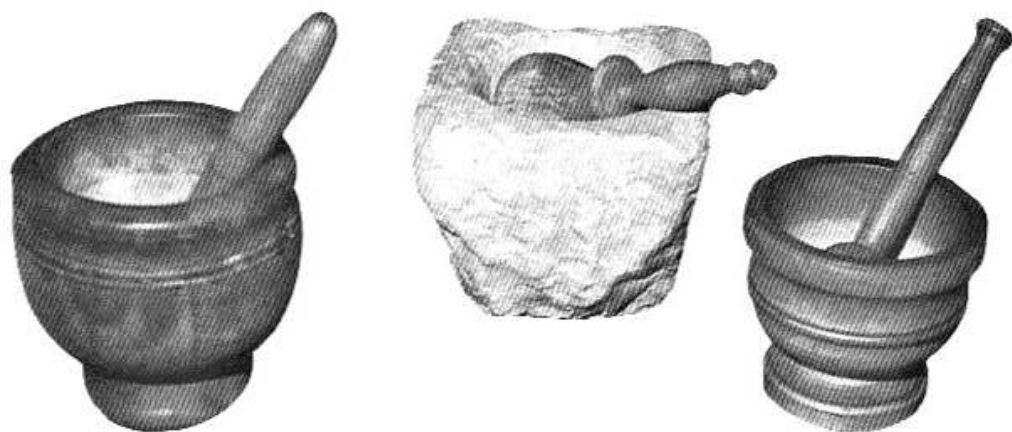
<i>kakannézzə</i>	s.m. 'figlio ultimo nato' ma anche 'uomo piccolo di statura e di poco conto'.
<i>káunzələ</i>	s.m. 'denaro o cibo che parenti ed amici mandano o portano in regalo alla famiglia del defunto dopo le esequie'.
<i>mamménə</i>	s.f. 'levatrice'.
<i>matrójə</i>	s.f. 'matrigna'.
<i>mazzəmaréllə</i>	s.m. 'folletto che si nomina per intimorire i bambini capricciosi'.
<i>mikékə</i>	s.f.pl. 'moine'.
<i>patrójə</i>	s.m. 'patrigno'.
<i>šáurə</i>	s.m. 'nonno, avo'.
<i>tatéllə</i>	s.m. voce infantile per 'fratello maggiore'.

Interessanti e caratteristiche sono alcune voci riguardanti la vita e i lavori domestici e la cucina come:

<i>affi_˘ará</i>	v. 'bruciacchiare, abbrustolire, avvampare', detto specialmente per togliere la peluria ai polli da cucinare. Cfr. in séguito <i>fj_˘arársə</i> .
----------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



MUSEO DELLE TRADIZIONI E DELLE ARTI CONTADINE (PICCIANO):
Oggetti della cucina.



MUSEO DELLE TRADIZIONI E DELLE ARTI CONTADINE (PICCIANO):
Oggetti e madia da cucina.

<i>arbála</i>	v. 'coprire il fuoco con la cenere' e anche 'sotterrare'.
<i>arsidijá</i>	v. 'mettere in ordine, rassettare'.
<i>čauđélla</i>	s.f. 'zuppa di pane, insalata e pomodori conditi con olio e aceto' e come agg. dicesi di 'donna ciarliera e pettegola'.
<i>činěšə</i>	s.f. 'cenere con lapilli'.
<i>fěrzə</i>	s;f. 'telo di panno, striscia'.
<i>fillěňňə</i>	s.f. 'fuliggine'.
<i>fózzə</i>	s.f. 'matassa di lana' e cfr. anche <i>fizzólə</i> s.f. 'matassina, matassa molto piccola'.
<i>γammátta</i>	s.f. 'gomitolo di lana'.
<i>kaččazéuərə</i>	s.m. 'cavaturaccioli, cavatappi'.
<i>lóska</i>	s.f. 'fetta di pane' ed anche 'striscia o parte di qualcosa (ad es. terreno, ecc.)'.
<i>ňgrěččə</i>	agg. 'a mollo (di cibo)'.
<i>ppiččikasíndə</i>	s.m.pl. 'specie di minestra composta di farina impastata con sola acqua, simile alla polenta ma granulosa'. Così detta perché somiglia alla pastella con cui si attaccano le immagini dei santi alle pareti.
<i>práute</i>	s. nelle espressioni <i>fáččəmə práute</i> , <i>fáččətə</i> - 'buon pro mi faccia', 'buon pro ti faccia'.
<i>ruššějə</i>	s.f. 'liscivia, soda'.
<i>ŋgajúzzə</i>	s.m.pl. 'fritti di farina di granoturco e acqua'.
<i>šóttə</i>	agg. 'lindo, pulito, di panni, ecc. ma soprattutto del viso, delle mani'.
<i>sparáunə</i>	s.m. 'strofinaccio da cucina', accrescitivo di <i>spé-rə</i> s.f. 'cercine fatto con fazzoletto, strofinaccio e sim., che le donne mettono sul capo per trasportare la conca dell'acqua o altri pesi'.

<i>takkarijá</i>	v. 'intaccare, fare a pezzetti con uno strumento da taglio'.
<i>turčiníllə</i>	s.m.pl. 'fritti di interiora d'agnello o di capretto, ravvolti in forma di salsicciotto'.
<i>virtéčə</i>	s.m.pl. 'minestra mista composta da ogni sorta di legumi'.
<i>vrišiná</i>	v. 'rimestare liquidi, pasta, brodo e sim.; agitare, mescolare'.
<i>zérzələ</i>	s.m.pl. 'cenci sporchi'.
<i>zinélə</i>	s.m. 'grembiule, zinale'.

Tra i termini riferibili al corpo umano ed alle sue funzioni, al movimento delle sue parti sono interessanti:

<i>allaččá</i>	v. 'camminare rapidamente con passi lunghi e veloci'.
<i>allaŋganérsə</i>	v. 'sgolarsi nel chiamare qualcuno'.
<i>artrá</i>	v. 'rassomigliare'.
<i>attamməndá</i>	v. 'guardare attentamente, fissare'.
<i>bbiššulársə</i>	v. 'morire di sete'.
<i>čáffə</i>	agg. 'di persona che ha il mento prominente'.
<i>čarfáyllə</i>	s.f. 'nuca, cervice, collottola'.
<i>fírmə</i>	agg. 'forte, massiccio, robusto'.
<i>yaŋgə</i>	s.f. 'mento'.
<i>yuló</i>	v. 'odorare, profumare; soprattutto dei fiori'.
<i>ylassə</i>	s.f. 'sputo catarroso, scaracchio'.
<i>kakázzə</i>	s.m.pl. 'secrezione, muco, cispa degli occhi'.
<i>mbirársə</i>	v. 'intirizzirsi, irrigidirsi, diventar gelido e freddo'.
<i>mimúriǰə</i>	s.f. 'parte superiore del capo dei bambini che ossifica per ultima'.

<i>mmárfələ</i>	s.m. 'moccio, muco del naso'.
<i>mmáykkələ</i>	s.m. 'sorso (di acqua, vino,...)'
<i>pipóññə</i>	s.m. 'capezzolo'.
<i>rabbótta</i>	agg. 'di persona bassa e grassa'.
<i>rékujə</i>	s.f.pl. 'riposo, rilassamento'.
<i>rěšə</i>	s.f. 'forfora'.
<i>silléuzzə</i>	s.m.pl. 'singhiozzi'.
<i>vrukkársə</i>	v. 'avventarsi contro qualcuno; scagliarsi a fatti e parole contro uno'.

Per quanto concerne lo stato fisico, la salute e le malattie citerò:

<i>appandušétə</i>	agg. participiale di <i>appandušársə</i> , che vale 'presso, assalito da tosse asmatica, convulsa'.
<i>fandijólə</i>	s.f.pl. 'convulsioni dei bambini'.
<i>limméllə</i>	s.f. 'pasticca'.
<i>něččə</i>	s.m.pl. 'lamenti, rantoli'.
<i>ññáññələ</i>	s.f. 'sonnolenza, fiacca, debolezza'.
<i>ññaññéurə</i>	s.f. 'indolenzimento generalizzato degli arti, che si curava con rami di sambuco'.
<i>rékə</i>	s.m. 'raucedine, rantolo'.
<i>talúrnə</i>	s.m. 'lamento', cfr. <i>a mmézzijúrnə ki nn á maññétə fa lu talúrnə</i> 'a mezzogiorno chi non ha mangiato fa il lamento'.
<i>tirpití</i>	s.m.pl. 'convulsioni'.
<i>varvarólə</i>	s.m. 'orzaiuolo'.
<i>vriččikírə</i>	s.m.pl. 'brividi'.

Le voci successive si riferiscono al comportamento, alla vita sociale e religiosa, alla manifestazione o definizione dei sentimenti e delle qualità morali:

<i>abbónǵə</i>	v. intensivo di 'vincere, prevaricare, sopraffare, superare'.
<i>addunársə</i>	v. 'avvedersi, accorgersi, sospettare'.
<i>addup(ə)lá</i>	v. 'raddoppiare, accoppiare'.
<i>affəró</i>	v. 'colpire, percuotere'.
<i>affidá</i>	v. 'sposare, unire in matrimonio'.
<i>allummikérsə</i>	v. 'inimicarsi, entrare in antipatia, rendere o ritenere sgradito'.
<i>allunnársə</i>	v. 'oscillare, dondolare'.
<i>arčítá</i>	v. 'pregare, dire le orazioni, recitare preghiere'.
<i>armurčá</i>	v. 'essere insoddisfatto; borbottare; rinfacciare'.
<i>assulé</i>	v. 'condurre a termine, finire'.
<i>assumá, -imé</i>	v. 'diminuire, togliere, scemare, ridurre la quantità di qualcosa'.
<i>bbadó33ə</i>	s.m. 'battesimo'.
<i>čibbullé</i>	s.m. 'confusione, tafferuglio, mischia'.
<i>čiféuləkə</i>	s.m. 'cicaleccio, gazzarra, confusione di più persone, tafferuglio'.
<i>fétə</i>	agg. 'fermo, quieto'.
<i>fīarársə</i>	v. 'avventarsi verso una persona per colpirla, abbracciarla, ecc.'.
<i>finitévə</i>	f. 'fine, termine, conclusione'.
<i>fī33ókə</i>	agg. e s.m. 'bigotto, - a'.
<i>kafullársə</i>	v. 'entrare nella mischia, tuffarsi, accalcarsi'.
<i>kappəlá</i>	v. 'frugare, arrabattarsi per cercare qualcosa', cfr. <i>ki tti vi kappəlénə</i> 'che vai farneticando'.
<i>kvarčá</i>	v. 'millantare, vantare'.
<i>kurrévə</i>	s.m. 'rabbia, ira, sdegno, dispetto, stizza'.
<i>kutúlə</i>	nell'espressione <i>mó tə faččə kutúlə kutúlə</i> 'ora ti picchio ben bene' e cfr. l'abruzz. <i>kutəlá</i> 'scuotere, scrollare, percuotere'.

<i>matéšə</i>	agg. 'calmo, buono, remissivo, docile'.
<i>mópə</i>	agg. 'di persona taciturna, schiva, timida e di poche parole'.
<i>ndrufársə</i>	v. 'adirarsi, stizzirsi, perdere le staffe'.
<i>ndruppiká</i>	v. 'inciampare'.
<i>ngarrá</i>	v. 'cogliere, investire, travolgere'.
<i>nóvə</i>	s.f. 'notizia, nuova'.
<i>nzulfanérsə</i>	v. 'arrabbiarsi, perdere il controllo di sé', 'andare in collera'.
<i>ññurijá</i>	v. 'maltrattare, rimproverare, ingiuriare'.
<i>péttəmə</i>	s.f. 'piattola' e al fig. 'donna petulante, seccante, noiosa, ciarliera, pettegola'.
<i>pikózzə</i>	s.m. 'chierichetto'.
<i>pindúččə</i>	agg. 'macchiato, screziato, punteggiato'.
<i>pruffédiə</i>	s.m. 'perfidia, ostinazione, capriccio, insistenza'.
<i>šamardétə</i>	nell'espressione <i>ki tt í ššamardétə</i> 'che ti sei scimunito' e vale quindi 'rimbecillito, uscito di senno'.
<i>šdijóləkə</i>	agg. 'bislacco, lunatico, bisbetico, strambo'.
<i>sfrinnéllə</i>	s.m. 'getto, schizzo di liquido'.
<i>skalmársə</i>	v. 'presentare animosamente le proprie ragioni; confidarsi con risentimento'.
<i>skarvušá</i>	v. 'rovistare, frugare, scavare'.
<i>skridébbələ</i>	agg. 'diffidente, scettico, incredulo; poco propenso a prestar fede'.
<i>ššarráunə</i>	s.m. 'errore madornale, grossolano; colpa'.
<i>turzétə</i>	s.f. 'testata, colpo dato con il capo', derivato da <i>turzá</i> 'dar colpi con la testa'.
<i>vrukkársə</i>	v. 'avventarsi', v. <i>fjarársə</i> .
<i>zézərə</i>	f.pl. 'lezzi, moine'.
<i>zšurraréllə</i>	s.m. 'giocattolo consistente in un bottone attra-

versato dal filo, che vien fatto roteare vorticosamente'.

Circa il vestiario, mi limito a citare soltanto:

<i>katénə</i>	s.f. 'tasca interna della giacca'.
<i>króllə</i>	s.m. 'rotolo di panno, tela, tessuto'.
<i>kutáurnə</i>	s.m. 'calzerotto di lana'.
<i>láppə</i>	s.m. 'orlo, orlatura, cucitura sul lembo estremo della stoffa'.
<i>skóllə</i>	s.f. scherzosamente 'cravatta'.
<i>štrapézzə</i>	s.m. 'scialle triangolare'.
<i>turnéllə</i>	s.m. è voce arcaica per 'anello'.

Nel gruppo seguente elenco voci attinenti alla vita ed all'ambiente rurale ed alle attrezzature, raggruppando in quelli successivi animali e piante.

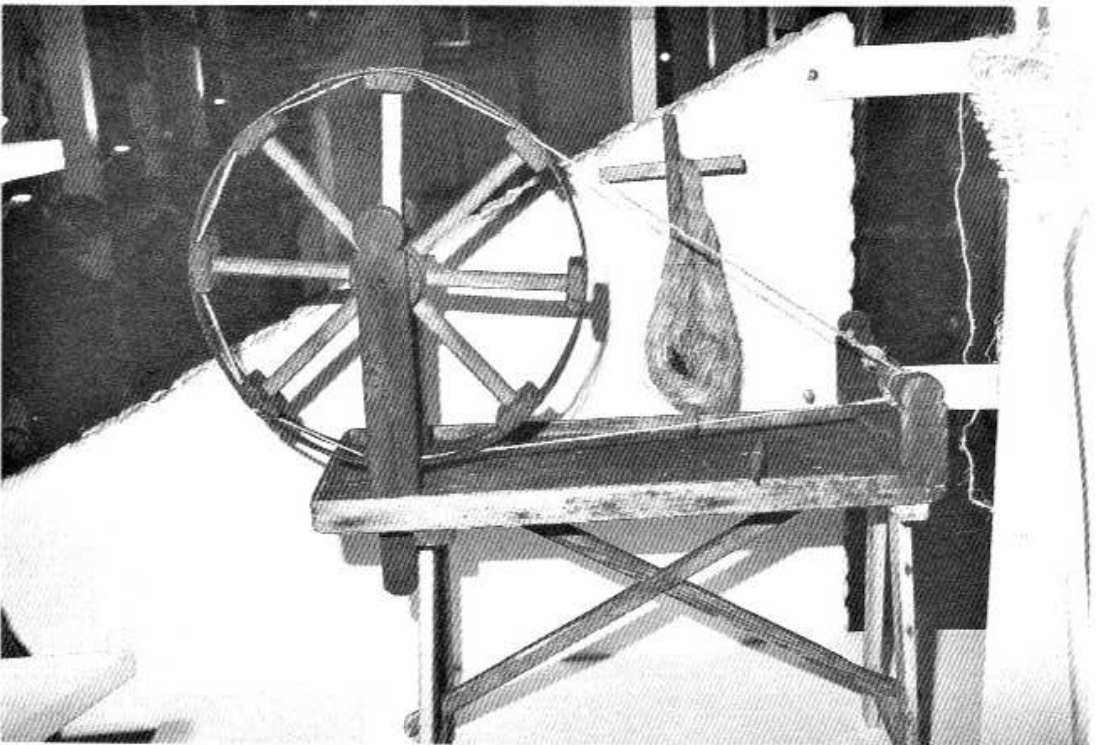
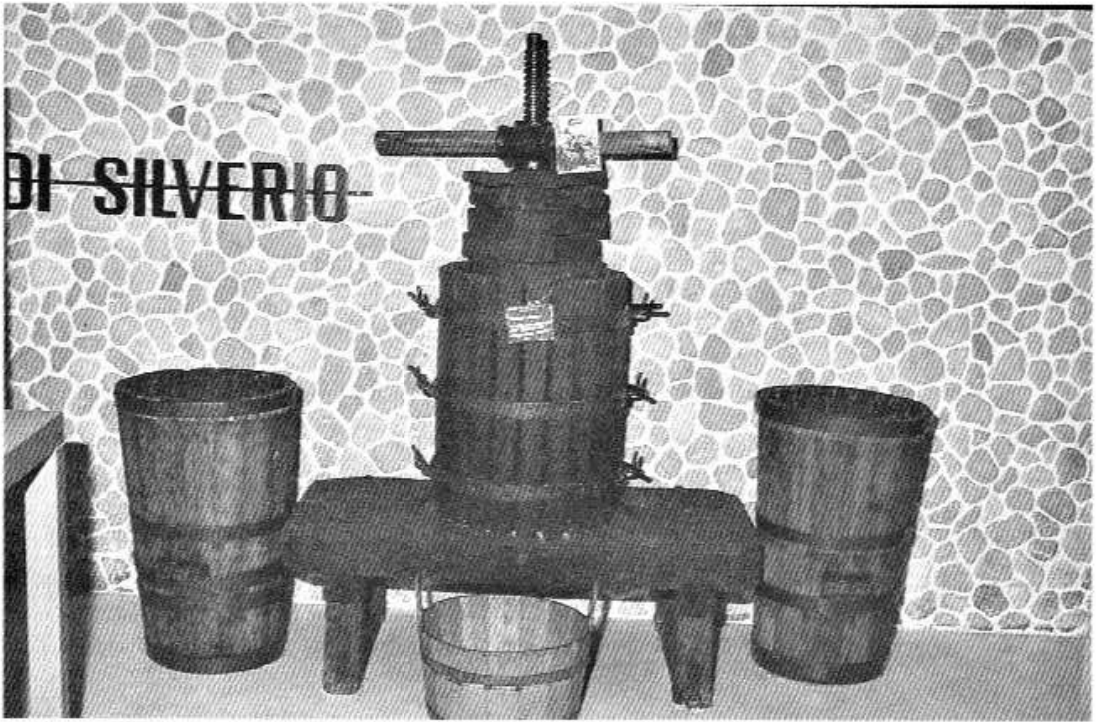
<i>addimóttə</i>	v. 'rincalzare', 'ricoverare'.
<i>appajánnə</i>	s.f. 'bracciata di fieno, erba e simili'.
<i>appataččá</i>	v. 'formare piccoli mucchi col fieno tagliato'.
<i>arkazá</i>	v. 'coprire di terra il piantime', 'sotterrare'.
<i>armóttə</i>	v. 'riparare il bestiame; rinchiuderlo nella stalla o altrove'.
<i>čuuírə</i>	s.f. 'specie di treggia per il trasporto di letame, covoni, erba, legna, trainata dai buoi'.
<i>yallijá</i>	v. 'fecondare l'uovo della gallina, gallare'.
<i>hualénə</i>	s.m. 'uomo addetto alla cura del bestiame; 'vac-caro', 'chi conduce il carro dei buoi'.
<i>kajáurnə</i>	s.m. 'grosso cesto, gerla, canestro di vimini per il trasporto del foraggio'.
<i>kambarólə</i>	s.m. 'contadino che coltiva un grosso appezza-

	mento di terreno'.
<i>kaskatáurə</i>	s.m. 'vaglio, crivello con due manici per civaia'.
<i>kulénə</i>	s.m. 'cesta a cono che si colloca sulla chioccia e sui pulcini per evitare che si disperdano'.
<i>kuppársə</i>	v. 'imbachire, bacare del grano e semi in genere'.
<i>láutə</i>	s.f. 'lota, fango, melma'.
<i>mačarénə</i>	s.m. 'pietraia, cumulo di pietre'.
<i>manəppéjə</i>	s.m. 'bipenne; scure a due funzioni: da taglio da un lato e da piccone dall'altro'.
<i>méunnələ</i>	s.m. 'pertica con pannaccio o sala in cima per pulire il forno; fruciandolo'. Anche <i>munniláunə</i> .
<i>mmittóllə</i>	s.m. 'imbuto'.
<i>munnarólə</i>	s.f. 'scopettino o piccola granata per pulire la madia, il tavolo'.
<i>ndrijatáurə</i>	s.m. 'incannatoio, attrezzo per empire i cannelli di filo'.
<i>pačókkə</i>	s.m. 'antichi zoccoli di legno, che calzavano perlopiù i contadini'.
<i>palléutə</i>	s.m. 'vitello da ingrasso, torello, giovenco'.
<i>papéunə</i>	s.m.pl. termine generico per indicare 'insetti e animali fastidiosi (scarafaggi, scorpioni,...)'
<i>patébbələ</i>	s.m.pl. 'assi del torchio per comprimere l'uva pestata'.
<i>péřə</i>	s.m. 'piuolo, per bucare il terreno'.
<i>pindóllə</i>	s.m. 'pungolo per i buoi, munito di raschietto che usa l'aratore'.
<i>pitikáññə</i>	s.f. 'scoscendimento, pendio iniziale di un colle, di un'altura o di una montagna'.
<i>pruféčə</i>	agg. 'tardivo'.
<i>ranérə</i>	s.f. 'granata, scopa di saggina'.
<i>rəppáunə</i>	s.m. 'serra di paglia, di fieno, a forma conica, con

	al centro un grosso palo infisso nel terreno; pagliaio'.
<i>rimbėzzə</i>	s.m. 'spuntino', 'dolci di varia forma per i mietitori e trebbiatori'.
<i>risėurə</i>	s.f. 'residuo del foraggio o del cibo delle bestie, detriti del fieno, che i contadini usano come strame'.
<i>rištáunə</i>	s.m. 'sterpaia, terreno incolto'.
<i>sañnasėukə</i>	s.f. 'terreno in cui s'affonda, molle; fitta'.
<i>sfraniká</i>	v. 'ridurre in frantumi, in pezzi minuti'.
<i>sfriššėllə</i>	s.f. 'fiscella, cestino di vimini per la lavorazione della ricotta e del formaggio'.
<i>skrójə</i>	s.f. 'scheggia; pezzo di canna appuntito per togliere il fango dalle scarpe'.
<i>skupinérə</i>	s.m. 'zampognaro'.
<i>skuatraččá</i>	v. 'ridurre in pezzi, spezzettare'.
<i>štarėnə</i>	s.f. 'antica unità di misura per granaglie corrispondente a circa 20 kg', 'cesta circolare di legno larga circa 80 cm. e alta 45'.
<i>ššambá</i>	v. 'vuotare'.
<i>štėllə</i>	s.f. 'scheggia o pezzo di legno da ardere'.
<i>štriñgáusə</i>	agg. 'di legno duro da spaccare'.
<i>tippáunə</i>	s.m. 'zolla' e cfr. <i>tippunėtə</i> 'colpo di zolla'.
<i>tóččə</i>	s.m. 'grosso ceppo di legno per il camino'.
<i>trájə</i>	s.f. 'treggia, slitta, carro campestre'.
<i>trėuə</i>	s.f. 'trua, navicella del telaio, spola'.
<i>trókkə</i>	s.f. 'tino rettangolare in cui si pigia l'uva'.
<i>trókkələ</i>	s.m. 'truogolo dove mangia il maiale o bevono le galline'.
<i>uėnnələ</i>	s.m. 'arcolaio; per sfilare la matassa e permettere la formazione del gomitolò'.



MUSEO DELLE TRADIZIONI E DELLE ARTI CONTADINE (PICCIANO):
Oggetti del mondo agricolo.



MUSEO DELLE TRADIZIONI E DELLE ARTI CONTADINE (PICCIANO):
Torchio e attrezzo per la filatura della lana.

<i>uėrdənə</i>	s.m. 'trapano'.
<i>virđəsókkə</i>	s.f. 'stato del terreno riarso, bagnato superficialmente da una pioggerella estiva'.
<i>voldaróččə</i>	s.f. 'aratro a due vomeri o con un vomere girevole, che permette l'aratura nei due sensi'.
<i>vrėšə</i>	s.f.; 'bacchetta o ramo lungo e sottile, flessibile', 'frustino'.
<i>ziprítə</i>	s.f. 'scaldaletto'.

Le voci di séguito elencate riguardano il mondo animale, un settore molto ricco e interessante dal punto di vista linguistico, nel quale spesso la cultura popolare rivela i suoi connotati più genuini:

<i>abbravá</i>	v. 'scacciare gridando, allontanare concitatamente gli animali' e per estensione 'sgridare'.
<i>(a)r(ə)murrá</i>	v. 'radunare in morra', 'raggruppare gli animali in gregge o armento o branco'.
<i>bbėykkə</i>	s.m. 'sacco della biada che si lega al collo degli equini per rifocillarli durante il viaggio'.
<i>čarmarėllə</i>	s.f. 'farfallina notturna, falena'.
<i>čuččėnə</i>	agg. 'dicesi del mulo figlio dell'asina'.
<i>fičótərə</i>	s.f. 'beccafico'.
<i>kapitėlə</i>	s.m. 'grossa fune per legare i buoi per le corna alla mangiatoia'.
<i>karufá</i>	v. 'grufolare del porco, che scava col grugno' ed anche 'mangiare avidamente'. Qui anche
<i>karėufə</i>	s.m. 'grugno, muso del maiale'.
<i>kíkyələ</i>	s.m.pl. 'animaletti striscianti'.
<i>kukuččėrə</i>	s.m. 'grillotalpa, zuccaiola'.
<i>kuuáttə</i>	s.m. 'carne di basso macello'.
<i>lėnnələ</i>	s.m.pl. 'lėndini, uova di pidocchi'.

<i>luččatté</i>	s.f. 'lucciola'.
<i>mandónǵələ</i>	s.f. 'giogǵaia del bue'.
<i>maññapénə</i>	s.m. 'scarafaggio; <i>Blatta nostrana</i> '.
<i>ndrukkétə</i>	s.f. 'cruscata per il pasto del maiale e di altri animali domestici (avena, crusca, farro, fave, zucche, ecc.)'.
<i>papéyənə</i>	s.m.pl. 'scarafaggi, scorpioni in genere insetti repellenti e schifosi'.
<i>pikkallónñə</i>	s.m. 'picchio'.
<i>rákuələ</i>	s.m. 'ramarro'.
<i>raspéyətə</i>	s.m. 'rospo'.
<i>rújə</i>	s.f. 'striglia per i buoi'.
<i>sótə</i>	agg. di pecora, 'sterile'.
<i>štákkə</i>	s.f. 'asina giovane'. Qui anche <i>štakkáyənə</i> s.m. 'asino giovane al di sotto dei due anni'.
<i>štrijáunə</i>	s.m. 'mantide religiosa'.
<i>tajarandéññə</i>	s.m. 'piccolo insetto nero, che danneggia il grano turco, tagliandolo a fior di terra'. Se viene sorpreso si finge morto, per cui è detto anche <i>maññəddúrmə</i> .
<i>tištítrə</i>	s.f. 'funi che circonda la fronte dei buoi per tenerli appaiati'.
<i>uěšə</i>	s.m. 'mammella della vacca'.
<i>uqččə</i>	s.m. 'capro(ne), becco'.
<i>usəmijá</i>	v. intensivo di <i>usəmá</i> propriamente 'annusare, fiutare (degli animali)' ed anche 'indovinare'.
<i>vanzadóřə</i>	s.f. 'cetonina dorata'.
<i>vavózzə</i>	s.f. 'grossa lumaca di terra col guscio nero'.
<i>vittéyurə</i>	s.f. 'bestia da soma, da stalla, da tiro'.
<i>33a33ajáyənə</i>	s.m. 'calabrone'.

Anche per le piante, non meno caratteristiche nelle denominazioni popolari di quelle zoonimiche, ricorderò le voci pennesi:

<i>bbaštíněka</i>	s.f. 'pianta dal fusto commestibile; pastinaca selvatica'.
<i>firčóllə</i>	s.f. 'erba forcella; <i>Knautia arvensis</i> '. Nasce nei campi incolti ed è un'erba infestante; di circa 70-80 cm, ha un fusto che si biforca via via che cresce ed ha fiori cilestrini simili a quelli del lino.
<i>kassélla</i>	s.f.pl. 'tarassaco, specie di radicchio'.
<i>katélla</i>	s.m.pl. 'ricci della scabiosa arvale, lappola o bardana, che si trova tra le stoppie, e si attaccano al vello degli ovini o al pelo degli animali o agli abiti dell'uomo'.
<i>krijólə</i>	s.m. ' <i>Convolvus arvensis</i> , pianticella selvatica rampicante e serpeggiante con campanule bianche e foglie cuoriformi; vilucchio'. È un cibo molto gradito agli animali domestici (pecore, conigli, maiali).
<i>láččə</i>	s.m. 'sedano'.
<i>lambázzə</i>	s.m. ' <i>Verbascum lungifolium</i> ; verbasco, tasso barbasso; nasce in luoghi incolti, è pianta bassa con foglie larghe simili a quelle del tabacco'.
<i>maurézzjə</i>	s.f. 'liquirizia'.
<i>minikóttə</i>	s.f. 'varietà di saggina'.
<i>pambéujə</i>	s.f. 'residui di erbe e foglie secche e di rami fronzuti, che si lasciano seccare in autunno, per bruciarli d'inverno'.
<i>pikanéllə</i>	s.f. 'spicanardo, erba a fiori gialli, gradita dagli asini'.
<i>pirdisómmələ</i>	s.m. 'prezzemolo'.

<i>prəkáččə</i>	s.f. ' <i>Portulaca oleracea</i> , porcacchia'.
<i>prubbénjə</i>	s.f. 'profenda (biada o mangime dei cavalli in genere)'.
<i>rapáččólə</i>	s.f. 'rapetta selvatica, <i>Diplotaxis erucoides</i> '.
<i>rěščə</i>	s.f. 'arista, barba delle spighe del grano'.
<i>rúččə</i>	s.m. 'ceppo, grosso tronco nodoso'.
<i>sillóččə</i>	s.f. 'baccello con semi (di fave, fagioli e simili)'.
<i>spadéllə</i>	s.f. spadacciola; erba che cresce in mezzo al grano tenero, con fiori ciclamini simili ai gladioli'.
<i>spírənə</i>	s.m.pl. 'asparagi selvatici'.
<i>ššuššéllə</i>	s.m. 'carruba'.
<i>štrippələunə</i>	s.m. ' <i>Carduus nutans</i> ; cardo rosso, scardaccione'.
<i>štullá</i>	v. 'asportare le code dell'aglio, della cipolla'.
<i>tóllə</i>	s.m.pl. 'cime o ramificazioni di aglio e cipolle, che si asportano (<i>štullá</i>) quando crescono'.
<i>vráuññə</i>	s.f. 'prugna'.

I seguenti termini tipici pennesi riguardano i fenomeni atmosferici:

<i>čarrapikétə</i>	s.f. 'brina, brinata'.
<i>dirrivírə</i>	nell'espressione <i>piəv a ddirrivírə</i> 'piove a dirotto, a catinelle'.
<i>ğğindélə</i>	agg. 'gentile, delicato, grazioso, tenero'; nelle frazioni di Penne <i>luna ggindélə</i> vale 'novilunio'.
<i>kurénə</i>	s.f. 'vento caldo del Sud, libeccio'.
<i>kurnóññə</i>	s.m. 'vento che soffia da Ovest'.
<i>ñgašá</i>	v. 'della neve che si deposita e lega, senza sciogliersi'.

<i>ranžúlə</i>	s.m.pl. 'piccoli chicchi di grandine mista a pioggia'.
<i>silléuštrə</i>	s.m. 'lampo, baleno'.
<i>timbrá</i>	v. propriamente 'temperare', 'della pioggia che cade in giusta quantità e penetri nella terra'.
<i>uindəláyunə</i>	s.m. 'vento impetuoso e vorticoso'.

A conclusione di questo glossario, che non ha pretese di completezza ma molto più semplicemente lo scopo di corroborare i precedenti cenni grammaticali e lasciare al lettore un minimo di documentazione caratterizzante del pennese, aggiungo alcune particolari locuzioni avverbiali, che si possono ascoltare facilmente nel colloquio dei dialettografi, come *adduhyéllə*, *dduyéllə* 'in nessuna parte, in nessun luogo'; *mundə*, ora quasi scomparso, nell'espressione *mund é bbéllə* 'quanto è bello!'; *mund é rə bbunə* 'quanto erano buoni!'; *oraméndə* 'specialmente' (forma arcaica ormai disusata); *navéllə* 'là, in quel luogo, colà'; *ammáyundə* 'su, verso l'alto'; *dapú* 'poscia, dopo'; *yékkə* 'qui'; *yéllə* 'là'; *yéssə* 'costì'; *truméndə*, *-inde* 'mentre', ecc..

Tra le caratteristiche espressioni idiomatiche si possono menzionare *fá ččací* 'far capolino', *á maññét a yótər a yótərə* 'ha mangiato in abbondanza, a iosa'; i sostantivi indicativi 'una gran quantità di ...'; *kataréubbə* e *katéubbə*; la formula avverbiale *mañgəsélə* 'nient'affatto, per nulla'.

Molto singolari sono due interiezioni, o forse meglio dire proposizioni esclamative ellittiche con funzione interiettiva, usate anche quali formule di scongiuro. Si tratta di *ššaláññə* nell'espressione *ə kki ššaláññə!*, adoperata quando si nomina il diavolo che è inseparabile da *scialángələ!* 'sia lontano!' di Castiglione Messer Raimondo (TE)²⁴ e da *scialégñə* 'salmisia!' (Lanciano), *scialjəgnə* (Castelfrentano), cfr. *quand é bbruttə, scialégñə!*, *é na tendazionə*,

scialégnə! e simili, registrate dal Finamore²⁵.

L'altra é *ššáura sáurdə*, 'ad esempio in *ti l avíssa mañná, ššáura sáurdə!* 'dovessi mangiarlo, non sia mai!', che è stato rilevato anche a Moscufo²⁶ e con le varianti *šciaurasòrdə!* di Pescara e Pianella, *-urdə* di Loreto Aprutino (cfr. *sciaurasurdə pijə nu ngiambicunə!* 'non ti accada di prendere uno scivolone!'), ed è stata resa con i significati 'poveri noi!, ahinoi!, non sia mai!'²⁷.



MUSEO DELLE TRADIZIONI E DELLE ARTI CONTADINE (PICCIANO):
Telaio domestico.

LA TOPONOMASTICA PENNESE

Per lo studio della toponomastica moderna ho utilizzato la schedatura del mio inedito *Dizionario di Toponomastica dell'Abruzzo e del Molise*, in cui confluiscono — nella fattispecie — lo spoglio delle carte dell'Istituto Geografico Militare relative al territorio comunale di Penne, compreso nelle tavolette alla scala 1:25000, suddivise nei fogli 140 II NE, 140 II NO, 140 I SE, 141 III NO, 141 IV SO; i dati del quadro d'unione alla scala 1:25000, esistente nel municipio, e delle mappe catastali; il *Catasto Provvisorio della Comune di Penne del 1812*, redatto per disposizione di Gioacchino Bonaparte, in tre grossi volumi, ordinati secondo la progressione alfabetica dei cognomi dell'epoca di proprietari o coltivatori dei terreni, che è conservato nell'archivio municipale; lo spoglio della documentazione archivistica ed, infine, i risultati delle inchieste condotte sul posto in vari periodi, anche recenti, per la verifica delle denominazioni dialettali e delle caratteristiche geomorfiche delle località e di quant'altro indispensabile per una corretta ricostruzione etimologica²⁸.

Mi asterrò, nella trattazione, dal riportare di volta in volta i riferimenti del toponimo nelle fonti moderne, per risparmiare al lettore una serie di lettere, numeri e sigle che appesantirebbero oltre misura il testo. Resta, però, inteso che con a. 1812 mi riferisco al citato catasto napoleonico; con XV sec., *CC* e dati seguenti al Codice Catena²⁹; con l'anno seguito da *Rd* ed il numero alle *Rationes decimarum* del XIII-XIV sec.³⁰. Poiché la finalità delle pagine seguenti è lo studio linguistico della toponimia attuale del

territorio pennese, è evidente che i riferimenti alle fonti archivistiche citate e ad altre che eventualmente saranno ricordate si riferiscono esclusivamente ai nomi locali degli ultimi due secoli circa. Il quadro completo della toponomastica del circondario di Penne, anteriore al 1800, allo stato attuale della documentazione e degli studi, può essere un obiettivo perseguibile ma realizzabile soltanto dopo lunghe e pazienti ricerche interdisciplinari, dopo necessari ed indispensabili lavori monografici sui documenti disponibili (per non dire degli inediti) per ogni epoca, che richiedono lo sforzo congiunto di diverse competenze per l'esatta o verosimile localizzazione dei nomi e la soddisfacente soluzione delle connesse problematiche. Per queste ragioni i catasti anteriori al 1800 e la toponimia medioevale non riflessa nei nomi locali attuali non è presa in considerazione in questa rassegna, che però vuol essere un primo contributo organico alla prospettiva di lavoro indicata.

Il territorio comunale di Penne ha una conformazione triangolare che ricorda il profilo della Sicilia, con il lato settentrionale confinante con le aree comunali di Arsita, Bisenti, Castiglione Messer Raimondo, Castilenti ed Elice, procedendo da Ovest verso Est; verso il lato occidentale, all'interno, confina con il comune di Farindola e a Sud-Ovest con Montebello di Bertona e con un lembo di territorio di Civitella Casanova nel vertice meridionale; ad Est, verso l'Adriatico, con una propaggine del comune di Moscufo, con Picciano e con Loreto Aprutino.

La zona è prevalentemente collinare, solcata da vallocchie e fossi, irrigata da corsi d'acqua (F. Tavo, F. Fino), torrenti (Baricello, Gàllero, Mirabello, Pretònico) e numerosi rivoli minori e fonti.

Ora, prima di affrontare l'esame degli appellativi designanti le varie parti del territorio, è bene premettere che, al pari di tutte le altre aree, anche la toponimia pennese registra un cospicuo numero di denominazioni locali derivanti da formazioni antroponomastiche, cioè

da nomi propri di persona. L'interdipendenza fra toponimia e antroponimia è strettissima in ogni epoca e si vedrà più avanti come in alcuni casi essa sia rivelatrice di fatti storici antichi e, in assenza di altri elementi, possa rappresentare la spia o l'unica testimonianza attendibile cui riferirsi. Tuttavia nel caso di recenti formazioni antroponimiche, palesemente legate a cognomi di proprietari terrieri o di nuclei familiari contadini, esse assumono un'importanza secondaria per la ricostruzione linguistica dei connotati toponimici di una zona mentre ne hanno in ordine alla più generale storia culturale per quanto attiene alle caratteristiche indigene e non, ai movimenti della popolazione ed ai rapporti tra centri limitrofi o distanti. Ma tutto ciò richiede fonti ed indagini specifiche che sono proprie dell'antroponomastica e rappresentano un capitolo a se stante e non previsto in questa sede. Per queste ragioni, senza venir meno alle esigenze di documentazione generale, fornisco in séguito l'elenco di codesti antroponimi cristallizzati nella toponimia contemporanea, ben cosciente del fatto che alcuni potrebbero essere sostituiti nelle future rielaborazioni cartografiche qualora si estinguesse la presenza sul posto di una determinata entità familiare e ne subentrasse una nuova che finirebbe per imporre una diversa formula antroponimica. Questi nomi locali, derivanti da antroponimi, sono spesso preceduti dalle abbreviazioni C.sa, C.se (= Casa, Case), C.le (= Colle), F.te (= Fonte) Mass.a (= Masseria), M.o (= Mulino). Accanto ad essi compare un numero rispondente a quello dei nuclei familiari contraddistinti da un certo cognome, ricavato da un rapidissimo spoglio della vigente guida telefonica allo scopo di accertarne o meno — pur sommariamente — la persistenza attuale, nonché eventuali annotazioni.

Si hanno, pertanto, il nome di contrada *Casavalignani* (dial. *valiññénə*) così registrato nell'a. 1812 anche con la variante *Casavalegnani*, che contiene il cognome della famiglia patrizia teatina

e romana dei Valignani, possessori di varie tenute nella regione (cfr. Turrivalignani)³¹; *C.se Almonti* (7); *Case Artinghetti*; *C.se Banchini*; *C. e C.se Cacciatore* (27); *C.se Capecchio*; *C. Chiavarioli*; *C. D'Angelo* (51); *C.se D'Annunzio* (10); *C. De Cesaris*; *C.se Mass.a De Santis* (1); *C.se Di Fazio* (7); *C.se Facciolini* (21); *C.se Fazzini*; *C.se Giammarino* con errore grafico -nm- al posto di -mm- nel foglio 141 III NO dell'IGM considerando il cognome *Giammarino* (23) nella guida telefonica; *C.se Iaquantonio* formula cognominale o soprannominale composta da *Iacovo* + *Antonio* (cfr. per la struttura il pennese *Giaquinto*); *C. Marziale* e anche *T. re* (= Torre) *Marziale*; *C.se Patricelle* con -e che riflette l'indistinta del dialetto nel foglio 141 III NO avrebbe dovuto essere ricostruita in -i stando ai 7 cognomi Patricelli della guida telefonica; *C.se Scianella* ma cfr. il cognome pennese *Sciannella* (2) di probabile origine soprannominale (cfr. dial. *ššannéllə* 'altalena'); *C.se Somma* (2) che deriva certamente dal cognome, che a sua volta può essere d'origine toponimica (cfr. i vari top. *Somma* in Italia derivanti da *sommo* e *somma* con varie determinazioni 'località elevata, più alta', 'parte, zona più alta, estrema, di un luogo, di un'altura, di un abitato o di una strada', spesso in composizione con altri appellativi) considerando il top. *Valle Somma*, anche *V. Samma* e *Colle Somma* dell'a. 1812 e si tenga presente per i rapporti semantici e storici l'attestazione *in Casalibus ... Summatini* del XV sec. (CC I. V, XXXII p. 315) dello stesso territorio pennese; *C.se Tabilio* (2); *Collarmete*, -o e più corrotto *Coll'armate* (a. 1812) oggi non più esistente insieme con *Vallarmete* anche *Vallearmete* con altre grafie corrotte e inattendibili *Vallearmata* e *Vallannete*, formazioni che comprendono certamente il personale *Ermete*; *C.le Cipollone*; *C.le Mancino* anche nell'a. 1812 (cfr. il cognome *Mancini* a Penne) che potrebbe derivare sia dal personale *Mancinus*, noto fin dall'XI-XII, di derivazione soprannominale, donde il moderno

Mancino, -i, sia da *mancino* 'che usa la mano sinistra con più sicurezza della destra' con applicazione toponomastica in riferimento all'altura che sta alla sinistra di Penne o di chi percorre il proseguimento della statale 81 verso Farindola; *C.le Serangelo*, una contrada conosciuta anche nella variante *Collesarangelo* (a. 1812) di trasparente composizione con l'appellativo *ser* da *sère* (lat. *s e n i o r*), predicato e titolo d'onore molto diffuso tra il Medioevo e il Rinascimento e successivamente fossilizzatosi in formule cognominali (cfr. *Serandrei*, *Serantoni*, *Sernicola*, ...) ed il personale *Angelo* (cfr. i cognomi it. *Seràngeli*, *Seràgnoli*), con cui andrà anche il *Serleone* dell'a. 1812, oggi non più continuato; *F. te D'Antò* (a. 1812) da *Antonio* con la caratteristica apocope derivante dalla formula allocutoria dialettale del Meridione; *F. te Martino*; *Geremia* (dial. *ğğaramíə*) che ha alla base il nome del profeta ebr. *Jirmejah* (lat. crist. *Hieremias*) autore del libro delle lamentazioni e quindi dal personale *Geremia*, che potrebbe essere di una persona del luogo, ma potrebbe nascere anche da un soprannome, considerando che la voce it. *geremia* è passata nel lessico del XIX sec. per indicare in senso figurativo e scherzoso una 'persona piagnucolosa, pessimista, che si lamenta continuamente'; *Mass.a Acquaviva*; *Mass.a Antonacci* (33); *Mass.a Alessandrini*; due volte *Mass.a Bianco* (ma cfr. il cgn. *Bianchi*, 2); *Mass.a Boccella* forse da correggere in *Bu-* (12 *Bu-*); *Mass.a Capacchione* (5), meno attendibile la finale -i delle mappe catastali; *Mass.a Camplese* (10) dal cognome di origine toponomastica per indicare il proveniente da *Campoli*, nome locale di comune e di frazioni in Abruzzo; *Mass.a Cocciastorto* di evidente ascendenza soprannominale (cfr. abruzz. *koččastórtə* per 'testa matta, balzana; delinquente'); *Mass.e Colan-geli* (20 con -i e -o); *Mass.a D'Agostino* (25); due volte *Mass.a De Sanctis* (4); *Mass.a De Simone* (3) due volte; *Mass.a Di Marco* (3); *Mass.a De Fabritiis* (20); *Mass.a Fioravanti* (ma 3 con -e); *Mass.a*

Frisa (5) e cfr. il top. chietino *Frisa*; *Mass.a Gelsomini* (14 cognomi con le varianti in *-o*, *Gelsumino*, *-i*); *Mass.a Gizzarelli*; *Mass.a La Guardia* (2); *Mass.a Massimi* (1); *Mass.a e M.o Pella-nera* di derivazione soprannominale (cfr. anche l'abruzz. *pèllanírə* 'diavolo' in *DAM* 1485 ma anche più semplicemente appellativo attribuito a persona dalla pelle scura); *Mass.a Ricci* (13), *Mass.a Ridolfi* (15); *Mass.a Sigilli* (ma 3 con *-o*); *Mass. Vanni* due volte. Sono da citare, inoltre, *M.o Aliprandi* da un cognome che all'origine derivava da un personale longobardo; *M.o Scialacqua* di derivazione soprannominale (cfr. abruzz. *ššalakk(ŷ)ónə*, *-tórə* 'sciupone, prodigo'; *T.re Chiarella* (16); *T.re Clario*; *T.re Perrotti* (9).

Di altri personali penetrati nella toponimia pennese si dirà avanti, e intanto — come s'è fatto per i cognomi — liberiamo il campo dall'altro cospicuo gruppo dei cosiddetti agiotoponimi, ossia dei nomi locali legati all'esistenza di costruzioni ecclesiastiche intitolate ad un santo, che molto spesso si sono tramandati anche quando è venuto meno il referente materiale (chiesa, monastero, cappella) o la tradizione popolare religiosa sorta in quella determinata località. È anche questo un settore di studi a se stante, purtroppo poco progredito in Italia, che potrebbe dare lumi sulla circolazione dei culti maggiori e minori e sui patronati locali di santi spesso sconosciuti (cfr. ad esempio il tipo *S.Elmo* del pennese). Naturalmente escludo dall'elenco successivo gli agionimi della toponomastica stradale, come per esempio le varie vie dell'Annunziata, di S. Domenico, di S. Luca, di S. Lucia o di Vico S. Chiara esistenti nel catasto del 1812³² o quelli che possono essere stati attribuiti senza specifico riferimento, ma considero quelli con effettivo valore topico.

Così nell'a. 1812 era attestata una contrada *S. Amico*, per la quale non disponiamo di elementi sufficienti per identificarla con l'isolato *grangia Certumramorum*³³ *cum S. Amico* dell'a. 1324 (*Rd*

3117), che fornisce il Sella. Di contrada *S. Angelo*, anche nell'a. 1812, abbiamo due attestazioni moderne nelle carte dell'IGM: la prima nell'area dell'attuale Colle Maggio (140 II NE), cui potrebbe riferirsi l'*ecclesia S. Angeli in Collemadio* dell'a. 1324 (*Rd* 2700) e anche il passo *a mandula Sancti Angeli* del Codice Catena (XV sec., *Cap. bar.* p. 329), e la seconda fra il Baricello e F.so Riccio a Sud di Dòmèra al confine con Loreto Aprutino, in cui è difficile vedere una delle *ecclesie Sancti Angeli* della diocesi di Penne ed Atri disseminate in *Valle Ciliani, in Expultorio*, nel territorio di Atri e Loreto (*Rd, passim*). Di S. Antonio abbiamo la contrada *S. Antonio* e il *Ponte S. Antonio* (dial. *lu páundə di sand andóññə*) = *usque ad pontem sancti Antonii* (XV sec., *CC, Cap. bar.* p. 329), di cui il Crugnola³⁴ ricorda l'esistenza di una cappellina del Santo di Padova, posta su un lato, sugli avanzi del ponte romano, e le contrade di *S. Antonio de' Cappuccini* e *d'Albuccio* (a. 1812) mentre nel XIV sec. chiese con questo titolo si trovano nel territorio di Cellino e Montebello. Seguono, poi, C.da *S. Caterina* (dial. *sanda katarénə*) anche dell'a. 1812; *Porta S. Comizio* (a. 1812) e cfr. *ecclesie S. Comitii* degli aa. 1234, 1326 (*Rd* 3033, 3234); *Porta S. Croce* (a. 1812) = *ecclesia S. Crucis de Civitate Penne* (aa. 1324, 1328, *Rd* 2617, 3327); C.se *S. Elmo, F. te S. Elmo* e *Colle S. Elmo* (anche nell'a. 1812); *Piano (di) San Francesco* (a. 1812); *Piano S. Franco* (a. 1812); c.da *Colle S. Giovanni* = *ecclesia S. Iohannis de civ. Penne* (aa. 1324, *Rd* 2609, 3031; a. 1328, *Rd* 3323, 3350), attestazioni che non si riferiscono alla contrada che è situata sotto Torre di Mezzo verso Montebello di Bertona; *S. Giacomo* (a. 1812) e cfr. *ecclesia S. Iacobi in Colle Madio* (a. 1309, *Rd* 2507) e un'altra in *Teczano*; *S. Leonardo* (a. 1812) = *e. S. Leonardi de civitate Penne* (a. 1324, *Rd* 3121); *Piano S. Lorenzo*, (a. 1812) e cfr. due chiese *S. Laurentii* (di cui una con *et S. Herasmi*) in Penne (aa. 1324, 1328, *Rd* 2608, 3324) ed altre in *Bisenti* e in *Ciliani*; *S. Maria delle Grazie*

(a. 1812); *S. Maria in Colle Romano* c.da = *eccl. S. Marie de Colle Romano* (a. 1324, *Rd* 3127) e cfr. una omonima *S. Marie de Colle Madio* (*ibidem*) ed altre in *Valle Ciliani*, Civitaquana, Spoltore ed Elice; c.da *S. Maria Mirabello* (anche a. 1812) = *S. Maria de Mirabello* (a. 1324, *Rd* 3123), *et sancte Marie ad Mirabellum* (XV sec., *CC* l. V, XXXII p. 329); *C.le e F. so S. Nicola* e cfr. *Ecclesia S. Nicolai* (aa. 1324; 1326, *Rd* 2618, 3122; 3232) ma soprattutto quella in *Colle Madio* e in *Cupulo* del 1309 (*Rd* 2509, 2573): altre omonime in Bisenti, Valle Siciliana, Spoltore e Città S. Angelo; *Strada S. Nicola* (a. 1812); c.da *S. Pellegrino* (anche nel 1812) e *F. so S. Pellegrino*; c.da *S. Pietro* anche nell'a. 1812 = *S. Petri* (a. 1324, *Rd* 3129) ed altre chiese nel XIV sec. in Mirabello, Loreto ed Elice; c.da *S. Rocco*, dial. *sándi rókkæ*; *S. Rufina* (a. 1812) = *eccl. S. Roffine* (a. 1324, *Rd* 2624) e *S. Rufine* (a. 1326, *Rd* 3198); c.da *S. Salvatore* (anche nel 1812): nel XIV sec. si hanno varie chiese per l'a. 1324 in *Expultorio*, *Ylice* e *Ciliani* più una *de castro* ... non definibile per il foglio originale delle decime tagliato, ma anche un *prior monasterii S. Salvatoris de civitate Penne* per l'a. 1326 (*Rd* 3255) e l'a. 1328 (*Rd* 3383) nonché un altro con lo stesso titolo e specificato *ordinis murroneisium in castro Celerie* (Villa Celiera)³⁵; *S. Simone* (a. 1812); c.da *S. Spirito*, dial. *sandi spérætə*, = (a. 1812), *ad collem Sancti Spiritus* (XV sec., *CC*, *Cap. bar.* p. 329), *in hospitali S. Spiritus* (a. 1324, *Rd* p. 214); c.da *S. Vincenzo*; c.da *S. Vittoria* anche nell'a. 1812.

E per concludere questa parte, si ricorderà che nella cartografia dell'IGM sono registrati *Madonna della Pietà*, menzionata anche nel catasto del 1812; *Madonna del Carmine*, dial. *kárminə* e cfr. *Sotto al Carmine* (a. 1812); *Madonna della Brecciosa*; *Cappella dei Dolci Cuori*; *Convento S. Antonio de' Zoccolanti* (a. 1812).

L'abbondante toponimia pennese presenta, inoltre, ricorrenti termini geografici di tipo generale, che possono risalire ad epoche

diverse (e ciò è definibile quando la voce è sorretta da una documentazione), alcuni dei quali sono popolari e appartengono al lessico dialettale, qualche altro di chiara provenienza dotta e moderna.

Alludo al tipo 'borea' che risale al lat. *b o r e ā s* 'tramontana' dal gr. *β ο ρ ε ἄ ς* 'borea; vento del nord, nord-ovest' ed anche 'nord; regione del nord; settentrione' e documentato in quest'ultimo significato almeno fin dal IX sec. in Abruzzo (cfr. *da boria*, a. 894 nel Cartulario della Chiesa Teramana, XV 35, edito dal Savini). La voce è usata, perciò, per designare luoghi esposti a settentrione, e poco assolati e umidi. Ho l'impressione che come toponimo ufficiale fosse più usato in passato che oggi, forse perché avvertito come dialettale. Si trova, infatti, nel catasto del 1812: *Borea, Borea del Casale; Borea di Baricello; Borea di Catilina* che sarà una parte della zona da identificare con la *curtem Sanctae Mariae in Catelini* (a. 1001 circa) del diploma di Ottone III in c. 495 del *Chronicon Farfense* di Gregorio di Catino; *Borea di Fontemurato (-o)*. Si ha anche il derivato in *Boragna di Baricello* (a. 1812), che riflette il dial. *(v)uráññə, muráññə* 'bacìo, luogo dove non batte il sole', modellato su *suláññe* 'solatìo, luogo esposto al sole' (da *s ō l s ō l i s*, e cfr. *s o l a n u s* per la morfologia), da cui *C.da Solagne* anche nel 1812. Con quest'ultima sono semanticamente abbinata da *Sole a Bufarale, Da Sole sotto le ripe della montagna, Da Sole sotto la Strada*, tutte denominazioni toponimiche non continuate nell'attuale cartografia, al pari di quelle precedentemente citate, ad esclusione di Solagne. Tuttavia queste espressioni restano solidamente nella microtoponimia popolare.

Altro termine largamente rappresentato è 'colle', dal lat. *c o l l i s* 'collina, altura, poggio' conservato dall'abruzz. *kóllə*, che ricorre come nome di un quartiere (S. Chiara) di Penne, (*su di lu*) *kóllə*; nella *C.da Coll'Alto* (anche *Collalto; Colle Alto*, a. 1812) = *Curtis*

de Colle Alto (IX sec., *Mem. Berth.*); *Collem auctum* per errore nel diploma di Lotario III (a. 1137; *Castellum de Colle Alto*, a. 1220, dipl. Federico II; ex Salconio) e nella stessa forma accanto a *de Collealto* nelle decime del XIV sec.; al gen. *Collis alti* nel Codice Catena (XV sec.; l. V, XXXII p. 314). Nel dialetto suona *kolláldə*. Seguono *Colle Castelluccio*; C.da *Colle Cerrone*; *Colle Freddo a Borea* (a. 1812); C.da *Colle Formica* (e - *della Formica* nel 1812); *Colle delle Vedove*; *Colle dell'Ospedale*; C.da *Colle freddo* (e - *a Borea* nel 1812); *Colle Maggio* (C.da e vedi avanti), dial. *kolləmággə*; C.da *Colle Pagliarone*; *Colle Pezzato* (a. 1812); *Collepinci* (a. 1812); *Collepizzuto* (a. 1812); C.da *Colle Romano* in dial. *bbuskót-tə* ed anche *li čukkulándə*, evidentemente residuo nell'appellativo dialettale del *Convento S. Antonio de' Zoccolanti* del 1812 (per la discussione vedi avanti); *Colle Stella* (- *della* -, a. 1812), dial. *kollaštóllə*; *Colle Tondo* e localmente nel dialetto 'civile' *Colle Tonno* con l'assimilazione *nd > nm*; *Colle Tavo* (- *di* -, a. 1812).

La ricca idrografia del territorio si riflette nel frequente tipo toponimico 'fonte' dal sost. lat. *fōns fontis* 'sorgente', di genere maschile in Plauto e nel tardo latino passato al femminile sul genere di *aqua*, che continua in tutte le lingue romanze (escluso il rumeno) per indicare un 'luogo ove zampilla acqua dal suolo', cfr. abruzz.-molis. *fóndə* 'fontana, fonte (carsica), sorgente d'acqua perenne' e per estensione anche 'lavatoio pubblico', essendo sempre costruito in adiacenza ad una sorgente d'acqua. S'incontrano per l'area di Penne *Fonte del Cupo* (a. 1812); *Fonte della Croce* e *Fosso Fonte della Croce*; *Fonte della Pietra*; *Fonte della Noce*; *Fosso delle piagge* (a. 1812); C.da *Fonte della Villa*; *Fonte delle Piane*; *Fonte Fredda* (a. 1812); C.da *Fonte Focetola* (anche *Fu-* e *Fi-* nel 1812) tra Cupello e Caselle) *Fonte Murata* e *Fosso Fonte Murata*, dial. *fundimurétə*; *Fonte Sacioli* e vedi avanti Sacioli; *Fonte Vaccaro* ma *Vaccari* nelle mappe catastali; *Trifonte* in IGM 140 II NE ed anche

con *-i* accanto a *Trifondi* (a. 1812), dial. *triféunnə* per ipercorrettismo; *Fontemaggio* (a. 1812); *Fontemanello* (a. 1812). Infine *Fontanella* (a. 1812), diminutivo di 'fontana', dal lat. *f o n t ā n a*, usato fin dal X sec. come toponimo.

Altro elemento che riflette l'accidentata morfologia del territorio è 'fosso', dal tardo lat. *f o s s u m* part. pass. di *fodere* 'scavare', passato nell'abruzz.-molis. *fóssə* (e varianti) col significato di 'fosso -a', 'avvallamento', 'fiume', 'roggia', 'ruscello', 'ripostiglio', 'qualunque buca o cavità nel terreno o in altro', 'esarazione per piantagione (specialmente di alberi)', 'torrente d'acqua non perenne', 'valloncello', 'canale scavato dalle acque alluvionali; canale trasversale nei campi per convogliare l'acqua piovana', 'alveo di un lago prosciugato'. Generalmente il termine si trova in formazioni composte come *fóssə di la čónnə* 'Fosso della cenere', nome popolare di una vasta depressione ricca di calanchi nei pressi del Paradiso degli Asini, usata come discarica; *Fosso Chiaro*; *Fosso Colle Torre*; *Fosse dell'Acqua Ventina*, dial. *akkuanvindénə* (vedi avanti); *Fosso del Canneto* confinante col territorio di Civitella Casanova; *Fosso della Spugna*; *Fosso della trave*; *Fosso delle Monache* (anche soltanto *Le Monache* in IGM 140 II NE; e cfr. il cognome *Delle Monache*); *Fosso di Colle S. Anna*; *Fosso Fonte Nuova*, dial. *fundiññóvə*, verso cui si estendeva il *Piano di S. Domenico* = *ad planum sancti Dominici* nel Codice Catena (XV sec., l. I, L p. 72), località situata sul declivio occidentale, a partire dalla piazza Luca da Penne, destinata fin dal XIII sec. a luogo di mercato, ed infatti nelle corografie locali l'attuale Fonte Nuova era detta in passato Fonte del Mercato; *Fosse Fonte Succillo* (- *Succille* nelle mappe catastali), dial. *sučillə*; *Fosso Mordaco*; *Fosso Piano Cutello*; *Fosso Riccio* (-*del-* nelle mappe catastali); *Fosso Rigori*; *Fosso Smerdaro*; *Fosso Torbido*; *Fosso Torre del Duca*; *Fosso Valle* detto anche *Le Valli* nelle mappe catastali.

Più raro è il tipo 'piano', dal lat. *p l a n u m* 'piano, pianura', passato nell'abruzz.-molis. *pianə* (e varianti) col medesimo significato. È rappresentato da *C.da Piano Cutello*; *C.da Piano-grande* anche nel 1812; *Fonte delle piane*; *C.da Planoianni e Planojanni* (a. 1812).

'Ponte' (dial. *póndə* e varianti) e 'ponticello' (dial. *pundəčéllə*) compaiono in *Tre Ponti*; *Ponte Mirabello*; il già citato *Ponte S. Antonio*; *Ponte dell'Artista* ed infine in *Ponticelli* (a. 1812).

L'appellativo 'torre' (dal lat. *t u r r i s*) col derivato 'torrione' (lat. *t u r r i ō - ō n i s*), che anche nel dialetto designano edifici elevati, sono attestati da *Torre Chiarella*; *Torre de Clario*; *Torre del Duca*, dial. *táurrə di lu déykə* che per i pennesi si estende a tutta la contrada di Villadegna; *Torre di Mezzo*, anche nel 1812, e cfr. de *Colle Medio* (a. 1326, *Rd* 3256), et *Meze* (a. 1220, dipl. di Federico II, ex Salconio), *Mezi* (XV sec., Codice Catena, l. V, XXXII p. 314); *Torre Marziale*; *Torre Perrotti*; ed infine *Il Torrione*, dial. *lu turrijónə*.

Il geomorfismo 'valle' (lat. *v a l l i s* 'spazio di terra racchiuso tra alture, ove scorrono corsi d'acqua; valle') appare nel composto tautologico *Valle del Fosso* (a. 1812); in *C.da Valleria*, posta fuori Penne in direzione di Elice; in *C.da Valloscuro* ma *Valleoscura* nell'a. 1812, che ne chiarisce la semantica e permette di ritenere una falsa ricostruzione del corrispondente dialettale la forma registrata nel foglio IGM 140 II NE. Il toponimo *C.da Vallone* riflette, invece, l'abruzz. *vallónə* (e varianti) m. 'burrone, torrente; avvallamento', derivante dal lat. medioev. **v a l l ō - ō n e* 'burrone'.

Il lat. *c a m p u s* 'pianura, luogo, piano, campagna', che nell'abruzz. *kambə* (e varianti) continua con lo stesso significato, ma generalmente indica la 'terra coltivata a grano', altrimenti è specificata la coltura, si trova in *Campomerlo* (a. 1812) e in *C.da Campetto*, dial. *kambóttə*, presente anche nel catasto del 1812.

Del tipo 'casa' (lat. *c a s a*, in origine 'capanna, casupola, tugurio' poi 'casa colonica' in contrapposizione alla villa padronale) s'è già dato il lungo elenco a proposito degli antroponimi che l'accompagnano. Aggiungo qui la C.da *Casa Contrasta* (cfr. *C. Contrasti* nel catasto del 1812); *Casa della Congrega*; *C.se dell'Empiteusi* in IGM 140 II NE, che riflette la labializzazione dialettale del nesso -*nf*- meglio dell'attestazione *Enfiteusi* delle mappe catastali. Vi sono, poi, alcuni derivanti come C.da *Caselle*, situata prima del Torrente Baricello, dopo S. Rocco, i cui abitanti sono indicati come *kíllə di la kuñğarijə*, un toponimo che riflette piuttosto l'a. it. *casella* (XIV sec., Cavalca) 'piccola casa, capanna' dal tardo lat. *c a s e l l a*, diminutivo di *casula* e non il tipo 'casello' (cfr. abr. *caséllə m.* 'casello, casa del guardiano delle ferrovie'), come del resto sconsiglia il genere; *Casette* (a. 1812), forma nota nel lessico italiano fin dal XIV sec.; *Casale*, dial. *kasélə*, una contrada così registrata anche nel catasto del 1812 unitamente a *Casale da Sole* (vedi sopra), dove c'è la citata Cappella dei Dolci Cuori, ma attestata *Casale* nel 1125 (dipl. di Enrico VI) e nel *Catalogus Baronum*, nonché nel Codice Catena (XV sec.) *ad fontem Casalis* (*Capit. baris.*, p. 329). Deriva dall'aggettivo tardo lat. *c a s ā l i s*, -e 'pertinente alla casa', passato nell'abruzz. *kasálə* (e varianti) ma non è possibile definire il valore semantico di 'confine' come l'adoperavano i Gromatici oppure quello generico, per difetto di documentazione locale in tal direzione. Infine si ha *Il Casino*, dial. *lu kasénə*, che nell'abruzzese-molisano vale 'casa rurale isolata', 'villa di campagna' come nel lessico italiano fin dal XVI sec..

Attestazione isolata è *Cima della Rocca*, dial. *la čémə di la rókə*, cfr. abruzz. *čimə* (e varianti) f. 'cima, vetta, punta, cresta', dal lat. *c ū m a*, *c ī* -.

In *Costa del Pero* (a. 1812) e *Costa Comacchio*, contrada così attestata nel quadro d'unione del comune di Penne, *Costacomac-*

chia e anche *Costacomarchia* nel 1812 (a parte l'errore di trascrizione *Costamarchia*), si riflette l'abruzz.-molis. *kóstə* (e varianti) 'salita, terreno in pendenza', anche 'parete', dal lat. *c o s t a* 'costola' e al fig. 'lato, fianco' ma diffuso nelle lingue romanze col riferimento geomorfico, che dev'essere antico: cfr. *costa de monte* (a. 944) e nel senso di 'declivio, pendio, sponda; fianco' nel XIII sec. nel Cicolano.

Il tipo 'fiume' è ufficialmente abbinato a quelli del *Fino* e del *Tavo* (vedi avanti), mentre 'torrente', che non è dialettale ricorre in *Torrente Gàllero*, *T. te Mirabello*, *T. te Pretònico*.

È invece voce popolare e di larga diffusione il tipo 'masseria', di cui abbonda il circondario di Penne: cfr. abruzz.-molis. *massaríjə* f. 'casa sul podere, ove abita il contadino, con annessa stalla per animali d'allevamento e da lavoro' e nel linguaggio pastorale 'possesto di bestiame'. La voce è nota nel lessico italiano col senso di 'vasto podere con fabbricati e servizi' fin dal XIV sec., ed è un derivato del tardo lat. *m a s s ā r i u m*, voce dotta da *m ā s s a* 'tenuta, podere'. Nella cartografia del territorio spessissimo in composizione con antroponimi (vedi sopra).

Infine, per concludere i termini generici, già s'è citato il tipo 'mulino' tra gli antroponimi moderni quali *Molino Aliprandi*, *Molino Pellanera* e *Molino Scialacqua*, cui aggiungo *Molino* e *Molino Vecchio* del catasto del 1812. È superfluo ricordare che il lat. tardo *m o l ī n u m*, derivato da *m o l a* 'macina' è termine popolare.

Esaurita l'esemplificazione dei nomi locali contenenti generici termini geografici, si può avviare l'osservazione della toponimia pennese nei particolari, adottando magari per una migliore organicità e presentazione della materia non la distribuzione lemmatica del dizionario, bensì quella per raggruppamenti.

Nomi locali pennesi provenienti da antroponimi

Tra questi si possono, anzitutto, distinguere toponimi che si sono formati su antroponimi di età romana con i procedimenti tipici della formulazione toponomastica fondiaria del latino, che del resto aveva nel *municipium* di *Pinna* un importante focolaio di latinità, sorretto dalla vicina colonia di 'diritto' latino di *Hatria* 'Atri' costituita nel 289 a. Cr.. Emergono, perciò, alcuni esempi di quel filone cosiddetto 'prediale', nati in origine come aggettivazioni del nome del proprietario, mediante l'aggiunta del suffisso *-ā n u s*, *- a*, *- u m*, fin dal tempo di Varrone e Cicerone e diffusisi largamente in età imperiale, e successivamente evolutisi in sostantivi per ellissi del nome reggente (*fundus*, *rus*, *domus*, *campus*, ecc.), fino ad acquistare col tempo autonomia designativa e valore geografico: cfr. ad esempio *ager Carinianus* > *Carinianus* e quindi *Carignano* a Fano in provincia di Pesaro. Perciò, il nome della C.da *Blanzano*, dial. *bblanzénə* (*-á-*), vicino a Cupello, e documentato anche nel 1812, pur se privo di documentazione antica presuppone il personale lat. *B l a n d i u s*; *Flagnano*, dial. *flaññénə*, piccolo agglomerato a sud del F.so Pretònico vicino alla C.da Vallone nella zona di Roccafinadamo, è menzionato nelle decime di una *ecclesia S. Andree* degli aa. 1324 e 1326 con le varianti ad *Flavianum* (Rd 2903, 3066, 3143) e ad *Flamianum* (Rd 3200), le quali permettono di individuare il personale *F l a v i u s*, la labializzazione di *-vj-* in *-mj-* e la successiva palatalizzazione della nasale come in *s i m i a* 'scimmia' che evolve nell'abruzz. *šínñə*; la contrada *Pluviano* (anche nel 1812), a 3 km dal centro urbano tra Arce e Baracchia, ricordato pure nel Codice Catena (XV sec.) al genitivo e con alternanza suffissale in *Casalibus ... Pluviali*, è nome fondato sul personale *P u b l i u s*, come dimostra il *Pluvicciano* di Canzano (Teramo) da *Publicius*; il nome del Torrente *Pretònico* con Mass.a *La Pretonica*, fomato col suffisso *-ōnicus* estratto da *-ō n e*, come

-ānicus da -ā n u s , alquanto produttivo nella toponomastica italiana settentrionale e centrale (cfr. *Albónico* da A l b u s nella zona del Lago di Como), sono i continuatori moderni di un nome geografico restituito dalla decima, registrata nel Sella, di una *ecclesia S. Laurentii de Pretonice* dell'a. 1324 (Rd 3141) che doveva essere *Pretonica*, stando alla flessione medioevale del genitivo, e richiama il soprannome lat. P e t r o, da confrontare con *petro -onis* '(vecchio) montone' (Plaut.) «*homo rusticus*» (Fest. p. 206), con la medesima attrazione di -r- nella sillaba iniziale che accade nell'abruzz. *prétə* da p e t r a 'pietra', *frábbəkə* da f a b b r i c a; il top. *Trivogni* del catasto del 1812, a quanto pare, non più esistente, presuppone il personale lat. T r i b o n i u s senza determinazione suffissale, al genitivo; sempre nel catasto del 1812 compare *Trojolano* con la variante *Trojalano* che può risalire attraverso uno sviluppo col suffisso -lo- sia ad un T r o i u s (*Troiulus*) sia a T r o l i u s (*Troliulus*). E purtroppo le incertezze sull'accento di C.da *Barachia* o *Barachìa*, le diverse tradizioni con r / rr e c / cc (cfr. *Baracchia* nel catasto secentesco; *Ba(r)rachia da Sole* e *Ba(r)rachia da Borea* nel catasto del 1812) e l'assenza di documentazioni antiche a mia conoscenza rendono problematico un collegamento col *cognomen* isolato *Barachus* (cfr. una *Iulia Barachus* in CIL V 12161, Aquileja) o col *gentilicium* (?) *Barachaius* (gen. -ai) di un'iscrizione di *Pisae*.

Molto interessanti, dal punto di vista storico e linguistico, sono i tre nomi fino ad oggi irrisolti *La Bertona*, *Toballesco* e *Colle Trotta*.

Il primo — dial. *la bbirtáunə* — indica un'area circoscritta da muri a secco e macerie con ruderi di costruzioni tra Torre di Mezzo e Colle S. Giovanni e si ripete nel vicino territorio del comune di Montebello sia come appellativo dell'altura più elevata, il *Monte Bertona* (m 1220), sia come determinante nella contrada *Campo*



DUOMO DI PENNE: *Statua lignea di S. Massimo del XVII sec.*

Bertona che nel nome del capoluogo comunale *Montebello di Bertona*, ma qui aggiunto soltanto dopo il 1863 in applicazione del decreto regio n. 1426 del 28 giugno dello stesso anno. Evidentemente nel passato indicava tutta l'area del monte e doveva essere, quindi, un coronimo, che richiama il personale femminile germanico *Bertona* (cfr. *Bertonae* nell'a. 700) da una base *b e r t o* - che emerge nel cimrico *berth* «*nitidus, pulcher*», nel bretone *Berth-valart*, nel cornico *berth*, nell'irlandese *Bertach*, nell'a.a.ted. *berht*, nel gotico *baírhts* «*clarus*».

Il nome della contrada *Toballesco*, che appare anche col raddoppiamento *Tobballesco* nel catasto del 1812 per influsso dialettale, risale al personale germanico di tradizione longobarda e poi francone *T h e o d o b a l d*, composto da **theuda-* 'popolo' e **baltha-* 'audace, valoroso', cui è stato aggiunto il suffisso germ.-lat. *-i s c u s* di valore aggettivale (cfr. ted. *-isch*) del superstrato longobardo. Il toponimo presenta una soluzione in *-o-* della biprotonica per l'adiacenza della bilabiale (al posto di *-e-* dell'it. *Tebaldo*) e l'assimilazione progressiva di *-ld-* in *-ll-* della fonetica dialettale (cfr. *c a l (i) d u s > kallə*).

Anche il nome della contrada *Colle Trotta*, dial. *kollətróttə*, documentato *Trotta* (a. 1812); *in castro Tocca* nel 1309, probabilmente per errore di trascrizione condizionato dalla sillaba precedente di *castro* e dall'omofonia parziale col toponimo abruzzese *Tocco*, come lasciano supporre tutte le altre attestazioni contenenti la *r*: *in castro Trocte* (a. 1309, *Rd* 2515, 2516), *in Trocca* dell'a. 1324 (*Rd* 2948), *de Trocta* dell'a. 1326 (*Rd* 3249), *et Trocca* dell'a. 1328 (*Rd* 3354) e cfr. nel Codice Catena (XV sec.) *fossatum Trotte* (l. V, XXXII p. 315), è inseparabile dal personale germanico, attestato nell'VIII sec. dal *Regesto Farfense*, *Trocto* (II 115), *Trotta* (II 98) e *Trocta* (II 131), di tradizione soprattutto francone, ma anche sveva e bavarese e molto rara nel sassone. Esso deriva dalla

radice *druthi-*, sinonimo di *fulca-*, *leudi-*, *theuda-*, che affiora nel gotico *drauht* e nell'a. nord. *drôtt* «*populus*» e nell'a. a. ted. *truhtin* «*dominus*» (Förstemann c. 427 sgg.).

A chiusura del gruppo di toponimi provenienti da nomi personali, oltre quelli già citati nelle pagine precedenti, sono da ricordare *Conaciappetta* (*Conacc-*, a. 1812), in cui il secondo componente è certamente connesso con la voce dial. *cappéttə* 'bottone', 'chiodo delle scarpe', 'molla per i panni', che ha ispirato un paronimo (soprannome) *Ciappetta* di qualche individuo abitante col suo gruppo familiare nella zona; i citati *Fonte D'Antò* da *Antonio* e *Geremia*; la c.da *Planoianni* (*-janni* nel 1812) composto con la variante ipocoristica di *Gianni*, ricavata da *Giovanni*; ed infine il nome dell'unica frazione del comune di Penne, *Roccafina Damo* (così anche nel 1812), dial. *la rókka*, con l'etnico *rukkósə* m. sing. 'abitante della Rocca', *-ésə* m. pl., = *ad Roccafiliadam* dell'a. 1324 (*Rd* 2926, 3074), *de Campoaddame* (a. 1324, *Rd* 3185), *de Rocca Filiorum Addame* (a. 1326, *Rd* 3244), *de Rocca Filiorum Adde* (a. 1328, *Rd* 3335) e cfr. attestazioni più tarde quali *Rocca Fina Dam* in un privilegio della regina Giovanna del 2 luglio 1425 o il *Roche Filiorum Ade* del Codice Catena (XV sec., l. V, XXXII p. 316), tutte forme che riconducono al personale ebr.-lat. *Adam* dall'ebr. 'ādām 'uomo; essere umano; genere umano'.

Nomi locali pennesi derivati da fitonimi o relativi ad essi.

Tra questi possiamo annoverare:

C.da *Cirolò* (anche nel 1812), dial. *čirólə*, da *acer - eris* 'acero, sorta di albero', cfr. abruzz. *áčərə* 'acero selvatico' con l'aferesi di *a-* e l'aggiunta del suffisso *-olo*; S. Antonio d'*Albuccio* (a. 1812) da *alba* (*populus*) 'pioppo', continuato nell'abruzz. (*a*)*livúččə* m. 'ontano'; forse il nome della contrada *Teto*, dial. *lu tétə*, situata tra Colle Freddo e Pagliaporci in direzione di Picciano, attestato *Oteto*

nei diplomi di Enrico VI (a. 1125) e Federico II (a. 1220), nonché *de Oteto* nell'a. 1324 (*Rd*, 3125); *ad domum monialium Sancte Clare in lo Theto ... Teti* nel Codice Catena (XV sec., l. V, XXXII p. 314; *Capit. baris.* p. 329) ed infine (*Valle del*) *Teto* (a. 1812), se può essere spiegato da una formazione col suffisso collettivo *-ētum* dal lat. volg. **abēte* (a b i e s - e t i s 'abete'), come garantisce il *de Beteto* [*serra in Balbensi monasterio, pertinentia de Bephi*] dell'a. 1075 (*Reg. Farfa* V, p. 22), quindi da un* a b ē t ē t u m, che è richiesto anche da *Avedé* (4 C l; m 791) e dal tosc. *Beteto*³⁷, con l'evoluzione delle sillabe iniziali (a)be- in (a)ve- quindi in (a)u(ə)- con soluzione aferetica per discrezione con la vocale dell'articolo o con resa monotongale di au- in o- o chiarimento di u- in o-, che appare nelle fonti d'archivio.

Del lat. b i f e r 'che produce due volte (all'anno)' e delle voci del lessico e della toponimia pennese ad esse collegate ho discusso in n. 37.

Altre due formazioni in *-ētum* da fitonimi sono *Fosso del Canneto*, al confine col territorio di Civitella Casanova, dal tardo lat. c a n n ē t u m da c a n n a e perciò località con piantagione di canne; e *Carpineto* (anche nel 1812, dial. *karpinǫtə*, una contrada a 5 km da Penne, ricordata nel Codice Catena (XV sec.) *ad fossatum Carponeti* (*Capit. baris.* p. 330), da un c a r p i n ē t u m 'luogo piantato a carpini (lat. c a r p i n u s)', l'albero delle cupulifere. Seguono *Cerqueglio* (a. 1812) da confrontare con l'abr. *čərkuéjə* (e varianti) e teram. *cerquilia* f. 'querciolo', derivati dall'antica forma dissimilata di *quercus*, c e r q u a 'quercia'; *Colle Cerrone*, dial. *cirrǫ#nə* nome di contrada che potrebbe derivare anche dal cognome *Cerrone* (cfr. *Cirone* a Penne), di cui sarebbe difficile definire la provenienza toponomastica, o soprannominale (da c i r r u s 'ciocca di capelli'), ma che si può ritenere un accrescitivo del lat. c e r r u s 'cerro, specie di quercia', di ampia diffusione topono-

mastica anche in Abruzzo. Un toponimo *Cese*, che pare non compaia più nella toponimia ufficiale odierna, ma è un microtoponimo popolare molto usato, si può ricavare dalle fonti archivistiche pennesi che danno *tertia pars de Castello Cese* (IX sec., *Mem. Berth.*), *Cesae* (a. 1220, dipl. Federico II, ex Salconio), *preter in casalibus ... Cesarum* del Codice Catena (V, XXXII p. 314) da intendere correttamente "delle Cese" e non *Cesaro* come si legge in testi di storia locale, che richiama l'abruzz. *čésə* f. 'bosco ceduo; querceta', 'potatura', 'quantità di legna tagliata' ed anche 'terreno arido, pietroso, sterile, non coltivato per rocce o cespugli', e il medioevale *cesa* f. 'siepe, radura, terreno incolto', derivanti dal lat. *c a e s a* s.f. '(colpo di) taglio' da *caedere* 'tagliare'³⁸.

Al tardo lat. *f a b ā r i u m* dall'agg. *fabārius* di *faba* 'fava', passato nell'abruzz. *favárə* 'faveto, terreno coltivato a fave', è ispirato il top. C. da *Favaro* (*Favale* nel 1812, con scambio di suffisso o di liquide, molto frequente in queste formazioni), dial. *favérə*; al lat. medioev. *f r a c t a* 'siepe' passato nel dialetto per designare la siepe, la macchia, il rovo, il cespuglio o un luogo intricato di pruni e sterpi si coglie in *Fratte* (a. 1812); la voce dialettale *mannéllə* (e varianti) 'manipolo, fascio di spighe, di frasche', che continua il medioev. *m a n n e l l a* (XIII sec.) e *- u s* (a. 1365) 'manipolo' dal tardo lat. *m a n u a* 'manciata', è termine agricolo presente in *Fontemanello* (a. 1812) con degeminazione dissimilatoria della nasale da */nn - ll/* in */n - ll/*. *La Noce* e *Fonte della Noce* (a. 1812) sono trasparenti (lat. *n u x - c i s* 'noce') come i nomi di contrada *Pagliari*, dial. *li pajtrə*, *Pagliare* (a. 1812) e C. le *Pagliarone* (lat. *p a l e ā r i u m* 'capanna, pagliaio, solaio' da *palea*), mentre è una formazione poco chiara ed equivoca quella della contrada e fosso *Pagliaporci* (anche nel 1812), che sembrerebbe un giustapposto, ma poco verosimile, oppure un composto imperativale di ascendenza paronimica con armonizzazione vocalica interna, tutte ipotesi che vanno sperimentate.

tate con altri elementi a disposizione. Dal lat. *p i r u s*, donde *pérə* l'albero delle rosacee coltivato per i suoi frutti, dipende *Costa del Pero* (a. 1812); l'abruzz. *piandatə* f. 'qualsiasi terreno alberato', 'bosco giovane', frutteto', 'oliveto' (cfr. a. it. *piantata*, XIV sec.) derivato participiale di *p l a n t ā r e* 'propriamente calcare il terreno con la *p l a n t a* 'pianta' del piede attorno al rampollo', si riflette in *Piantata* (a. 1812). Mi sembra, inoltre, che in C.da *Sacioli* e F.te *Sacioli*, situati dietro il Carmine, benché il catasto del 1812 mostri varianti grafiche alcune delle quali imputabili piuttosto alla competenza ortografica dell'estensore, in quanto si hanno oltre quella citata anche *So(c)cioli*, *Sociole* e *Saciole*, si debba vedere un derivato in *-olo* del lat. *s a l i x - i c i s* 'salcio', attraverso l'evoluzione fonetica dialettale del nesso *-lc-* in *-č-*, illustrata nei cenni sul pennese, e forse qualche variante con *-o-* è dovuta a raccostamento paraetimologico a *soccio*. Il *Selva* dell'a. 1812 è un continuatore del lat. *s i l v a*.

Infine, è difficile pronunciarsi su *Fosso della Spugna*, che potrebbe fondarsi su voci dialettali di diverso significato, ma di identica ricostruzione italiana, quali *spónñə* e *spónğə* 'finocchio' e 'spugna' ma anche 'solco o canale coperto per scolo delle acque piovane, tracciato nei campi dei contadini per tenere asciutto il terreno' (*DAM* 2086, -87). Nel secondo caso avremmo a che fare con un geomorfismo e non con un fitonimo.

Toponimi derivati da zoonimi.

Nomi di animali compaiono in *Campomerlo* (a. 1812); in C.da e F.so *Cignale* (anche nel 1812), dial. *ciññélə*, e cfr. abruzz. *cignèllə* agg. 'di porco, cignato' (Finamore), dal lat. *s i n g u l a r i s* (*porcus*); in C.da e F.te *Colacchio*, derivato con suffisso *-acchio* usato per gli animali piccoli dall'abruzz. *kólə* 'gazza (ladra)'; in C.da *Fonte Focetola* (anche *Fu-* e *Fi-* nel 1812), situata tra Favaro, Cupello e

Caselle, che insieme alla voce del lessico *făcétələ* con varianti nella pretonica per influsso della labiodentale adiacente e rotacismo nella sillaba finale (-*rə*) indicante il 'beccafico', risale al lat. *f i c e d u l a*; in C.da Colle *Formica* (- della -, a. 1812) dal lat. *f o r m ĩ c a*; in *La Lepre*, dial. *lu lėbbrə*; in *Pagliaporci*, di cui s'è detto in precedenza, che contiene il lat. *p o r c u s* 'maiale', ricorrente al diminutivo nell'attestazione *ad lo barco de li porcelli* del Codice Catena (*Capit. baris.* p. 329); in *paradísə dill ĵsənə* = 'Paradiso degli asini', toponimo diffuso per indicare località di pastura appetite dagli asini; in F.so *Riccio* (- del - nelle mappe catastali) dal lat. *ē r i c i u s* 'riccio (di terra)'; in *Serpacchio* (*Sarpacchia, Se-*, a. 1812), dial. *lu sərpáččə*, contrada cui si accede attraverso Campetto, dal lat. *s e r p ē (n) s*; e in F.te *Vaccaro* (ma con -*i* nelle mappe catastali), derivato da *v a c c a*, col significato di 'guardiano di vacche' e quindi località frequentata per l'abbeveraggio dei buoi.

Toponimi da geomorfismi o da termini attinenti alle condizioni del suolo

Non vengono qui considerati quei toponimi già esaminati in precedenza tra i termini geografici generici e ricorrenti, almeno per la parte discussa. In questa ricca sezione incontriamo composti con il lat. *a q u a* come *Acquasclocca* (a. 1812), che sarà da identificare con l'attuale *Acqua Scrocca* (IGM 140 II NE) facente parte della C.da Piane del comune di Montebello di Bertona, da spiegare letteralmente 'acqua (a, che) *sklókka'*, con un secondo elemento in funzione aggettivale, che è in rapporto con l'abruzz. *sklukká* 'scroc-care, far rumore' e cfr. *sklókka* m. "scroscio di pioggia". Quindi luogo dove l'acqua rumoreggia. L'altro è il *F.so dell'Acqua Ventina*, dial. *akkuavindėnə* con cui s'intende la contrada, nome di classica memoria (cfr. *ACQUAM VENTINAM, FONTIS VENTINAE* in *CIL IX 3351*, p. 318) che continua la base del sostrato

a v a 'cavit , baratro, abisso'³⁹ in forma aferetica e con la stessa formante di *Avens -entis* fl. di altri idronimi classici. In C.da *Arce* (anche a. 1812), dial. *all jrc * si ha un continuatore del lat. a r x a r c i s, con metaforesi della tonica per -i, in quanto designa la 'parte pi  elevata' e spesso   sinonimo di 'rocca'. Al lat. b r i c c i a, donde l'it. *breccia* 'ghiaia', richiama il *Bricciosa* dell'a. 1812, attualmente conservato dall'agiotponimo *Madonna della Bricciosa*; a c a n   l i s 'fossato, canale d'irrigazione, condotto d'acqua, ecc.' risale C.da *Canale* (anche a. 1812), dial. *kan l *. Il lat. c   d a (*cauda*) con valore geomorfico spiega il nome dialettale del quartiere di Penne *kud c c * con strada sinuosa che dal duomo porta alla circonvallazione. Per la semantica cfr. *kud n * (Pineto) m. 'lembo estremo di un terreno' (*DAM* 2204 s. v. *t rr *).   problematico, invece, stabilire con quale geonimo sia sicuramente collegato il nome della C.da e F.so *Piano Cutello*, avendo nel lessico medioadriatico *kut ll * 'argilla (in pezzi)', *kut n * 'pietra per pavimentare focolai e forni' e *kut *, -a 'ciottolo', che sono comunque continuatori di c   s c   t i s 'pietra da affilare'. Altre difficolt  che potrebbero inficiare l'etimologia solleva il nome della C.da *Costa Comacchio*, che i Pennesi dicono di aver sempre conosciuto in questa forma, ma si   visto con qualche variante quando ho trattato di 'costa'. Ora la versione -*camarchia* della seconda parte del toponimo potrebbe anche spiegarsi con fenomeni fonetici frequenti quali l'epentesi di -r- (come *f rkj * da *aphacula*) e l'armonizzazione vocalica /   - a / > / a - a /, e, se non subentrano nelle future ricerche elementi discordanti, si pu  pensare al lat. c o m m e a t u l u s, derivato da m e a t u s 'via, passaggio, cammino, transito', spiegazione che trova sostegno nella morfologia della zona.

Non lasciano dubbi, invece, C.da *Cortile* (anche a. 1812; dial. *lu kurt l *) da c o h o r t i l e, derivato in -ile di *cohors -tis* 'recinto, parto per il bestiame o deposito di strumenti agricoli'; oppure i vari C.da

Cupo (-, *Fonte del Cupo*, a. 1812), dial. *lu kúpə*, C.da *Cupello*, dial. *kupéllə*, unitamente ai medioev. *de, in Cupulo* degli aa. 1309, 1324, 1328 (*Rd passim*), compreso il *Presbiter Nicolaus de Capulo* dell'a. 1309 (*Rd* 2508) che andrà letto *Cu-* per errore di lettura *a* per *u*, tutti riconducibili al lat. *c u p a* 'tina' con valore geomorfico, da cui i medioev. *cupellus* 'misura agraria', *cupella* 'misura di volume', *cupellus* 'alveare', con continuatori nei nostri dialetti e nella toponimia regionale ed italiana.

Prezioso dal punto di vista storico e linguistico è il nome del Torrente *Gàllero*, dial. *lu ʷàllərə*, da ricondurre al germ.-lat. *g u a l d u s* (dal long. *w a l d*) 'bosco', insieme di terreni più o meno coltivati o boscosi' ed anche 'campo, proprietà, demanio', che presenta il passaggio *-ld-* in *ll-* e la desinenza collettiva in *-ora* (vedi sopra). In *Grotto* e *Grotti* dell'a. 1812 si ripete il genere dell'a. it. *grotto* (XIV sec.) 'dirupo', dal gr.-lat. *c r y p t a* 'ogni sorta di passaggio coperto e sotterraneo' con vari sviluppi semantici nei dialetti abruzzesi.

La base del sostrato *m a l (l)-* 'monte'⁴⁰ sembra rappresentata in C.da *Mallo* (*Malle* nel 1812), vasta zona coltivata, ricca di tornanti alture ed avvallamenti, che segnano il percorso stradale da Conaprato verso Farindola. Più recente è il top. *Neviera* (a. 1812), cfr. it. *nevéra* (a. 1639, Oudin), che riflette l'abruzz.-molis. *nəvéra* f. 'nevaio, luogo ove si conserva neve o ghiaccio' e quindi 'luogo freddissimo', voce rappresentata nell'Italia centromeridionale. In C.da *Nortoli* (anche a. 1812, con la variante per distrazione grafica *Nottoli*), dial. *ju li néurtələ*, ritengo si debba vedere un bel continuatore di *i n h o r t u l i s* 'negli orti (celli)' con concrezione della nasale della preposizione. I due sinonimi lat. *p a l u s - ū d i s* e *p a n t ā n u m* sono attestati nel pennese da *Paduli* (a. 1812), che riflette il metatetico *padulis* medioevale, e *Pantano* (a. 1812). Il lat. medioev. *petia, pecia* 'appezzamento' si ritrova in *Pezzalonga* (a. 1812).

Lo stesso nome del capoluogo comunale, *Pénne*, è legato alla conformazione del suolo. La forma moderna deriva dal locativo *Pinnae* di *Pinna*, città dei Vestini (Vitr. VIII 3, 5; Sil. It. VIII 557), di cui Plinio (*n. h.* III 106) attesta anche l'etnico *Pinnēnsēs*.

Il toponimo vestino è inseparabile dal relitto del sostrato che affiora nel lat. *pinnus* «*acutus*», *pinna* (*murorum*) e *bipinnis*. Al lat. *pinna* si richiamano il lucch. *penna* 'fianco di monte o di colle che vien giù a picco', lo sp. *peña* (a. 945), catal. *penya*, a. port. *pena* 'roccia' e i numerosi toponimi del tipo *Penna*, *Penne* (*Pinna* in Sardegna), che designano monti e promontori o centri abitati in altura della Penisola italiana⁴¹. Nel dialetto locale suona *pónnə* e nei documenti d'archivio ricorre nelle forme in *Pinne* (a. 963, Cart. Teramano), *Penne* e *Pennae* nel Codice Catena, *Castrum Pinnae* (a. 1140) nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, ecc.

Indubbiamente meno vetusta è *Fonte delle piagge* (a. 1812), benché attestato per tempo nella nostra regione dal *plagia* f. 'pendio', del *Cartulario teramano* edito dal Savini (p. 18) per l'a. 1108 (*in plagia montis*) e con continuatori nel teramano col significato 'discesa collinare' e nella toponomia abruzzese. Il lat. *p r a t u m* 'terreno lasciato ad erba per fienagione; prato' vive in C.da *Conaprato*, dial. *kunaprätə* ma anche *a ppalláunə* (-ónə) che di solito è un soprannome presente in vari paesi abruzzesi. Nella stessa forma si ha nel catasto del 1812 ed è attestato *a Cona prati* nel XV sec. (*Cod. Catena, Capit. baris.*, p. 328). Il n. pl. lat. *p e t r ā r i a* 'petriera' è alla base di *Pretara*, -e (a. 1812) derivato di *p e t r a* che vive peraltro in *F. te della pietra*.

In *Fosso Rigori*, dial. *lu réyyərə*, si continua con l'aggiunta della desinenza -o r a il lat. volg. *r ī u s* 'ruscello', evolutosi nell'abruzz. *rigo*, *rigu(s)* (a. 1042, Codice dipl. sulmonese, 3; a. 1047, Cartul. Chiesa Teramana, 37). Questo fosso divide la zona di Mallo dal comune di Farindola e in esso affluiscono numerosi rivoli. Non

vorrei trascurare qui la menzione di *Ringa* (anche *Via della -*, *Fuori Porta della Strada di -* nel 1812) quale testimonianza storica e linguistica del periodo longobardo e della voce forse già gotica *h a r i-h r i n g-s* 'luogo delle adunanze', 'assemblea'.

Il relitto del sostrato, probabilmente diffuso dal latino, che è passato nel lat. volg. *rocca* e di qui nei dialetti siculo-calabresi col significato di 'roccia, sasso, ciottolo, pietra' e in numerosi toponimi di centri situati in altura e fortificati, è rappresentato nel pennese da *Cima della Rocca* e *Roccafinadamo*. La *Scesa de' Ferrari* (a. 1812) ripete il dantesco *scesa* per 'discesa, pendìo', sostantivo deparicipiale di 'scendere'. In *Colle Stella*, già ricordato, è da vedere un diminutivo in *-ellus* di *h a s t u l a* «*agri domus*», 'segno di confine inciso negli alberi', una voce della terminologia agrimensoria tardolatina; cfr. per la semantica anche l'abruzz. *šťállá* 'scheggiare, spaccare la legna da ardere', *šťéllə* (e varianti) 'scheggia di legno lunga e sottile da ardere'.

In F.so F.te *Sucillo* (anche nel 1812 accanto a *Succillo*), che viene localmente ricostruito *Ossicelli* da qualche cultore di storia municipale per la presunzione che derivi dal fatto che verso la metà del secolo scorso furono rinvenute nella zona tombe con oggetti e resti umani, di cui parlano il Gentile e il Colasanti, si dovrà probabilmente nascondere un lat. *s u b c i l i u m*, da cui si spiega il piem. *Succégljo*, con passaggio di *-lj-* ad *-ll-* non ignoto ai dialetti⁴². Del resto, discordanze cronologiche e improbabilità di affermazione a livello di toponimia popolare a parte, la versione dial. *sučillə* e le varianti note meno si prestano come traduzione dialettale di *Ossicelli*, che ha tutto l'aspetto di una paraetimologia.

Importante relitto del sostrato è anche il nome *Tavo*⁴³ (Colle e Fiume) = *fluvium Tabae* (a. 872), *Tabe* (aa. 892, 962), *in Tabis* (a. 1228, *Rd* 3278), per *flumen Tabis* nel Codice Catena (*Capit. baris.*, p. 328), forme che presuppongono un antico *Tabae*, spiegato dal

micras. *τάβραπέτρα* 'rupe' (Steph. Byz.), base nota nella toponimia antica, con continuatori nostrani quali *Tavenna*, *Tabegna* (CB). Non vi sono elementi per ritenere che il *Taverna* dell'a. 1812 sia in rapporto semantico con *Tavo*.

Molto probabilmente un incrocio di *u m b r ā c u l u m* 'luogo ombroso' con *u m b r ā t i c u s* 'che sta, si trova all'ombra' può spiegare sia il top. pennese *Fosso Mordaco* sia l'oscura voce molisana *mərdəkónə* m. 'luogo non soleggiato, a baciò' (DAM 1167), che è un evidente derivato accrescitivo del precedente, e non ha avuto fino ad ora una seria proposta etimologica.

Ulteriori elementi occorrono per valutare a fondo i rapporti storici e linguistici sollevati dal nome *Baricello* (Colle e Torrente) con la variante *Baricelle*, dial. *varičólla*, = *Berrecello* in documenti alto-medioevali; in *lo Theto exeunt ad passum Tornaventi per flumen Vericelli* (*Capit. baris.*, p. 329) nel Codice Catena, che andrà quanto meno confrontato col top. *Baracillo* oggi Brezil, Aude, attestato anche *Baracill*, *Barecillo*, *Berecillo*, *Berccilo* in manoscritti merovingici del VII sec.. Per cui è prematuro proporre con sicurezza le eventuali connessioni col lat. *varicāre* o col tardo latino *barigildus* del Capitolare di Lotario, di ascendenza longobarda, ecc., ecc..

Toponimi composti con aggettivi, avverbi, numerali e preposizioni

Nel corso di questa rassegna si sono incontrati spesso nomi locali di formazione recente composti con le preposizioni *a, da, in, del(la)*, oppure con gli avverbi *fuori, sopra, sotto*, e infine con i numerali *tre* (*Trifonte, Tre Ponti*) o *sette* come in *Settevie* (a. 1812), che possono interessare sotto il profilo della composizione toponomastica e vanno considerati sempre attentamente in quanto possono aiutare a risolvere casi come *Nòrtoli*. Anche tra i toponimi

composti con aggettivi si hanno in buona parte formazioni recenti. Non è il caso di *Coll'Alto*⁴⁴ che è noto fin dai documenti cassinesi del IX sec., ma ovviamente in mancanza di documentazione specifica non è possibile sostenere l'antichità di una formazione aggettivale se non in modo indiretto. Ricorrono, pertanto, gli aggettivi *chiaro* in *F. so Chiaro* con riferimento alla limpidezza dell'acqua che vi scorre; *freddo* in *C.le Freddo* (*C. Freddo a Borea*, a. 1812) e *Fonte Fredda* (a. 1812); *grande* in *Pianogrande*; *lungo* in *Pezzalonga* (a. 1812); il comparativo lat. *m a j u s* neutro di *major* *Fonte Maggio* (a. 1812) e *Colle Maggio*⁴⁵ = *medietas castris de Colle Madio* (IX sec., Mem. Berth.); *de Colle Madio* e *Collemadio* negli aa. 1309, 1324, 1328 (*Rd, passim*); *et Collis Maii* nel Codice Catena (XV sec., l. V. XXXII p. 316) con la tipica alternanza o scambio di *-j-*, *-dj-* e *-gj-*; *mezzo* (lat. *m e d i u s*) in *Mezzo* (a. 1812) e *Torre di Mezzo* (a. 1812); il participiale *murato* (lat. *m ū r ā t u s*, Vegezio) in *F.te Murata* e *F.so F.te Murata*; *nuovo* in *F.so F.te Nuova*; *oscuro* in *C.da Valloscuro* (lat. *o b s c ū r u s*) con restituzione arbitraria dell'indistinta finale del dialetto come dimostra il *Valloscura* del catasto del 1812; *pezzato* aggettivo analogico di *pezza* in *Colle Pezzato* (a. 1812) nel senso di terreno diviso in appezzamenti; *pizzuto* da *pizzo* in *Colle Pizzuto* (a. 1812); *reo, ria* 'malvagio, -a, perverso, -a, cattivo, -a' forse in *C.da Valleria* (anche nel 1812); *tondo* 'rotondo' (lat. volg. **r e t u n d u s*, class. *r o -*) in *Colle Tondo*; *torbido* in opposizione a *chiaro* (lat. *t u r b i d u s*) in *F.so Torbido*; *vecchio* (lat. tardo *v e c l u s*) in *Molino Vecchio* (a. 1812).

Una considerazione a parte merita *Colle Romano* = *de Colle Romano* (a. 1324, *Rd* 2621, 3127) e così anche nel Codice Catena (l. I, XVII, p. 32), di cui ho già dato le denominazioni dialettali della località. L'aggettivazione può risalire sia a *R o m ā n u s*, e non tanto per la leggenda dello stanziamento delle truppe di Carlo Magno sul colle, per cui poi sarebbe stato chiamato "Colle dei Romani" perché

vi si accamparono i difensori del Sacro Romano Impero⁴⁶, sia al germ.-lat. *Arimannus* da *h a r i m a n n* 'guerriero', con riferimento ad una postazione militare longobarda, come potrebbero suggerire le tracce linguistiche di questo periodo che sono state segnalate. Una risposta decisiva nell'uno o nell'altro senso può venire dai dati archeologici della zona.

Nomi locali di varia origine

In quest'ultima sezione compaiono toponimi di scarso interesse quali Ponte dell'Artista, C.da Cappuccini, Cancelli, Cantoniera, Casa della Congrega, Cinacolo (a. 1812), Convento, (F.so) F.te della Croce, Crocifisso, Le (e F.so delle) Monache, Colle dell'Ospedale, L'Ostaria, Paradiso degli Asini, Saraceno (*Sarraceno*, a. 1812) contrada vicino a Sacioli che richiama l'etnico *S a r a c ē - n u s*, Scuola, Taverna, F.so della Trave, Colle delle Vedove, la cui immagine ispiratrice è chiaramente individuabile. Meno chiari sono *La Barona* e *Blasone*. Altri sono più significativi come (F.so) *Calasciotto*, così denominato per l'insediamento di abitanti provenienti da Calascio; *fosse di la cónnərə* 'Fosso della cenere', denominazione popolare di una vasta depressione ricca di calanchi ed adibita a discarica; oppure C.da Casa *Contrasta* con un retroderivato del lat. *c o n t r a s t a r e* e 'stare contro, contrastare' e perciò dal punto di vista toponomastico è un sinonimo del diffuso *De Contra*; C.se dell'*Empiteusi* (*Enfi-*) conserva il termine giuridico del tardo lat. *e m p h y t e u s i s* (*Codex Justin.*) e quindi allude ad un 'contratto d'affitto'; C.le *Castelluccio* e *Castello* sono testimonianze del dim. *d i c a s t r u m*; *Cona* (a. 1812), che c'è anche in composizione (*Conaciappetta*, *Conaprato*), testimonia l'esistenza di nicchie di immagini sacre nel territorio pennese (cfr. biz. *eikóna*, gr. e *i k ō ' n -onos* 'figura, immagine'); *Domera* e C.le *Domero*, dial. *ddqmərə* sono derivati col suffisso *-o r a* dal lat. *d o m u s* 'casa', che dal IV-

VI sec. in poi si identifica con l'idea di *fundus* o patrimonio di terre pertinenti alla *domus*, possedute o lavorate in comune dalla *familia*: a questa zona si riferisce senz'altro il medioev. *Domus vetus in diocesi Pinnensi* (aa. 1324-25) delle *Rationes decimarum*⁴⁷.

Il lat. *f i n i s* 'confine' sopravvive nel Fiume *Fino*, dial. *lu fénə*, noto fin dall'VIII sec. nella forma *Fine*, e nel composto *Trufigno* (*Trofigno*, a. 1812), dial. *truféññə* = *in Trifigno* (a. 1324, *Rd* 2930), *Trifingii* nel Cod. Catena (l. V, XXXII p. 315) propriamente dal lat. *t r i f i n i u m* 'luogo dove fanno capo tre confini', con labializzazioni della pretonica in *-o-*, *-u-* per contatto con la labiodentale *-f-*. C'è anche una *Chiesa di Trufigno*.

In *Lago Mangialone* sopravvive l'abr. *mañğəlǝnə*, *mañğəlláunə* m. 'gràmola per la maceratura del lino', 'macchina per separare il legno dalle fibre tessili della canapa o del lino'. A Penne è voce usata anche come soprannome. In C.da *Marzeno* (anche a. 1812), pur se è problematico stabilire il valore, è notevole la presenza del suffisso germ.-lat. *-i n g u s* (cfr. ted. *-ing*).

Il top. *Mastari* riflette l'abruzz. *mařtarə*, 'sellaio; chi fabbrica o accomoda basti' (lat. medioev. *b a s t u m*). Il tipo *Mirabello* (*Torrente e Ponte*), *-a* (a. 1812), dial. *marabbéllə* = *de, in Mirabello; castrì Mirabelli* (a. 1309, *Rd* p. 178 e n. 2512; a. 1324, *Rd* 2123) usato anche come personale: cfr. *presbiter Iohannes Mirabellus* (a. 1309, *Rd* 2468) di probabile derivazione toponomastica, ha valore di 'belvedere' ed è composto imperativale da *mirare*.

La C.da *Montanari* richiama il lat. medioev. *m o n t ā n ā r i u s* (X sec.) e il Sella documenta per la zona *a dompno Montanario* nell'a. 1326 (*Rd* 3306) come personale. L'abr. *pénğə* 'coppo, tegolo, éمبرice' è presente in *Collepinci* dell'a. 1812 e in F.so *Smerdaro* sarà da leggere un derivato in *-ar(i)o* del lat. *m e r d a* 'escremento, sterco' per designare con il rafforzamento di *s-* intensivo un canale di scolo o deposito del liquame animale e non

per l'uso delle concimazioni. È difficile stabilire il valore del top. *La Speronata* alla cui base è indubbiamente la voce *sperone* (dal francone *s p o r ō*) e più precisamente il derivato participiale in *-ata* di 'speronare', ma non è escluso che possa avere un'applicazione geomorfica come 'lembo estremo o punta di terreno', dato che la località si trova nei pressi del T.te Mirabello.

Infine il lat. *v ī l l a* semanticamente sviluppatosi da 'residenza di campagna' a 'fattoria con podere' e quindi a 'insediamento di piccole porzioni', 'paese', 'città', 'possesso fondiario' e 'fattoria' si può trovare in *F. te della Villa, Villadegna* accompagnato dall'abruzz. *déññə* 'degnò, decoroso', 'bello' e nell'antico *Villa de Paternella* (a. 1125, dipl. Enrico VI), in cui appare un derivato in *-ellus* dell'agg. lat. *p a t e r n u s* 'del padre'.

Com'era lecito attendersi, l'esame della toponomastica, pur se applicato su un territorio ristretto e per un periodo di soli due secoli, si è rivelato ricco di risultati e per la conferma di cognizioni storiche note e per l'apertura di nuovi orizzonti con l'acquisizione di elementi sicuri, o talvolta di soli indizi, sui quali fondare l'approfondimento e il progresso delle altre discipline interessate.

Sono così emersi preziosi relitti del sostrato preindoeuropeo cristallizzati e rappresentati ancor oggi dai nomi dell'*Acqua Ventina, Mallo*, della stessa *Penne*, del fiume *Tavo*. Il fondo latino è apparso in tutta la sua importanza, ampiezza, consequenzialità cronologica e varietà stilistica sia con quelle tracce molto significative della romanizzazione, che sono i nomi 'prediali' (*Blanzano, Flagnano, Pluviano, ...*), sia con le voci di ogni sezione del lessico, che spaziano dal periodo classico e volgare, tardo e medioevale e appartengono ai vari livelli e registri sociolinguistici e stilistici (dotto, popolare, settoriale), come d'altro canto non potrebbe essere diversamente per un dialetto romanzo come quello pennese. Ma è

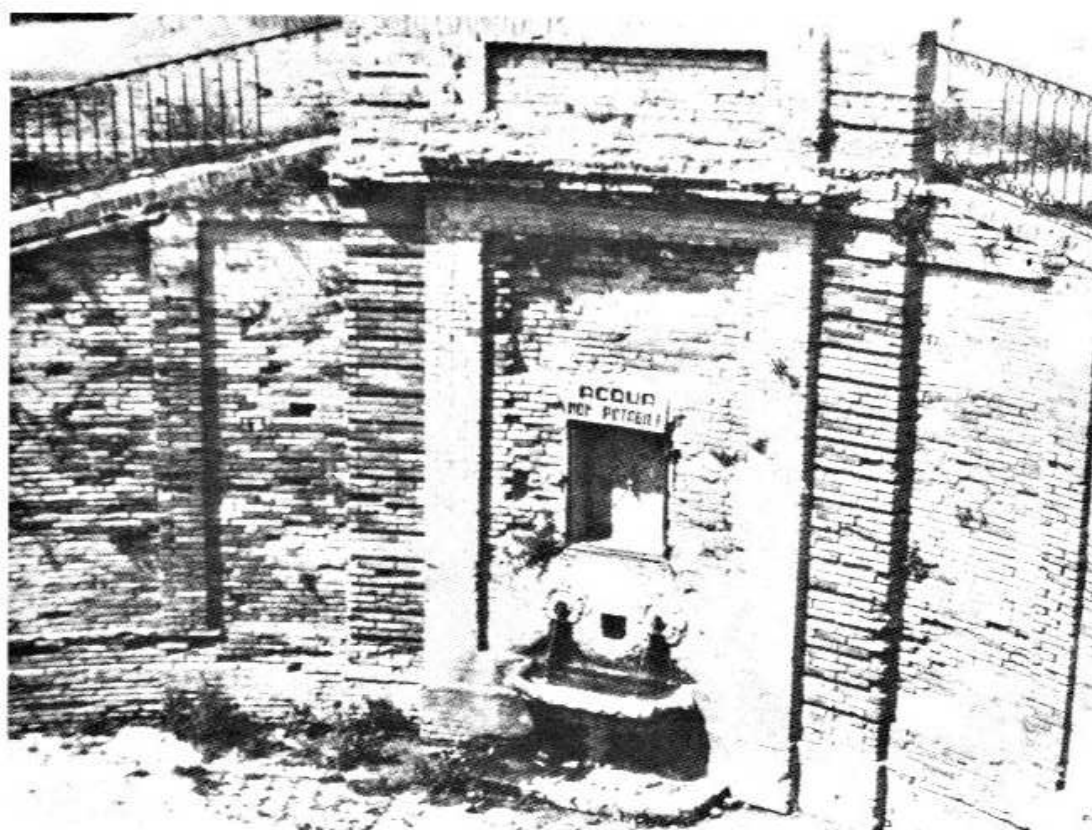
proprio in un simile contesto di latinità, verso il quale si dirige volentieri l'attenzione e trae ispirazione l'attività degli studiosi locali e non, a causa dell'importanza di *Pinna* quale capitale dei Vestini e dei suoi rapporti con Roma e il mondo italico circostante, che assumono una particolare rilevanza le tracce del superstrato germanico (*Bertona, Toballesco*, i suffissi *-esco* ed *-engo, -ingo* di *Ringa* e *Marzeno*) di pertinenza longobarda e soprattutto franca, com'è stato possibile indicare per la prima volta nel top. *Colle Trotta*. Infine la fase moderna si è presentata con l'affermazione, più o meno consolidata, del dialetto locale e delle sue caratteristiche fonetiche e lessicali e con le relazioni che il medesimo intrattiene con gli altri vernacoli abruzzesi ed italiani e con la lingua nazionale. È, dunque, un quadro ampio, variegato e interessante quello proposto in queste pagine dall'indagine linguistica, ma il tutto si traduce sostanzialmente in un invito ed uno stimolo a percorrere sentieri di ricerca negletti e ad approfondire con rinnovata acribia argomenti e problematiche che si danno per scontate.



PENNE: *Cortiletto romanico del XIII sec.* (P.za L. da Penne).



DUOMO DI PENNE: *Cripta del IX sec.*



PENNE: *Particolare dell'attuale Fonte Ventina, nota fin dall'epoca romana.*

APPENDICE DI TESTI DIALETTALI PENNESI

Nelle pagine seguenti riporto alcuni testi significativi del dialetto di Penne in trascrizione fonetica e con la traduzione letterale italiana corrispondente. In tutti i casi, mia è la trascrizione che ho eseguito per uniformità anche sui primi due testi, dei quali i raccoglitori citati hanno fornito singolarmente esemplari⁴⁸, che si discostano per metodo ed interpretazione acustica dei fonemi da quella da me adottata*.

Riporto integralmente i due ultimi brani, nonostante riguardino lo stesso argomento e siano in apparenza ripetitivi, perché si integrano vicendevolmente sia per quanto concerne il senso generale e alcuni particolari del procedimento di lavoro artigianale, sia per quanto riguarda le differenze fonetiche e l'uso di termini antichi e moderni tra i due falegnami.

Dai documenti risalta la tendenza sempre più accentuata alla eliminazione di tratti peculiari del dialetto, quali la palatalizzazione dell'-*á*-, la dittongazione di -*ó*- ed -*ú*-, la riduzione del mutamento di -*é*- in -*ó*-, e all'adozione di termini ed espressioni della lingua nazionale, che costituisce un modello di prestigio sempre più prevaricante. Molto ridotto appare, oggi, il divario con il teramano.

Dubbi e perplessità dovrebbero essere in buona parte superati dai cenni sul pennese e dal glossario, contenuti nella prima parte del lavoro.

* La *m* sta per l'arcifonema nasale labiodentale, che per esigenze tipografiche non può essere rappresentato dal grafema *m* con la terza asta dimezzata della trascrizione fonetica internazionale; in qualche caso compare *ẽ* che ha lo stesso valore di *ə*.

na vótè či štatójə tre ffratíllə ddəu yərə bbrévə ġġəuənə ma lu rossə
ni mmulójə fatijá
li fratíllə ččú ppiččiríllə si skalmójə sémbrə ki la mámmə e ddičó
o má pə jé kkušé ki nné fatijómə kómə ll ísənə e kkuss étrə
ni mmə fá mí nínđə
mę li fija mí ki ulomə fá kuollə mọ kkušé yę
vėnnə lu tėmbə ki 'lu prēm^u fėjə savójə fatt' ġġəuənə e nu bbəll^u
júrnə dęss a la mámmə
má yujə pijá la máujə
va bbənnə dęssə la mámmə ma prēmə l í da dęč a lli fratíll^a tí e
vvidó si yę kkundéndə
ma kuándə la mámmə li jə ddęčə a kkill ítrə fėjə
šé šé arspunnó li ddu fratíllə ka ssómə mittə vossə ni M fatėjə e nné
j' dóm a mmaññá e ddapú yoma kambá pęurⁱ la máuj^a sí
ma náunə dičó la mámmə ka kuollə dapú kaññə nni sí duvėndə
ómə də famėjə móttə la kočč a ppústə e bbėj a ffatijá
kkušé lu ġġəuənə putó pijá la máujə
mọ la matén^a dópə ki ssavó ppurtétə la máujə a yáurə d arrizzársə
la máujə abbėjis a vvišté
dduəa ví j' fęčə lu marétə
mę váj a jjutá mammə a ffá li mmassétə di kėsə
náunə prēm^a mezzijúrnə ñ g arrizzómə nišęunə di li ddé
la ġġəuənə pi ni ll arkundradđęčə s armittó dónđr a llu létta
la mammə su llu tárdə jə ppurtá mmaññá all ítrə ddu fėjə ki stóij a
ffatijá da la matén^a préstə
mbé kuęssə
ē ñgórə s arrézzə

Una volta ci stavano tre fratelli: due erano bravi giovani, ma il grosso non voleva faticare.

I fratelli più piccoli si irritavano sempre con la madre e dicevano: — O mamma può andare così che noi fatichiamo come gli asini e quest'altro non vuole fare mai niente?!

— Meh, figli miei, che vogliamo fare, quello ora così è ...

Venne il tempo in cui il primo figlio s'era fatto giovane e un bel giorno disse alla mamma:

— Ma' voglio pigliare la moglie!

— Va bene! — disse la mamma — Ma prima l'hai da dire ai tuoi fratelli e vedere se sono contenti!...

Ma quando la mamma andò a dirlo a quegli altri figli

— Sì, sì — risposero i due fratelli — che siamo matti! Lui non fatica e noi gli diamo a mangiare e dopo dobbiamo campare pure sua moglie!

— Ma no! — disse la mamma — che quello dopo cambia, non sai?, diventa un uomo di famiglia ..., mette la testa a posto e comincia a faticare.

Così il giovane poté pigliare la moglie.

Ora, la mattina dopo che s'era riportata la moglie, ad ora d'alzarsi, la moglie comincia a vestirsi.

— Dove vai? — fece il marito.

— Meh, vado ad aiutare mamma a fare le faccende di casa!...

No!, prima di mezzogiorno non ci alziamo nessuno dei due!

La giovane per non contraddirlo si rimise dentro il letto.

La mamma, sul tardi, andò a portare da mangiare agli altri due figli che stavano a lavorare dalla mattina presto.

— Mbeh, quelli?!

— Eh, ancora si alzano.

e  nn  ki tt  av m  d tt  ka pr m  ni  y r  u  n  da  kamb  e  mm 
 ni y  dd 
 e  lla p vir^a f mm n  m   j    llu pr m^u j rn  nni s  vid m 
 vid m  dum n  ma lu j rn  ppr ss  succid  la  t ssa  k s  e
 kku   pp  r  l  tr  j rn  ki vvin s 
 a la f n  li frat ll  nni  lla pput j      e  lli ka  j  da  lla k s 
 a  y ss  e alla m uj 
 ku  st  si ni j  di k s  ll  nnu paj r  bbandun t  lund n  da  lla
 k s  di li frat ll 
 da   kk  ni ll  m  ka  j  ni  n  ma nin   din j  n nd  pr bbri 
 n nd 
 li pr mⁱ j rn  si ma n j  ki lu m   b  ki j   av j  p  t  d  la m mm 
 ma  dap  n  gi sid j      nni nd 
 la m uj  si mitt  ppia n  e  llu p  r  mar t  ki n nn  r  katt v 
 si sind   tr uj  k ma jⁱ v nn  f tt  si fa j  nu l nz 
 e  ssi ni j  ppisk  l  nnu fj um  l ki vi  n 
 e  ffu ffurtun t  d pe nu^m b  ka  j  nu bb ll^u p    t ndⁱ bb ll  ki
 nn  r  m jⁱ vid  t 
 t tt  kund nd  arrij  e  purt  lu p    alla m uj  ma ku  d ss  lu
 p    va  b n  ma l  j  n  gi s  lu s l  ma ng  na tij ll  ni  lli
 tin m  k ma li fa j m   k j  
 lu mar t  pinz  s  ki ffa    tu p     ttandi  bb ll  m  li
 vaj   r al  llu r r     k  lu r r  mi d  p  rⁱ  y ss  kakk s 
 e  t nd  ni f 
 ku nd  rr v    lla p rt  di lu pal zz  di lu r r  tr v  lu purt r 
 dd ua  v 
   v j   r al   tu p    a lu r r 
 m  si mmi d  na mmet  di ku ll  ki lu r r  t   r  l  p ss  sinn 
 ti ni p  j 
  tu pu ir ll  pinz 
 m  s  f tti t nd  m  s  r riv t  e si mm  rt urn  ki ffa  

— E noi che t'abbiamo detto? che prima ne era uno da campare e ora ne sono due! E la povera donna: — Meh! oggi è il primo giorno, non sai? vediamo ... vediamo domani... Ma il giorno appresso successe la stessa cosa e così pure gli altri giorni che venivano. Alla fine i fratelli non ne potevano più e li cacciarono dalla casa, a lui e alla moglie.

Questi se n'andarono di casa là in un pagliaio abbandonato, lontano dalla casa dei fratelli.

Da qui non li cacciava nessuno, ma non tenevano niente, proprio niente.

I primi giorni (si) mangiarono quel po' che gli aveva potuto dare la mamma, ma dopo non ci stava più niente.

La moglie si mise (a) piangere e il povero marito che non era cattivo si sentì struggere: come gli venne fatto, si fece una lenza e se n'andò a pescare là in un fiume là vicino.

E fu fortunato; dopo un po' cacciò un bel pesce tanto bello che non (si) era mai visto.

Tutto contento tornò e riportò il pesce alla moglie, ma questa disse: — Il pesce va bene, ma l'olio non c'è, il sale manca, una pentola non la teniamo, come facciamo a cuocerlo!

Il marito pensò: — Sai che faccio? Questo pesce è tanto bello, ora lo vado a regalare al re, così che il re mi dà pure lui qualcosa. E tanto fu.

Quando arriva alla porta del palazzo del re trova il portiere:

— Dove vai?

— Eh ..., vado a regalare questo pesce al re!

— Meh, se mi dai una metà di quello che il re ti regala, passi, sennò te ne puoi andare!

Questo poverello pensò:

— Meh!, ho fatto tanto, ... ora sono arrivato ... e se me ne torno, che faccio ...

dĕssə va bbōnə ti li dínġə
 kōma sáj a llu sikáṅdi piġnə trōvə n ětr^u purtírə
 ki j addummánə
 ddúva ví
 vāj a ppurtá kuóštə a llu rró
 si mmi dí mézžə di kuóllə ki lu rró ti dà ti fačči passá sinnə nà
 e llu kundadġnə
 ma mézžə ġġa l áj a dá llu purtírə di jú sáuttə
 a mmó mi dí mézžə di kuóllə ki tt armġnə
 lu puṅirġlle pinġó
 mé si mmi dá čingui lire čingúanda sólde attokk a kkuóllə
 jú sauttə e vvendičġnguə sólđ a prġu a nnġ
 dĕssə šġnə ti li dínġə
 kuand arrivó allu térzu piġnə trōvə n ětru purtírə e ssuččġtə
 la štossa kōsə
 kuó dĕssə ġ m attukkōjə vendičġnguə soldə vōl đġrə
 ki ffačómə mézž a prġu tándə ōrmáj sō rrivġtə
 kuand alla fġnə si truúó nnínz a llu rró jⁱ đo lu poššə e kkuó
 fu ttándə kundġndə ki j dĕssə
 ki yvú pi rriġġlə va bbōnə čġndə munġtə đ ġrə
 arspunnó lu kundadġnə
 grázziə mayištá ma jġ vulġrə n ětra kōsə
 e kki vvulírə
 vulġrə ki mmi dissə čġnde nirvġtə arrġt a lli spállə
 o stġupġtə jⁱ dĕssə lu rró ma nn ġ mmíjə čġndə munġtə đ ġrə
 va bbōnə yġ ammóssə káččətə la ġġakkóttə nu mumġndə
 prġmə di dár l a mmó čġmə lu prím^u purtírə kuóllġ ki štá jú lla pórta
 e kkuóllə ki ččí ni yōndrə
 čġmələ
 kōma vġnnə lu kundadġnə dĕssə
 dá čingúanda nirvġte a kkuóssə

— disse — Va bene, te la do!

Come sale al secondo piano, trova un altro portiere che gli domanda:— Dove vai?

— Vado a portare questo al re!

— Se mi dai metà di quello che il re ti dá, ti faccio passare, sennó, no!

E il contadino:

— Ma metà già debbo darla al portiere di giù sotto!

— A me (mi) dai metà di quello che ti rimane.

Il poverello pensò:

— Se mi dá 5 lire, 50 soldi toccano a quello giù sotto e 25 soldi per uno a noi. Disse: — Sì te li do.

Quando arrivò al terzo piano, trova un altro portiere e succede la stessa cosa. Questi disse: — Eh., mi toccano 25 soldi, vuol dire che facciamo metà per uno, tanto ormai sono arrivato!

Quando alla fine si trovò innanzi al re, gli diede il pesce, e questo fu tanto contento che gli disse:— Che vuoi per regalo? va bene cento monete d'oro?

Rispose il contadino:

— Grazie, maestà, ma io vorrei un'altra cosa.

— E che vorresti?

— Vorrei che mi dessi cento frustate dietro le spalle!

— Oh, stupido! — gli disse il re — ma non è meglio cento monete d'oro?! Va bene! È ammesso! Cacciati la giacca!

— Un momento!

Prima di darle a me chiama il primo portiere, quello che sta giú alla porta!

— E quello che ce ne entra?

— Chiamalo!

Come venne il contadino disse:

— Da' cinquanta frustate a questo!

e lu rró
 va bbónə ma št ítrə ččiŋguandə ɛ llu tí
 náunə mayistá čémə lu purtírə ki štá llu sikáundⁱ piénə
 kandə vénə
 dá vendičénguə nirvét^a kkuóssə
 e llu rró
 e vva bbónə ma št ítrə vvendičéngu ɛ llu tí
 náunə mayistá čémə lu tɛrz^u purtírə
 e kkuandə kuo^{ll}i vénə
 dájⁱ ddódičⁱ nirvétə e mmézzə
 yalláurə lu rró dɛssə
 mɔ di purtírə ñ ġi ni sé ččɛ e št ítr e ddódičə nirvét e mmézzə
 attókk^a ttó
 šénə mayistá ma vulərə na grázzjə si yɛ ammóssə vulərə vidó si
 mmí li pózzi vonnə
 o štéupətə ki yɛ ki ss akkátə li bbóttə
 ma tɛ fámmicⁱ pruuá
 lu rró ki ssi ulójjə fá ddu risétə fɛčili ššɛ
 ndá si truɔó fɔrə lu ġġáunə jó llá nna putékə ki ttinójjə li nírva
 e ddéssə
 kuandə li vénə kuéštə
 čiŋgui lirə l ɛunə
 jɛ veraméndə n ája pijá ddódicə da lu rró, kuand^a mi li passíre
 trɛ llírə
 e llu kundadénə
 ɛ nnu m bɔ pókə ma víttil a ppijá
 lu putikérə tútti kundéndə pi l afférə j jós arrétə
 kuand arrijó lu rró kuó jⁱ dɛssə
 mbé l í vinnéutə
 šénə
 kuand^a l í fattə

E il re:

— Va bene! ma queste altre cinquanta solo le tue!

— No, maestà, chiama il portiere che sta al secondo piano!

Quando venne:

— Da' venticinque frustate a questo!

E il re:

E va bene, ma queste altre venticinque sono le tue!

— No, maestà, chiama il terzo portiere!

E quando quello venne: — Dagli dodici frustate e mezza!

Allora il re disse:

— Ora di portieri non ce ne sono più e queste altre dodici frustate e mezza toccano a te!

— Sì, maestà, ma vorrei una grazia, se è concesso. Vorrei vedere se le posso vendere!

— O stupido, chi è che si compra le botte!

— Ma tu fàmmici provare!

Il re che si voleva fare due risate lo fece uscire.

Quando si trovò fuori, il giovane andò là in una bottega che teneva le fruste e disse:

— Quanto le vendi queste?

— Cinque lire l'una!

— Io veramente, ne debbo pigliare dodici dal re, quanto me le passeresti?

— Tre lire!

E il contadino:

— È un po' poco, ma vientele a pigliare.

Il bottegaio tutto contento per l'affare, gli andò dietro.

Quando tornò dal re, questi gli disse:

— Meh! l'hai vendute?

— Sì!

— Quanto le hai fatte?

ji dínġa tre llírə mayištá ndr aṣpunnosə lu putikérə
vi fáttə na bbravéurə káččitə la ġġakkóttə
válláurə lu puṣirómə kapó lu mbrujə e ddéssə
ma^hištá jé ajə kumbrétə li nírva náxnə li nirvétə
vi fatti mēlə a n di spjigá vékkə kuṣtə si vónnə
kkuṣé lu putikérə ki ssi kridóġə fəurbə e vvulóġə ɣabbá lu kundadénə
si pijó li bbóttə e ppi ddi ččé j' davosə da kundá trendaséttə lírə
e mmé33ə
lu ġġáuənə ki kki li sólə ččú kkuṣəllə ki j dósə lu rró si n arrijó
lla kəsə tétttə kundéndə

— Gli do tre lire, maestá! — subito rispose il bottegaio.

— Hai fatto una bravura! Cacciati la giacchetta!

Allora il pover'uomo capì l'imbroglio e disse:

— Maesta, io ho comprato le fruste non le frustate!

— Hai fatto male a non spiegarti! Qui si vendono queste!

Così il bottegaio, che si credeva furbo e voleva gabbare il contadino si pigliò le botte e per di più gli dovette contare trentasette lire e mezza!

Il giovane con quei soldi più quelli che gli dette il re se ne tornò a casa tutto contento.

RICORDI PENNESI

Raccoglitore: Ernesto Giammarco

Anno: 1979

Informatore: Otello Toppeta, di anni 54.

Fonte: registrazione su disco 33 giri.

allóřə vulótə ki vvi párlə m bə də lli fítə di pónnə li fítə
ki rriguárdə lu passétə la fañgullézz^a mí n3ómmə kuand ěrə uajólə
allóřə ñ ği štój la tilivisióñə ñ ği štój lu činəmatógrəfə ę
lu divertəməndə də lə bbardíššə^v ěrə la pállə də pėzzə a ččimindá
kakkə vviččaríllə

e allóřə či štój li viččaríllə kə ffačó rídə či štój jí m ĵarkórdə dunétə
tėrrə tėrrə fačó lu karraturárə n di díkə kj ěrə št ómməñə fačój
l inžervjənd ə lla bbandə e ssə dó sėmbərə l árjə də lu máštrə
pú čə štój ğġuánnə də manóttə únñe ssóřə sə mbrijakój e kkuándə
nn aččiminda^hámə nę čə mənív ə ččimindá^hóssə
mbortándə pəřó pi pponnə ę štétə ęrnėštə tatəbbə ki ę kə nn ä
kunuššútə

a pponnə j ə fáttə la štóřjə pikko tuttə l ital'l'ə á passétə
ñgə llu rištoránda sí

řóssə čə mittój la sačiččóllə kasaróččə um bə də formáġġə sətť újə
e ddapú kuándə j purtój lu kóndə arkundó lu fattarėllə
də la ĵurnátə o pijá də mírə únə o pijá di mírə n átrə čėřtə
ki la ğġėndə kuándə ššojə ssé^j sėmbərə kundėndə

Allora volete che vi parli un po' dei fatti di Penne, i fatti che riguardano il passato, la fanciullezza mia, insomma quando ero bambino.

Allora non c'era la televisione, non c'era il cinematografo e il divertimento dei ragazzi era la palla di pezza, a dar fastidio (a) qualche vecchierello. E allora ci stavano i vecchierelli che facevano ridere, ci stava — io mi ricordo — Donato "Terra terra"; faceva il 'carratoraiò'; non ti dico chi era quest'uomo: faceva l'inserviente alla banda e si dava sempre le arie del maestro.

Poi ci stava Giovanni di "Manetta": ogni sera si ubriacava e quando non davamo fastidio noi, ci veniva a infastidire lui.

Importante, però, per Penne è stato Ernesto Tatobbe: chi è che non l'ha conosciuto.

A Penne (gli) ha fatto la storia, perché tutta l'Italia è passata nel suo ristorante.

Egli ci metteva la salsicetta casereccia, un po' di formaggio sott'olio e dopo quando gli portava il conto raccontava il fatterello della giornata, o pigliare di mira uno o pigliare di mira un altro; certo che la gente quando usciva, usciva sempre contenta.

LA PARABOLA DEL FIGLIUOL PRODIGO

Raccoglitore: Rossana Ricci

Anno: 1990

Informatrice: Anna Maria Ranciaffi di anni 40, infermiera.

la parább^ulæ də lu fėjə sfruššónə
n_ómmənə tinój_ ddu fėjə
nu júrnə lu čču ggóvənə dĕss_ a_ lu_ patrə
papá_ dämmə la purzió^unə də_ la_ rróbbə kə_ mm_ attókkə
e_ llu_ patrə_ spartósə li bbénə tra li fėjə
dopə kákkə jjúrnə lu fėjə čču_ ppiččiríllə mittósə ayunétə tutti_ kuólli
ki_ ttinój_ e_ ssi_ ni_ jósə_ nná_ nnu_ payósə lundánə e_ nna_ ^héllə_ sə_ dósə
a_ lla_ bbĕlla_ vĕtə_ e_ ssi_ sfruššósə_ tutti_ li_ sóldə
kuándə_ finósə_ tutti_ kósə_ nná_ llu_ púštə_ dúyə_ ci_ štatój_ čə_ štatósə_ na
gróssa_ karəštíjə_ e_ kkuššĕ_ abbijó_ a_ ppruuá_ la_ məsĕrijə
allórə_ si_ jós_ a_ mmóttə_ a_ lu_ sərvezjə_ di_ nu_ siñńó^urə_ də_ ki_ li_ pártə_ ki
li_ mannósə_ nná_ lla_ tinúta_ sí_ a_ yuárdijá_ li_ púrcə
óssə_ avĕssə_ vulútə_ armbjĕrsə_ lu_ štóməkə_ ki_ li_ jánnələ_ ki_ mañńój_ li
púrcə_ ma_ nišunə_ j_ li_ dójə
allór_ abbijó_ a_ ppinzá_ fra_ di_ ^hóssə_ kuanda_ sirvitórə_ a_ la_ kásə
də_ píremə_ tĕ_ lu_ pan_ a_ sfáššə_ e_ Mvečə_ jí_ na_ ^hĕkkə_ mi_ šteŋgə_ a_ mmurĕ
di_ fámə
mó_ pártə_ mə_ n_ arvájə_ da_ píramə_ e_ j_ i_ dĕkə_ papá_ só_ pikkátə_ kontr_ a
ddíjə_ e_ kkonđra_ di_ tó_ nə_ mmi_ mărətə_ ččí_ də_ vĕssərə_ lu_ fėjə_ tí
tráttəmə_ kúmə_ nu_ sĕrvə
si_ mittósə_ n_ gammĕnə_ e_ ssə_ n_ arrijósə_ da_ lu_ patrə
mĕndrə_ štoj_ a_ ngóřə_ lundánə_ lu_ patrə_ li_ vidósə_ e_ j_ fĕčə_ kumbassió^unə
i_ jós_ a_ šší_ nnínzə_ l_ abbraččó_ e_ li_ vašó
e_ lu_ fėjə_ j_ dĕssə
papá_ só_ pikkátə_ kónđr_ a_ ddíjə_ ĕ_ kkonđra_ di_ tó_ e_ ni_ mmi_ méritə
ččĕ_ də_ vĕssərə_ lu_ fėjə_ tí_ tráttəmə_ kóm_ ə_ nnu_ sĕrvə
ma_ lu_ patrə_ dĕssə_ a_ lli_ sírvə

Un uomo aveva due figli.

Un giorno il più giovane disse al padre:

— Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta.

E il padre divise i suoi beni tra i figli.

Dopo qualche giorno, il figlio più piccolo mise insieme tutto ciò che aveva e se ne andò in un paese lontano: e lì si diede alla bella vita e si mangiò tutti i soldi.

Quando ebbe finito tutto, nel paese dove si trovava ci fu una grande carestia: e così egli incominciò a provare la miseria.

Allora andò a mettersi al servizio di un signore di quel paese, che lo mandò nella sua tenuta a guardare i porci.

Egli avrebbe voluto riempirsi lo stomaco con le ghiande che mangiavano i porci ma nessuno gliene dava.

Allora cominciò a pensare tra sé e sé: — Quanti servitori a casa mia hanno pane a volontà ed invece io qui sto morendo di fame!

Adesso parto, me ne vado da mio padre e gli dico:— Padre, ho peccato contro Dio e contro di te; non merito più di essere tuo figlio; trattami come un servo.

Si mise in cammino e se ne andò da suo padre.

Mentre egli era ancora lontano, il padre lo vide e ne ebbe pietà; gli corse incontro, lo abbracciò e lo baciò.

E il figlio gli disse:

— Padre ho peccato contro Dio e contro di te e non merito più d'essere tuo figlio: trattami come un tuo servo!

Ma il padre disse ai servi:

fačót^a léstə purtótə lu vištətə ččú bbéllə e ffačótijlə mótə mittótijə
 l anéll a lu dótə e lli skárp a li pítə
 dapú pijótə nu vitéllⁱ grássə ččidótələ maññóm i ffačómi féštə
 štu féja mí savój mórtə e ss arbivátə savój pėrsə
 e ll avóm artruātə
 ę n óma ñgumiñğo a ffa féštə
 indándə lu féjə ččú ggróssə ki stójə ñ gambáññə mēndr
 arrijój e ss avvičinój a lla kėsə sindó ka n ómə sunójə
 a n óm abballój
 alló^{rə} čamó sú unə di li sérvə e j addummannó ki štój a ssuččədə
 lu sérv j arspunnósə
 á rvinútə frátətə e ppírətə á fatti ččədə lu vitéllə ččú ggrássə pikkó
 á rminétə sán e ssálvə
 alló^{rə} savarajósə e nnəM vuloj arəndrá lla kāsə
 ma lu pátrə ššósə e ččarkósə də kuMvéñğərl a rndrá
 ma kuóllə j arspunnósə
 jé ti sérvə da nu sákkə d ínnə e nnin ĩi só máj disubbədətə tē pəró
 ni mm í datə mí mañgə nu kapróttə pi mmaññármələ
 ki li kumbíññ a mē
 mó k á rvinútə kəss átru féjə kə ss á kunzumátə tuttə la rrbba sé
 ki li fómminə kattévə tē í ččēsə purə lu vətéllə grássə
^a llu patrə j arspunnó
 lu fija mí tē ští sémbərə ki mmó e ttútti kuóllə ki ę llu mē ę llu tē
 ma mó s á da fá la féštə e áⁿ a štá allévrə pikkó frátitə savój
 mórtə e ss arbivátə savój pėrsə e ll avóm artruvátə.

— Presto! portate l'abito più bello e fateglielo indossare: mettetegli un anello al dito e le scarpe ai piedi.

Poi prendete un vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa! Questo mio figlio era morto e adesso è risuscitato; si era perduto ed è stato ritrovato.

Ed incominciarono a far festa.

Intanto il figlio più grande, che era in campagna, mentre ritornava e si avvicinava a casa, sentì che suonavano e ballavano. Allora chiamò uno dei servi e gli domandò che stava succedendo.

Il servo gli disse:

— È tornato tuo fratello, e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello più grasso perché egli è tornato sano e salvo.

Allora si arrabbiò e non voleva entrare in casa.

Ma il padre uscì e cercò di convincerlo ad entrare.

Ma quello gli rispose:

— Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trascurato i tuoi ordini, e tu non mi hai mai dato neanche un capretto per far festa con i miei compagni.

Ma ora che è ritornato quest'altro figlio, che ha consumato tutta la sua roba con le donne cattive, tu hai ammazzato per lui un vitello grasso.

E il padre gli disse:

— Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo; ma ora bisogna far festa e stare allegri, perché tuo fratello era morto ed è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato.

COSTRUZIONE DI UNA FINESTRA

Raccoglitore: Rossana Ricci

Anno: 1990

Informatori: Ermanno Ricci di anni 60, falegname in pensione (I brano); Bruno Enzo Ricci di anni 50, falegname (II brano).

I brano

pi ffá na fəněštrə na vətə s abbijój a ttajá li tóalə ŋgi lu štukkónə
ki lu sirráččə

dapú s abbijój^a lliššá ki lu pjalóttə ki la pjala gróssə döpə di ké
s abbijój a fbušá ki li skarapíllə j si fačójə ki li skarpóttə dapú si
tajój li mmóčč a li p̄umbf̄nə ki lu sirráččə s artukkój ki la raspə
döpə də ké si ŋgullój^a ci si mittój m bə di zippitélle s
armussójə ki li sirgíndə e ss arassój a rsuká

döpə ki ss avój sikkétə si skuadrój^a sémbərə ki la pjalə ki lu pjalóttə
s arfilój ki la spundarólə j si fačój li bbattíndə či si kalój lu ŋgáštrə
ci si tirój lu bbékkə di čiuóttə pi ffar^a j ki li kurničóttə a
ddóndr e ffórə, ki mmodo ké la fəněštrə hərə čču bbéllə

dapú si joj a llu fərrərə e ssi joj a p̄pijá li pjaštr e kkaŋgəna də
fərrə a kkódə də rəndəna si ŋgassój si firrój kuillə hélle e čči si
mittój lu bbəkkittəna pi ffarli čútə

na vətə fatt^a tutti šta lavuraziójnə a llu tilərə spəčalméndə j s alassój
li kudəllə pi ffarlə kuajá llu muratórə

e kkuand ěre prəndə si fačoj vimičá da li bbardaššūne ki la bbiákkə
s aspittój ki ss assugój ci si dój na ménə di vimičə ki ll új di ləna
kuand ěrə prəndə si putój pur arkunzəññá,

peró s a da dēčə ka na vətə ŋgullétə s arpáss^a lla skuadratrícə si
skuétrə döpə di ké arpáss a lla tupíjə pi fbattindá tutti kəsə

na vətə ki ě pprəndə sə fərrə kə li vanúj ki li čarnərə mōdėrnə de vújə
ki la kremonēsə e lla finěstr ě pprəndə pi vvərníčá mėndrə na vətə
s ausój la bbiákkə e lli vərněč a új vuj tutta vimičə sindétəkə pi
aččillirá la fatíjə

I brano

Per fare una finestra una volta si cominciava a tagliare le tavole con lo 'stuccone', col serracchio.

Dopo si cominciava a lisciare col pialletto, con la pialla grossa, dopo di che si cominciava a bucare con gli scalpelli, gli si faceva con gli 'scarpetti', dopo si tagliavano 'le meccie' ai piombini, col serracchio, si ritoccava con la raspa, dopo di che s'incollava, ci si metteva un po' di zeppette, si smussava con i 'sergenti' e si lasciava ad asciugare.

Dopo che s'era seccato, si squadrava sempre con la pialla, col pialletto, si rifilava con la 'spuntarola', gli si facevano i battenti, ci si calava l'incastro, ci si tirava il 'becco di civetta' per fargli quelle cornicette di dentro e di fuori, in modo che la finestra era più bella. Dopo si andava al fabbro e si andava a ritirare le piastre e i cardini di ferro a coda di rondine; si incassavano, si ferravano quelli là e ci si metteva il 'bocchettone' per farla chiudere.

Una volta fatta tutta questa lavorazione, al telaio specialmente, gli si lasciavano 'le codelle' per farle quagliare (nel cemento) al muratore.

E quando era pronta si faceva verniciare dai garzoni con la biacca. S'aspettava che si asciugava, ci si dava una mano di vernice con l'olio di lino.

Quando era pronta si poteva pure riconsegnare, però si deve dire che una volta incollata si ripassava alla squadratrice, si squadra, dopo di che ripassa alla 'topia' per 'sbattentare' tutto.

Una volta che è pronta si ferra con i legami, con le cerniere moderne di oggi, con 'la cremonese' e la finestra è pronta per verniciare; mentre una volta si usava la biacca e quelle vernici a olio, oggi tutte vernici sintetiche per accelerare la fatica.

Il brano

la fəněštrə di na vötē

s₁abbijėj₁ a₁ttajá li tǎvələ kə lu štukkónə kə lu sərráččə

dapú s₁abbiej^a llissá kə la pǎllə kə lu piallótte

dapú s₁avój da fá li bbušə ki li skarapíllə a₁lli mundandə di

sqt₁e ssópřə j si tiroj li mmoččə ki lu sirráččə li səkə s₁artukkój ki

la rǎspə j si kalój lu bběkkə di čiuótte j si fačój lu ŋgástrə pi₁mmóttə

lu vítrə j e ddapú s₁ŋgullój ki li sirǵíndə ki la kólla čurvónə

s₁armussój ki li sirǵíndə či si mittój li zippitěllə pi₁ŋgruññá

li₁mmóččə a₁lli tilírə j s₁alassój li kudóllə pi₁ffarlə kuajá₁llu

muratórə e ddapú si jěppijá li pǎstrə kkáŋgənə a lu fərrərə

kuěllə k₁kótə də rǎndənə sə ŋgassój ki li skarapíllə či si mittój lu

bbákkittónə si dój n₁alliššatěllə e ssi dój na ménə di bbǎkkə

dapú ki ss₁avó₁rsukétə j si fačój dá na ménə də virníčə a₁huj di línə

e la finěštrə₁eri prǎndə

invěčə^a vujə la finěštrə si pěj li tǎvulə si pass₁a₁la səkə₁nnáštrə

dapú si pass₁a₁lla pǎllə₁ffələ sə fa skuadrúččə dapú sə pássə₁lla

pǎllə₁spəssórə e ssa fəněššə lu mundándə ki ttúttə li pǎumbínə

dapú sə pássə₁lla pəđ^anatrič₁automátəkə kə ffá li bbušə a₁lla

tupíjə ki ffá li₁mmóččə s₁ŋgólle lu štóssə ki lu vinavíll li kóllə

móđérnə di vújə si pass₁a₁la tupíjə pi₁ffá tuttə li bbattíndə li kurničə

e rrǒbbə varjə

dapú sə sbattěndə sə pass₁a₁lla skuadratričə s₁arskuédřə tǎnnə

tǎnnə s₁arpass₁a₁lla tupíjə j sě fa tuttə lə bbattíndə li kurničótte di

fǒřa fǒřə e la finěštrə s₁abbij₁ffirřə si fěrrə ki li valóbbə móđérnə

ci sə móttə la kremoněsə e ddópə də kě sə pass₁llə ləvigatrič₁auto-

mátəkə ki ččə pássə la kárta vətrétə j si dá na rifinít₁a mménə pǒkə

pǒkə pi₁rrǒmbə ki li spigulěttə e hěppřǎndə pi₁vvirničá ki li

virničə móđérnə də vújə sęnza katalizzá kili virnič₁a₁lla nítrə ki ffa

đěšt₁arsukársə pi₁ffá čču llěštə tutti kǒsə

fatto čǒ la fəněštrə₁kkuásə fənítə ki li vętrəkámərə də vujə mėndřə

Il brano

La finestra di una volta.

Si cominciava a tagliare le tavole con lo 'stuccone', col serracchio.

Poi si cominciava a lisciare con la pialla, col pialletto.

Dopo si doveva fare i buchi con gli scalpelli ai montanti di sotto e (di) sopra, gli si tiravano 'le meccie' col serracchio, le seghe; si ritoccava con la raspa, gli si calava il 'becco di civetta', gli si faceva l'incastro per mettere il vetro e dopo si incollava con i sergenti con la colla 'cervone'.

Si smussava con i sergenti, ci si mettevano le zeppette per 'ingrugnare' (= fissare) 'le meccie' ai telai, gli si lasciavano le 'codelle' (= 'ganci per la muratura') e dopo si andava a pigliare le piastre e i cardini al fabbro quelli a coda di rondine, s'incassavano con gli scalpelli, ci si metteva il 'bocchettone', si dava una lisciatella e si dava una mano di biacca.

Dopo che s'era asciugato, gli si faceva dare una mano di vernice a olio di lino e la finestra era pronta. Invece oggi la finestra, si pigliano le tavole si passano alla sega a nastro, dopo si passa alla pialla a filo, si fanno 'squadrucci' (= si squadra), poi si passa alla 'pialla a spessore' e si finisce il montante con tutti i piombini.

Dopo si passa alla pedanatrice (= 'ugnetto, pedano') automatica che fa i buchi, alla 'topìa' (= 'fresatrice') che fa le 'meccie', s'incolla lo stesso col "Vinavil", le colle moderne di oggi, si passa alla 'topìa' per fare tutti i battenti, le cornici e roba varia.

Dopo si 'sbattenta', si passa alla 'squadratrice', si 'risquadra' tondo tondo, si ripassa alla 'topìa', gli si fanno tutti i battenti, le cornicette di 'fuori fuori' (= 'esterne') e la finestra si comincia a 'ferrare' (= munire delle parti in ferro).

Si 'ferra' con le 'calebbe' (= 'caleffe', retroderivato di *caleffare* e sta per 'elementi di riempimento, che vanno all'interno') moderne, ci si mette la 'cremonese' (= 'maniglia') e dopo di che si passa alle levigatrici automatiche che ci passano la carta vetrata, gli si dà una rifinita a mano poco poco per rompere quegli spigoletti ed è pronta per verniciare con le vernici moderne di oggi, senza catalizzare, quelle vernici alla nitro che fanno lesto (= presto) ad asciugarsi per fare più presto tutte (le) cose.

Fatto ciò la finestra è quasi finita: con i vetrocamera di oggi, mentre

na vótə čə štatǫj li vėtrə li sėmidǫppjə mǫ 'Mvėčə č i vǫ tutti kuında
ki li vėtrijə spǫssə ddu trė ččindímətrə ki nin zi sá kǫmə s á da fá
pi kkundəndá lu kǫsə.

una volta ci stavano i vetri, i semidoppi, ora invece ci vogliono tutti quei vetri spessi due tre centimetri, che non si sa come si ha da fare per accontentare il 'coso' (= il cliente).

NOTE

- ¹ Sono convinto che, anche per la valutazione interdisciplinare di questo aspetto, l'organizzazione archivistica e l'edizione della sola documentazione d'un certo rilievo, esistente a Penne nei fondi pubblici e privati, sarebbe un'imprescindibile operazione da compiere con un minimo di personale specializzato.
- ² Cfr. O. PARLANGELI, *Il dialetto di Loreto Aprutino*, in "Rendiconti Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", vol. 85 (1952) pp. 113-176, suddiviso in I. - *La fonetica*, II. - *Osservazioni sul vocalismo*. Su questo importante lavoro vedi anche le mie considerazioni in *Il vocalismo tonico abruzzese secondo alcuni studi precedenti*, in "Abruzzo" a. XI (1973) fasc. 1, pp. 46-84 e F. FANCIULLO, *A proposito del dialetto di Loreto Aprutino*, in "Abruzzo" a. XIV (1976) fasc. 3, pp. 155-164.
- ³ Cfr. E. GIAMMARCO, *Abruzzo*, Pisa 1979, pp. 100-117 (particolarmente pp. 113-116), che rappresentano le ultime e più equilibrate riflessioni sull'argomento della classificazione dei dialetti abruzzesi. Sull'argomento cfr. M. DE GIOVANNI, *Sulla ripartizione dei dialetti abruzzesi e molisani*, pp. 9-26, in *Studi linguistici*, Verona 1974, e specialmente le pp. 13-19 con analisi dei problemi e relativa bibliografia.
- ⁴ Firenze 1864.
- ⁵ *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V Centenario di messer Giovanni Boccacci*, Livorno 1875.
- ⁶ Si pensi che in quest'opera non mancano le versioni alloglotte del territorio abruzzese e molisano, anche se limitate alle sole di Villa Badessa per l'albanese e di Acquaviva Collecroce (CB) per lo slavo.
- ⁷ Pubblicati nei *Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie*, Halle 1914, IL. Heft pp. 1-191; LVI. Heft, Halle 1921, pp. 1-206.

- 8 *Vita tradizionale dei contadini abruzzesi nel territorio di Penne*, Firenze 1962.
- 9 Desunto dal *Manuale ortografico dei dialetti abruzzesi*, Pescara 1958 di E. GIAMMARCO.
- 10 Cfr. M. DE GIOVANNI, *St. ling. cit.*, p. 18; *Kora. Storia linguistica della provincia di Chieti*, Chieti 1989, p. 104.
- 11 Per questi problemi, cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 vol., Torino 1966-1969; I p. 84 sg. e soprattutto i miei lavori *Per una sistematica del vocalismo tonico abruzzese delle parlate tra i corsi del Tronto e del Trigno*, in *St. ling. cit.*, pp. 27-70; e *Il vocalismo tonico ... cit.*, in n. 2. All'instabilità del nucleo vocalico ed ai movimenti interni del sistema vocalico medioadriatico si deve anche il tratto peculiare pennese di -á- che muta in -é-, oggi in notevole regresso nel dialetto 'civile', e totalmente scomparso nel registro colloquiale dell'italiano regionale. La palatalizzazione dell'-á- investe numerosi dialetti abruzzesi e molisani, che partecipano della più vasta area di tutta la costa orientale dell'Italia centromeridionale, dalle Marche fino a Martina Franca e Taranto, ove il fenomeno è intermittente ma esteso a varie località (G. ROHLFS, *GSLID* I p. 42).
- 12 L'apice di questo dittongo non è costituito da una vocale piena e pura e dovrebbe essere piuttosto indicata con -á- per significare un'instabilità non chiaramente indirizzata verso colorazioni palatali o velari. Ciò premesso, mi astengo dal rappresentare tutti i casi citati nel lavoro con -áy-.
- 13 Anche con *mi* 'mai' il fenomeno si ripete: *nni sq vèštr^a mi* 'non l'ho visto mai', *sembra mí* 'sempre (mai)', non tanto per estensione analogica del possessivo quanto per la condizione segnalata in precedenza.
- 14 Cfr. M. DE GIOVANNI, *Kora ... cit.*, p. 107.

- 15 M. DE GIOVANNI, *St. ling. cit.*, pp. 18-19.
- 16 Il fenomeno interessa l'Italia meridionale (Calabria, Lucania, Puglia, Campania, Sicilia); G. ROHLFS, *GSLID* I p. 475 sg.
- 17 Questa sillaba paragogica ricorre nel teramano, più vicino ai focolai toscani meridionali, marchigiani, umbri e laziali. Il fenomeno si può osservare altresì nel napoletano, calabrese, siciliano e salentino, cfr. G. ROHLFS, *GSLID* I p. 469.
- 18 G. ROHLFS, *GSLID* III p. 41.
- 19 Questa particolarità è più accentuata nel teramano, di cui il pennese spesso è un'anticipazione.
- 20 Ad essa si estende, di frequente, per analogia la desinenza della III persona singolare (cfr. *kuèlle sindóje* 'quelli sentivano'), in quanto il soggetto si fa carico della funzione del numero. Ciò non toglie che il pennese non faccia uso della metaforesi in-*éjə* per la III plurale.
- 21 G. ROHLFS, *GSLID* II p. 348 sg.
- 22 Cfr. sull'argomento la tesi di laurea di R. SCHLAEPFER, *Die Ausdrucksformen für 'man' im Italienischen*, Bern 1931; G. ROHLFS, *GSLID* II p. 231 sg.
- 23 Già il citato Papanti documentava alle pagg. 51, 52, 54, 55, 56, 58 il costruito nei vernacoli di Atessa, Bucchianico, Lanciano, Gessopalena e Villa S. Maria.
- 24 *DAM* 1910.
- 25 *VUA* 271, che propone dubitativamente 'sia l'angelo con noi?', ripresa dal GIAMMARCO in *LEA* p. 566.

- ²⁶ DAM 1917.
- ²⁷ Ricordo che durante la discussione seguita ad una mia conferenza a Penne, organizzata in anni lontani dalla Pro Loco, un ascoltatore mi chiese spiegazioni su questa locuzione e proponeva di risolvere con il sintagma 'sia l'aura sorda!'. In quel frangente, durante il quale sentivo per la prima volta l'esempio, mi limitai a rispondere che molto difficilmente una voce dotta come il lat. *aurā*, d'impiego poetico ed aulico nella lingua italiana, poteva essere recepita e accolta in un'espressione così comune e popolare. Purtroppo le formule di scongiuro, augurali e interiettive richiedono sempre sofisticate indagini che sconfinano spesso nella tradizione popolare con connessioni talvolta legate a contingenze molto localizzate e perciò insospettabili. Ma in occasione della stesura di queste pagine sono approdato a soluzioni soddisfacenti per questa e *ššaláññě* che proporrò in altra sede, dovendo ancora verificare alcuni dettagli che mi avrebbero tolto troppo tempo e spazio.
- ²⁸ Il tutto rientra peraltro nell'attività di R.U.O. per l'Abruzzo e il Molise, che svolgo per il Progetto di ricerca nazionale e di rilevante sviluppo della scienza (MURST 40%) di "Toponomastica italiana", coordinato dal prof. Carlo Alberto Mastrelli dell'Università di Firenze.
- ²⁹ Cfr. l'edizione di G. DE CAESARIS, *Il Codice "Catena" di Penne riformato negli anni 1457 e 1468*, Casalbordino 1935.
- ³⁰ P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei sec. XIII-XIV (Aprutium-Molisium)*, Città del Vaticano 1936.
- ³¹ Cfr. M. DE GIOVANNI, *Appunti e questioni di toponomastica abruzzese. I. I nomi locali della provincia di Pescara*, Lanciano 1978, Quaderno X di "Rivista Abruzzese" (= *AQTA*), p. 42.
- ³² Nel Catasto del 1812 comunque compaiono: Fuori Porta della Piazza, Porta Caldara e anche Cardera, Porta di Capo, Porta di Marzio, Porta di Mezzo,

Piazza (Grande), Via del Colle, Vico del Castello, Sopra la Strada, Sotto il Palazzo, Strada (del) Purgatorio.

- ³³ Che andrà emendato in *Centum*, per errore di lettura *r* per *n*.
- ³⁴ G. CRUGNOLA, *La viabilità nella provincia di Teramo*, Teramo 1895, ricorda anche un *Ponte S. Cleto*, che non compare più nell'elenco delle località pennesi, e secondo l'autore citato era posto sul Tavo e ai suoi tempi vi erano i ruderi della vicina chiesetta, di cui resta memoria in altre fonti: cfr. *Prepositus S. Cleti* (a. 1309, *Rd* 2478); *et pontis sancti Cleti* nel Codice Catena (XV sec., *Capit. baris.*, p. 328).
- ³⁵ Per l'a. 1309 (*Rd* 2520, 2581).
- ³⁶ Cfr. S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, Torino 1898, p. 77; G. ALESSIO, *Toponomastica storica dell'Abruzzo e del Molise*, (dispensa) Napoli 1963, p. 118.
- ³⁷ Un'altra è l'*ecclesia S. Salvatoris de Befere* (a. 1324, *Rd* 2915, 3130), *prepositus ecclesie S. Salvatoris ad Bifere* (a. 1324, *Rd* 3072), *ecclesia S. Salvatoris de Bifero* (a. 1328, *Rd* 3337). In queste decime è interessante la presenza del top. *Bifero*, attestato anche *prepositus ecclesie Biferi* (a. 1309, *Rd* 2541), *prepositus Bifeti* (a. 1309, *Rd* 2595) da correggere *Biferi* per erronea lettura *t* per *r*, *prepositus de Bifero* (a. 1326, *Rd* 3210), che va senza dubbio spiegato col lat. *b i f e r* 'che porta, che produce due volte', di cui si hanno continuatori nelle voci abruzzesi *véffə*, *véfərə* f. 'fico bianco primaticciò, fico sampiero'. Ora nella toponomia pennese figura il tipo *Bufarale* (a. 1812), anche in *Montesecco Bufarala* (-e), un tempo contrada di Penne ed ora comune del teramano con la denominazione *Montefino* stabilita dal RD 28.6.1863 n. 1426 = *cum monte Sicco* (XV sec., l. V, XXXII p. 316) ma già documentato nelle decime del Sella e, per l'a. 1056, nel *Cartulario* della chiesa teramana del Savini. Nel Codice Catena è altresì attestato un *Veferano* (l. V, XXXII p. 316) che indubbiamente va collegato e spiegato con *bifer*. L'Alessio, in *Top. st. cit.*, p. 139, ritiene poco chiaro *Bufarale* di Penne; cita P. Rolla (*Saggio di Toponomastica abruzzese*, Casale Monferato 1907, p. 34) in nota 1 per *Bufarelle* di Penne, da questi ricondotto a

bufalus; mette giustamente in relazione *Bufarale* con *grangia Bufarie* del pennese (a. 1324, *Rd* 3114) e con *Podio Bufare* della Marsia (a. 1324, *Rd* 659, 892) legato con *C. Bufària* ed avanza l'ipotesi che potrebbe trattarsi di un composto imperativale dell'it. ant. *buffare* 'soffiare' e *aria* e quindi confrontabile col tipo settentrionale *Buffalora*. A parte quest'ultimo, tutti i toponimi citati ben si spiegano — a mio avviso — come derivati di *b i f e r* per mezzo dei rispettivi suffissi *-ar(i)a*, *-ale*, *-ano* ed *-ello* con la precisazione aggiuntiva che le forme con *Bu-* sono dovute a riflesso dialettale e, in particolare, all'arrotondamento della pretonica inserita tra due consonanti labiali.

- 38 Qui anche il derivato *Cesolano* (a. 1812).
- 39 Cfr. G. ALESSIO - M. DE GIOVANNI, *Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo*, Lanciano 1983 (= *PPLA*), p. 31 n. 116; M. DE GIOVANNI, *AQTA* p. 18 e n. 21.
- 40 Cfr. C. BATTISTI, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, pp. 34, 54, 57, 273, 325, 335, 338.
- 41 G. ALESSIO - M. DE GIOVANNI, *PPLA* p. 37.
- 42 G. ROHLFS, *GSLID* I p. 398.
- 43 Per la documentazione e la relativa bibliografia, cfr. G. ALESSIO - M. DE GIOVANNI, *PPLA* p. 36.
- 44 Cfr. *Curtis de Colle alto* (IX sec., Mem. Bertharii), *Collem auctum* (a. 1137, diploma di Lotario III).
- 45 E. Jamison nel *Catalogus Baronum* (nn. 1064, 1066; *Collis Madius*, *Colle Maius*, *Collis May*) e il Sella (*Rat. dec.*, pp. 174, 178) lo identificano con un Collemezzo, situato sulla strada che conduce da Montebello di Bertona a Penne; e credono che il nome sopravviva nella C. da Torre di Mezzo e Colle S. Giovanni, rispettivamente a Nord e a Sud della suddetta strada. Ma, come

aveva intuito anche l'Hoffmann, è molto più probabile e condivisibile l'identificazione con la C.da *Colle Maggio* tra i corsi del Baricello e del Fino. Il *Collem Majonis* (a. 1137, diploma di Lotario III), che il Blochi riferisce a Colle Maggio, presenta un ipercorrettismo (peraltro isolato) per raccostamento morfologico alle terminazioni in $-(i)\bar{o}$ $-(i)\bar{o}n$ i s.

- ⁴⁶ La storiella sarebbe stata rinvenuta in un manoscritto da C. BAIOTTO, che la riferisce in *Cronica serafica di Penne*, Valery 1888, p. 113 ed è ripresa da G. COLASANTI, *Pinna*, Roma 1907, pp. 55 sg., ma il tutto ha il tipico aspetto dell'elucubrazione umanistica.
- ⁴⁷ Cfr. la discussione dei toponimi chietini composti con *-domo* (Pennadomo, Montenerodomo), da me trattati in *Kora ... cit.*, p. 53 e nn. 23, 76.
- ⁴⁸ Il primo nella sua tesi di laurea, discussa all'Università dell'Aquila nell'a. acc. 1967-68 e il secondo in *Abruzzo cit.* in nota 2, p. 274-5, che è corredato di un disco 33 giri.

INDICE ANALITICO

- Acquasclocca 54
Acqua Ventina (F.so dell' -) 54, 63
agiotoponimi 38 - 41
Albuccio 50
Arci 55
Barachia 48
Baricello (C.le, Torrente -) 59
Bertona 48, 49, 64
Beteto 51
Blanzano 47, 63
Boragna 41
Borea 41
Bricciosa 55
Calasciotto (F.so -) 61
Campese (Masseria -) 37
Campomerlo 53
Canale 55
Canneto 51
Carpineto 51
Casavalignani 35 sg.
Castello, -uccio 61
Cenere (F.so della -) 61
Cerqueglio 51
Cerrone (Colle -) 51
Cese 51, 52
Chiaro (F.so -) 60
Cignale 53
Cirolo 50
Cocciastorto (Mass.a -) 37
Colacchio (C.da e F.te -) 53
Coll'Alto 60
Collarmete 36
Collepinci 62
Comacchio (Costa -) 55
Conaciappetta 50, 61
Cona 61
Conaprato 61
consonantismo 13
 nessi consonantici con / 13, 14
Contrasta (Casa -) 61
Cortile 55
Cupo, -ello 55, 56
Cutello (F.so, Piano -) 55
D'Antò (F.te -) 37, 50
dialetto pennese
 generalità 7 - 10
 idiotismi 31
 interiezioni 31
 locuzioni 31
 voci del lessico 18
 " casa, cucina 18 - 20
 " corpo umano 20, 21
 " famiglia 18
 " fenomeni atmosferici 30, 31
 " fitonimia 29, 30
 " malattie e salute 21
 " mondo agricolo 24 - 27
 " vestiario 24
 " vita sociale 21 - 24
 " zoonimia 27, 28
Domera, -o (Colle -) 61
Empiteusi (Case dell' -) 61
-ētum 51
Favaro 52
Fino (Fiume -) 62
Flagnano 47, 63
Focetola (C.da, F.te -) 53, 54
Fontemanello 52
Formica (Colle -) 54
Fredda, -o F.te, F.so -) 60
Fratte 52
Gàllero (Torrente -) 56

Geremia 37
 Grotto, -i 56
 Iaquantonio (Case -) 36
kudaččǎ 55
 Lepre 54
 Maggio (Colle -) 60
 Mallo 56, 63
 Mancino (Colle -) 36
 Mangialone (Lago -) 62
 Marzengo 62, 64
 Mastari 62
 metafonese 11, 12
 Mezzo (e Torre di -) 60
 Mirabello 62
 Molino Vecchio 60
 Montanari 62
 Mordaco (F.so -) 59
 Murata (F.te -) 60
 Neviera 56
 Noce (La -, F.te della -) 52
 nominativo (conservazione del -) 15
 Nortoli 56, 59
 Nuova, -o (F.so, F.te -) 60
 Paduli 56
 Pagliaporci 52, 54
 Pagliare, -i, -one 52
 Pantano 56
 paragoge 15
 Paradiso degli Asini 54
 Pellanera (Mass.a, M.o -) 38
 Penne 57, 63
 Pero (Costa del -) 53
 Pezzalunga 56, 60
 Pezzato (C.le -) 60
 Piagge (F.te delle -) 57
 Pianagrande 60
 Piantata 53
 Pizzuto (C.le -) 60
 Planoianni 50
 plurale in *-ora* 15
 Pluviano 47, 63
 prediale in *-anum* 47
 Pretara 57
 Pretonico 47, 48
 prostesi 15
 Riccio (F.so -) 54
 Rìgori (F.so -) 57
 Ringa 57, 58, 64
 Rocca (Cima della -) 58
 Roccafinadamo 50, 58
 Romano (Colle -) 60, 61
 Sacioli (C.da, F.te -) 53
 Scesa de' Ferrari 58
 Scialacqua (M.o -) 38
 Scianella (Case -) 36
 Serangelo (C.le -) 37
 Serpacchio 54
 Settevie 59
 Smerdaro (F.so -) 62
 Solagne 41
 Speronata (La -) 63
 Spugna (F.so della -) 53
 Somma (Case -) 36
 Stella (Colle -) 58
 Suc(c)illo (F.te, F.so -) 58
 Taverna 59
 Tavenna 59
 Tavo (Fiume -) 58, 63
 Teto 50
 Toballesco 48, 49, 64
 Tondo (C.le -) 60
 toponimi composti con
 antroponimi 35, 38, 47
 casa e derivati 45
 campo 44
 cima 45

colle 41, 42
costa 46
fiume 46
fontana 43
fonte 42
fosso 43
geonimi 54
masseria 46
mulino 46
piano 44
ponte e derivati 44
rocca 58
torre 44
torrente 46
valle e derivati 44
zonimi 53
toponomastica pennese (generalità) 33 - 35

Torbido (F.so -) 60
Tre Ponti 59
Trifonte 59
Trivogni 48
Trojolano 48
Trotta (Colle -) 48, 49, 64
Trufigno 62
Vaccaro (F.te -) 54
Valleria 60
Valloscuro 60
verbo (particolarità del -) 15, 16, 17
Villa (F.te della -) 63
Villadegna 63
vocalismo 10 - 13
 atono 12
 atone finali 13
 tonico 10, 11

SOMMARIO

Prefazione del prof. L. Marcotullio	pag.	5
CENNI SUL DIALETTO DI PENNE	"	7
LA TOPONOMASTICA PENNESE	"	33
<i>Nomi locali provenienti da antroponimi</i>	"	47
<i>Nomi locali derivati da fitonimi o relativi ad essi</i>	"	50
<i>Toponimi derivati da zoonimi</i>	"	53
<i>Toponimi da geomorfismi o da termini attinenti alle condizioni del suolo</i>	"	54
<i>Toponimi composti con aggettivi, avverbi, numerali e preposizioni</i>	"	59
<i>Nomi locali di varia origine</i>	"	61
APPENDICE DI TESTI DIALETTALI PENNESI	"	65
<i>I tre fratelli.</i>	"	66
<i>Ricordi pennesi</i>	"	76
<i>La parabola del figliuol prodigo</i>	"	78
<i>Costruzione di una finestra</i>	"	82
NOTE.	"	88
INDICE ANALITICO.	"	95

FINITO DI STAMPARE
PRESSO LA
TIPOLITOGRAFIA CANTAGALLO L.
NEL MESE DI GIUGNO
1992

